

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 220 (50.326)

Città del Vaticano

lunedì 28 settembre 2026

Da Metz, ultima tappa del viaggio in Francia, Leone XIV rilancia il multilateralismo come antidoto alle relazioni «sempre più barbare» tra gli Stati

L'Europa torni alle sue radici per abbattere le barriere e costruire la pace

E a Lourdes l'invito a vedere nella fragilità non un ostacolo ma un luogo per eccellenza dell'amore di Dio

Da Metz, città di frontiera ma anche della forte vocazione europeista, Leone XIV rilancia i suoi appelli alla pace e alla concordia tra i popoli. Gli interventi del Papa sono riecheggiati nei due incontri tenuti stamani nel luogo che fu fulcro dell'attività politica del venerabile Robert Schuman, padre fondatore dell'Europa unita.

Nella terza e ultima tappa del viaggio apostolico in Francia, il Papa invita i rappresentanti di diverse religioni prima, e di diversi Stati europei poi, a guardare oltre ogni tipo di confine, in nome del dialogo e del bene comune.

Diritto internazionale e multilateralismo sono gli «antidoti» invocati dal Pontefice per far sì che le relazioni tra uomini e Nazioni non siano «sempre più barbare», bensì capaci di promuovere la riconciliazione in modo attivo e creativo. Perché le possibilità di un mondo pacifico esistono, rimarca Leone XIV, e si trovano nell'universalità dei valori fondanti dell'Europa.

L'invito a non dimenticare il senso di una comune umanità era risuonato anche nel pomeriggio di sabato, davanti agli ottocentomila fedeli accorsi alla messa in Place de la Concorde, appuntamento conclusivo della tappa parigina del viaggio. E di umanità, solidarietà, vicinanza e compassione il Pontefice ha parlato anche a Lourdes, tra sabato sera e domenica. Ai piedi della Vergine Maria, il Vescovo di Roma ha deposto le preghiere di tutti per la fine dei conflitti, le lacrime nascoste dei malati e il coraggio di chi li accompagna, ma anche le sofferenze delle vittime di abusi, incontrate nella Casa vescovile.

Poi, stamani, la partenza per Metz dove nel pomeriggio presiede la messa nella cattedrale di Santo Stefano. In serata, il rientro a Roma.



Gli sforzi creativi per il negoziato e l'illusione del riarmo

di ANDREA TORNIELLI

Al termine della Messa a Lourdes Leone XIV ha invitato a pregare il Rosario per la pace durante tutto il prossimo mese di ottobre. E nel discorso a Metz sulle radici dell'Europa per la pace e l'unità, ha pronunciato ancora una volta parole inequivocabili sulla frenesia del riarmo che ha contagiato un gran numero di Paesi e che vede protagonisti anche quelli europei con il piano "ReArm Europe" e l'impegno della NATO di portare le spese militari al 5 per cento del Pil.

Il Successore di Pietro ha fatto riecheggiare l'espressione usata da Benedetto XV per la Grande Guerra, parlando di una "nuova inutile strage" oggi in corso anche in Europa. E ha sottolineato la necessità di impegnarsi mostrando "coraggio nella negoziazione ed essere pronti a sacrificare alcune posizioni per il bene superiore della pace". La stessa parola "negoziato", nel clima bellicista che caratterizza il nostro tempo, finisce per essere considerata sveniente e lo scontro armato fino alle estreme conseguenze viene presentato come ineluttabile.

Certo, Papa Leone ha voluto precisare che la ricerca della pace non va confusa

SEGUE A PAGINA 13

DISCORSI E CRONACHE NELLE PAGINE DA 2 A 12

Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin
a New York per l'81ª Sessione
dell'Assemblea generale dell'Onu

Ricostruire la fiducia
gestire
la trasformazione:
un'organizzazione
delle Nazioni Unite
al servizio di tutti

PAGINE 14 E 15



ALL'INTERNO

Beatificati a Bologna
tre sacerdoti
martiri
del nazifascismo

BENEDETTA CAPELLI A PAGINA 13

Da oggi al 30 settembre

Al via
la missione a Mosca
del cardinale Zuppi

PAGINA 16

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Ma cos'è che ci fa andare avanti
e dire che domani sarà sempre meglio?»

«**M**a cos'è che ci fa andare avanti e dire che domani sarà sempre meglio?». La domanda di Giorgio Gaber nel brano *L'ingranaggio* è un interrogativo sul mistero della speranza. Questa, che la Chiesa cattolica definisce una virtù, è ciò che spezza l'ingranaggio. La vita non è un susseguirsi di impulsi meccanici, di istinti a cui gli esseri umani obbediscono automaticamente, ma nasce proprio dalla sospensione di questo flusso incessante. La Chiesa aggiunge che questa è una virtù teologale, un dono di Dio. Per questo non si spiega e continua a essere un interrogativo su questa forza misteriosa che non ci abbandona e ci sostiene.

A.M.

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Parigi

MESSA A PLACE DE LA CONCORDE

Il Pontefice si congeda da Parigi incoraggiando a non nascondere la fede

Agli occhi del Signore nessuno è un numero su una carta d'identità

Solo Dio placa la sete di verità che abita il cuore dell'uomo

Una folla immensa di almeno ottocentomila fedeli si è stretta nel pomeriggio di sabato 26 settembre a Leone XIV che a Parigi ha presieduto la celebrazione eucaristica in Place de la Concorde. Nell'ultimo appuntamento pubblico nella capitale francese — prima tappa del quinto viaggio apostolico internazionale — il Pontefice ha celebrato la messa votiva di Maria Vergine fonte della salvezza. Di seguito, in una traduzione dall'originale francese, il testo dell'omelia.

Cari fratelli e sorelle,

ringrazio Dio per la grazia che mi è data di trovarmi qui, in questa Piazza della Concordia, per celebrare l'Eucaristia. Sì, com'è bello e dolce per i fratelli e le sorelle ritrovarsi insieme (cfr. *Sal* 132, 1), per magnificare la grandezza di Dio! Possa la mia presenza in mezzo a voi rafforzare la vostra fede e incoraggiarvi a irradiare e trasmettere incessantemente la vita, la pace e l'amore del nostro amato Signore Gesù Cristo.

«Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva» (*Gv* 7, 37). Fratelli e sorelle, la nostra comunità assetata si protende verso Cristo, sorgente d'acqua viva; l'acqua che disseta e fa fiorire la vita, l'acqua dell'amore di Dio «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

Il desiderio di Dio abita nel più profondo del nostro cuore, e noi gridiamo con il Salmista: «La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente» (*Sal* 41, 3). È il grido di un uomo, umile e appassionato, la cui sete più interiore ed esistenziale



non smette di crescere. Ora, è Gesù Cristo, attraverso la sua incarnazione, che va incontro ad ogni uomo nella sua storia e si rivela a lui come la vera fonte d'acqua viva in grado di placare la sua sete. Non si tratta tanto di una sete materiale, quanto piuttosto di una sete di senso, di verità e di compimento che abita nel cuore di ciascuno. Gesù risponde a questo profondo desiderio di relazione, di comunione con Dio, in cui risiede la pienezza della vita per sempre.

Nella prima Lettura, il profeta Ezechiele vede l'acqua sgorgare dal Tempio e, diffondendosi nel deserto, purificare e fecondare ogni cosa (cfr. *Ez* 47, 1-2.8-9.12). Più tardi, san Giovanni vedrà l'acqua sgorgare dal costato trafitto di Gesù, che consegna lo Spirito (cfr. *Gv* 19, 30-34). Tutti possono allora dissetarsi a questa fonte per rinascere e ricevere il dono dello Spirito, per diventare figli di Dio, creature nuove.

Fratelli e sorelle, bisogna riconoscere che quaggiù nulla riesce mai a appagarci pienamente. Quando riteniamo finalmente concluso

il nostro impegno e ricompensati i nostri sforzi, molto spesso il vuoto interiore riemerge, ancora più profondo. Allora, per colmarlo, può capitare che cerchiamo nuovi piaceri, che vogliamo possedere nuove cose, che facciamo di tutto per «divertirci» pur di non provare quel malessere interiore!

La Liturgia della Parola di oggi ci invita a scrutare il nostro cuore: qual è la nostra sete più profonda? Cosa cerchiamo veramente nella vita? Tutti aspiriamo alla felicità,

all'amore, alla realizzazione. Ma a quale fonte cerchiamo di placare la nostra sete? Ci accontentiamo dei beni materiali, delle soddisfazioni immediate, dei tanti piccoli idoli che promettono mari e monti ma lasciano il nostro cuore vuoto? Con il Battesimo abbiamo ricevuto l'acqua viva di cui parla il Vangelo, ma abbiamo davvero incontrato Cristo personalmente? L'essere umano è fondamentalmente un essere «desiderante» e solo Dio può colmare questo vuoto interiore.

Sì, fratelli e sorelle, Gesù Cristo, il Buon Pastore, ci guida, come il pastore guida le sue pecore, verso la fonte della felicità e della pace. Conosce ciascuno e ciascuna di noi per nome. Nulla gli sfugge dei nostri segreti, delle nostre intenzioni, delle nostre debolezze. Scruta le profondità del nostro cuore. Egli ha dato la sua vita per noi e continua a darla attraverso i Sacramenti. Porta sulle spalle le pecore stanche o ferite, e riporta con delicatezza quelle che si sono smarrite. Gesù rivela l'amore incondizionato di Dio per noi. Ai suoi occhi, nessuno di noi è un numero su una carta d'identità, né un codice identificativo, ma una persona, una persona unica e insostituibile.

Vedendovi qui riuniti, cari fratelli e sorelle, eredi di una lunga e bella storia santa in Francia, vi dico: abbeveratevi, a vostra volta, a questa fonte che è il Cuore trafitto di Gesù. Sì, avete sete di Dio, di vita, di verità, di unità, di pace, di comunione, di felicità. Aspirate a riscoprire un orizzonte luminoso, a costruire una nazione rinnovata a partire dalle sue radici irrigate dalla fede. Non tenete la fede in Gesù Cristo solo per voi stessi, ma lasciatela traboccare per dissetare e colmare le persone che incontrate. Spetta a voi portare la speranza là dove regnano lo scoraggiamento e l'aridità spirituale.

Infatti, è accettando di vivere nella verità sotto lo sguardo di Gesù che possiamo essere autentici, che possiamo guardare alle nostre vite con lucidità. Esse sono certamente fragili, vulnerabili, destinate al passaggio della morte, ma sono anche meravigliose, miracolose, capaci di rinnovarsi nelle loro relazioni e di aprirsi al vero amore.

«Beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: «Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva»» (*Gv* 7, 37-38). Abbeverandoci alla fonte che è il cuore di Cristo, diventiamo noi stessi, come ha scritto Origene, pozzi, sorgenti e fiumi per gli altri (cfr. *Omelia* 12, 1, 2-3). Infatti, il credente che vi beve diventa a sua volta fonte di vita grazie al suo legame esistenziale

con Cristo e comunica questa stessa vita al prossimo.

Cari fratelli e sorelle, l'acqua viva dello Spirito Santo si è riversata in abbondanza e continua a portare i suoi frutti nella Chiesa attraverso i missionari e i testimoni in tutte le culture e in tutti i popoli. Essa feconda tutto ciò che si lascia toccare e trasformare da essa per produrre il suo frutto, cioè la santità di coloro che adorano il vero Dio e servono i fratelli e le sorelle con carità generosa. In questo splendido Paese che è la Francia, molti si sono dissetati a quest'acqua viva nel corso dei secoli e hanno consacrato totalmente la propria vita al bene: i primi martiri come Blandina, Potino, Ireneo; i santi fondatori e le sante fondatrici di Ordini religiosi, i santi vescovi come Martino e Francesco di Sales; gli uomini e le donne dal cuore sensibile ai bisogni del prossimo come Vincenzo de' Paoli, Federico Ozanam, Giovanna Jugan e tanti altri. Ancora oggi sono numerosissimi nella nostra società, nelle nostre parrocchie, nelle nostre diverse attività, coloro che continuano a impegnarsi a favore della vita, della famiglia, della verità, della pace, della fraternità, della giustizia.

Da questa bella città di Parigi, prego con fervore affinché l'acqua viva dello Spirito Santo si diffonda su tutta la Francia. Penso a voi, care famiglie, che nonostante le molteplici difficoltà che affrontate quotidianamente, perseverate coraggiosamente nella vostra missione. Vi ringrazio di tutto cuore per tutto il bene che si realizza attraverso di voi; e che la presenza concreta di Gesù non si esaurisca mai in voi! Penso a voi, cari giovani: voi siete la Chiesa di oggi! Com'è bello vedere il vostro entusiasmo, il vostro dinamismo, il vostro impegno e la gioia all'interno delle comunità cristiane. Penso anche a voi, cari catecumeni e neofiti, che intraprendete il cammino della fede, della conversione e dell'iniziazione cristiana. Il dono dello Spirito Santo faccia di voi dei testimoni, pronti a diffondere intorno a voi la civiltà dell'amore.

Fratelli e sorelle, rivolgamoci alla Madre di Dio, Fonte di salvezza, colei che guida le nostre vite verso il suo Figlio, autore di ogni grazia. Con il suo «sì» libero e fiducioso è diventata lo scrigno, umile e voluto da Dio, in cui l'amore del Padre si è incarnato per donarsi al mondo. Invochiamola con fiducia, affinché, per sua intercessione, sorgenti di acqua viva sgorgino in seno al Popolo di Dio e facciamo fiorire ovunque in Francia i germogli della fede, della speranza e della carità. Amen!



Il saluto dell'arcivescovo Ulrich

Incoraggiati nella missione di annunciare il Vangelo

«Grazie alla sua presenza e alle sue parole, i credenti si sentono incoraggiati nella missione di annunciare il Vangelo»: se ne è detto convinto monsignor Laurent Ulrich, arcivescovo di Parigi, nel saluto rivolto a Leone XIV in occasione della messa in Place de la Concorde.

Dalle parole del presule si evincono la profonda gioia e gratitudine per la visita del Pontefice nella capitale. «La Francia la attendeva» e sabato pomeriggio, «lungo i boulevards, persone da tutto il Paese sono giunte per pregare con lei e manifestarle la propria gratitudine: lei ha salutato le folle e benedetto i bambini. A Notre-Dame — ha detto — l'attendevano sacerdoti, diaconi, mogli dei diaconi, religiosi e religiose, consacrati e seminaristi: tutti le esprimono la loro riconoscenza. Anche i giovani — ha ricordato — la attendevano e hanno gremito lo Stade de France per una serata che rimarrà impressa nella loro memoria. Le équipes incaricate dell'accoglienza, sia per lei che per le folle accorse da ogni dove, e i dodicimila volontari che si sono mobilitati con tanta generosità e discrezione rendono grazie per queste ore indimenticabili». Infine, un pensiero è stato rivolto alla cattedrale riportata al suo stato di origine dopo il violento incendio del 2019. «Lei stesso, come un pellegrino di questa speranza, attendeva di



vedere Notre-Dame de Paris. Nostra Signora è sempre Nostra Signora in ogni luogo, in ogni cuore: è nostra Madre, è la Regina della pace e la Porta del cielo. È così che è raffigurata nella nostra cattedrale. Durante l'incendio, quell'immagine è stata distrutta dal fuoco. Fortunatamente, alcune fotografie hanno permesso di riprodurla fedelmente. Abbiamo potuto ricollocarla lì e realizzarne anche un altro esemplare identico che sono ora lieto — ha concluso — di offrirle a nome della diocesi di Parigi e delle altre otto diocesi di questa provincia».

“La Place de Léon” In ottocentomila con il Papa sotto il cielo della Ville Lumière

dai nostri inviati
SALVATORE CERNUZIO
ed EDOARDO GIRIBALDI

P*entre sur le motif* è la tecnica pittorica per la quale si disegna dal vivo, utilizzando un pastello fine, anziché una tempera a olio per la quale bisognerebbe attendere che il colore impregni la tela. «Io invece vorrei vivere l'istante», sorride Nicolas De Palmaert, in arte «Palmart», una crasi che unisce il suo cognome e la sua passione. Sabato pomeriggio, 26 settembre, è riuscito, nessuno sa come, ad appollaiarsi sull'impalcatura riservata a giornalisti e operatori accreditati per la Messa del Pontefice a Place de la Concorde, così da riuscire a immortalare l'atti-

transenne, arrivate già dal mattino, perché all'apparire della papamobile sui maxi schermi mentre percorre i circa due chilometri degli Champs-Élysées, fino a Place de la Concorde, esplode il frastuono.

La libertà di esprimere la fede

L'Avenue des Champs-Élysées è uno dei vertici del cosiddetto Triangolo d'oro di Parigi. Il viale corre in asse fino al celebre obelisco di Luxor e all'imponente altare, che dà le spalle ai Jardin des Tuileries e al museo del Louvre, guardando verso l'Arc de Triomphe. In prima fila, come previsto, la Première dame de France, Brigitte Macron, e il Primo ministro francese, Sébastien Lecornu.

mentre la decorazione delle volte si ispira ai disegni del celebre architetto Eugène Viollet-le-Duc, che si occupò del restauro della cattedrale parigina nel XIX secolo. Dal palco, il colpo d'occhio è formidabile. I ministranti fanno numero e colore con le loro vesti lunghe e merlettate. Lo stesso le comunità de L'Arche o del Cammino Neocatecumenale che hanno sostituito per l'occasione la metrica del loro noto canto *Resuscitò* in *Léon-Léon*. Non sono da meno i fedeli provenienti dalle *banlieu*, più dietro e (forse per questo) più “rumorosi” con l'incessante *Comment ne pas te louer*, il canto dei carismatici proveniente dall'Africa e molto usato nelle periferie francesi, che da due giorni risuona in tutta Parigi.

Da dietro le transenne si fa avanti Aude, una cinquantina d'anni, occhiali dalla montatura rossa: «Questo Papa ha una immagine piacevole, è simpatico, parla bene ai giovani». Una cosa non da poco in un momento storico in cui la «religione stava per sparire. Ma oggi in Francia è più sentita», assicura Aude che si sporge sopra Chantal, seduta con cappellino e foulard. A vederla

è probabilmente una delle più anziane presenti nella Place: «Quanti anni ha, signora?». «No, ormai l'età non la dico più». Da dietro spicca una bandiera di Capo Verde, la issano alcune donne: «Speriamo di vedere il Papa e che ci dia una benedizione, magari un segno della croce».

I sorrisi dietro le transenne

Il Pontefice si affaccia al-

Religiose e chierichetti sono i più numerosi in piazza. Alcune sono venute ad accompagnare gruppi di malati, come le Serve dei Poveri. «Portiamo i malati curati a domicilio», spiega suor Marie Kate-ri. Altre sono venute in gruppo tutte insieme, come le cistercensi del monastero dell'Ardèche, nel sud della Francia, già presenti il giorno prima ai Vespri a Notre-Dame. In testa c'è mère Anne Deujas. Sulla sedia a rotelle in cui è costretta a causa di una malattia autoimmune ha incastrato una bandierina vaticana. «È una grande gioia per la Chiesa di Francia accogliere Papa Leone», racconta. «Speriamo che la sua visita possa sostenere la Chiesa di Francia, che oggi è comunque abbastanza provata da una forma di laicizzazione che non è sempre quella giusta. E che la laicità possa, in realtà, essere adeguata alla vera libertà di espressione della nostra fede».

Ai piedi della croce d'oro

Sullo sfondo dell'altare campeggia una croce dorata alta più di quattro metri; la struttura riproduce quella del rosone sud di Notre-Dame,



La testimonianza degli italiani

Tra la folla si scorgono anche numerosi fedeli italiani, residenti da anni Oltralpe e integrati perfettamente tra i “cugini” francesi. Marta, una di loro, spiega l'importanza della Missione Cattolica Italiana per chi giunge nella capitale francese. La sua storia è emblematica: l'arrivo è coinciso con gli attentati terroristici del novembre 2015. Oggi è impegnata in diverse attività, dal coro al catechismo, ed è a Place de la Concorde per «ascoltare una parola del Pontefice che ci riporti all'origine del nostro essere cristiani».

Sia Marta sia Nicola, anch'egli membro della Missione, raccontano la particolarità di vivere in uno Stato che riunisce diverse etnie e religioni. Nicola, in particolare, ribadisce la necessità di «leggerezza e semplicità» per affrontare le grandi questioni del mondo: «Capiremmo come basti che Dio sia vicino a noi e come sarebbe più semplice risolvere le questioni senza rabbia, presunzione o fretta nell'affrontarle». Un messaggio di concordia, nella piazza «de la Concorde».

Messa votiva di Maria Vergine fonte della salvezza

La messa presieduta dal Papa è quella votiva di Maria Vergine fonte della salvezza. Il palco è rivolto verso l'Avenue des Champs-Élysées, con la riproduzione del rosone sud della cattedrale di Notre-Dame a far da sfondo all'altare. Risaltano una grande croce dorata sospesa, alta oltre 4 metri e, sulla destra, la statua argentea della Vergine con il Bambino, dono di

Carlo X nel 1826, utilizzata ogni anno nella processione del 15 agosto nella “Chiesa madre” parigina.

Alla liturgia della Parola, la prima lettura è tratta dal libro del profeta Ezechiele (47, 1-2. 8-9. 12), il Salmo intonato è «Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12, 2-6) e il Vangelo è quello di Giovanni: «Sgorgheranno fiumi di acqua viva» (7, 37-39a).

Animano la liturgia la corale di Sainte-Anne-d'Auray, composta da un centinaio di giovani, un coro polifonico di 150 elementi dell'Île-de-France, e oltre mille coristi provenienti da 34 cori diocesani di tutta la Francia che si alternano – con il canto gregoriano e il repertorio francese antico e contemporaneo – nei diversi momenti.

Durante la preghiera dei fedeli, particolari intenzioni vengono elevate per i battezzati e i catecumeni; per i governanti e la pace; per i sofferenti, e per i giovani, affinché «manifestino nella società la speranza» di cui questa epoca ha bisogno.

All'offertaio tre delegazioni consegnano al Pontefice i doni per la consacrazione. La grande ostia, posta sulla patena, viene portata da tre persone impegnate in iniziative di solidarietà, nell'arcidiocesi di Parigi, per i più vulnerabili, gli ultimi e le persone in situazioni di povertà; il vino e l'acqua vengono presentati da una rappresentanza delle comunità di origine straniera presenti nella capitale francese; infine a porgere la pisside contenente le ostie sono tre donne che simboleggiano i cristiani orientali della Chiesa siro-malabarese, greco-cattolica romana e cattolica eritrea.

Alla celebrazione partecipano anche circa cinquecento fedeli ucraini, accompagnati dal vescovo Ihor Rantsya, ordinario dell'Eparchia di Saint Vladimir-le-Grand de Paris degli Ucraini bizantini, e da alcuni sacerdoti.

Al termine, il saluto al Pontefice dell'arcivescovo Laurent Ulrich, che ha donato a Leone XIV un esemplare di Notre-Dame de Paris, raffigurata come “Regina della pace” e “Porta del cielo”. Distrutta durante l'incendio di vampato nella cattedrale nel 2019, l'immagine è stata riprodotta grazie ad alcune fotografie e ricollocata nel tempio. Il Papa, a sua volta, ha lasciato in dono un calice.



mo in cui 800 mila persone (ma forse qualche migliaio in più considerando chi è rimasto fuori) esplodono in un boato all'arrivo della papamobile con a bordo Leone XIV.

Folla sugli Champs Élysées

Per Parigi è un momento memorabile. Un Papa, diciott'anni dopo, in un mondo radicalmente mutato rispetto a quello che faceva da sfondo alla visita di Benedetto XVI, in quel centro cittadino che è luogo di memoria e celebrazione. Snodo tra il passato monarchico, il sangue della Rivoluzione, la ricerca di unità nazionale. Oggi, Parigi vale molto di più di una Messa. Il cuore della *Ville Lumière*, batte per il Vescovo di Roma nella celebrazione eucaristica con cui si congeda dalla capitale francese prima di recarsi pellegrino a Lourdes. Le bandiere sventolano tutte insieme. Destra, sinistra, blu, bianco e rosso, giallo e bianco. I canti della gente – venuta anche da altre parti della Francia – si fondono in un unico suono, una sola pennellata. Come quelle di “Palmart”.

Non si fa in tempo a parlare con le persone dietro le



Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Lourdes

A MASSABIELLE

All'arrivo nel santuario mariano la preghiera del Papa alla Vergine

I governanti respingano per sempre le logiche della guerra

È atterrato alle 19 di sabato 26 settembre all'aeroporto di Tarbes-Lourdes-Pyrénées l'aereo con a bordo Leone XIV, per la seconda tappa del viaggio apostolico internazionale in Francia. Il velivolo era decollato poco prima delle 18 dallo scalo di Parigi Orly, dove il Papa era giunto in automobile al termine della messa presieduta in Place de la Concorde. Al momento dell'arrivo sul territorio della diocesi di Tarbes et Lourdes, si è unito al seguito papale il vescovo sulpiziano Jean-Marc Micas, ordinario locale. Quindi, prima in auto e poi in papamobile, il Pontefice si è trasferito alla Grotta delle apparizioni di Massabielle, dove ha recitato la preghiera che pubblichiamo di seguito, in una traduzione dal francese.

Nostra Signora di Lourdes, l'Immacolata Concezione, in questo luogo benedetto dove hai parlato, con tanta dolcezza e tenerezza, a santa Bernadette, umile figlia del popolo di Francia, per trasmettere al mondo un luminoso messaggio di preghiera, di conversione e di speranza, noi accorriamo a te con fiducia; perché tu sei la

di lavorare, di fondare una famiglia e di vivere appieno la propria vita nella tranquillità e nella serenità. Che i più sfortunati e i più poveri siano sempre sostenuti. Ottieni per la Francia governanti saggi e generosi, pronti al sacrificio di sé, capaci di affrontare le sfide e desiderosi di servire il bene comune. Che la mantengano in pace nel concerto delle nazioni. Che facciano sentire la sua voce per promuovere la difesa dei diritti umani fondamentali e la pace nel mondo, respingendo per sempre le logiche di guerra.

Santa Vergine Maria, ti presentiamo il Popolo di Dio che cammina in questo Paese che tu hai tanto segnato con la tua vicinanza. Rinnova la fede e il fervore delle famiglie cristiane, così care al tuo cuore, affinché vivano giorno per giorno della presenza di Gesù, della sua grazia e del suo sostegno nelle difficoltà che attraversano. Che siano generosamente aperte alla vita e che Dio susciti in esse vocazioni, in particolare sacerdotali e religiose. Concedi alla tua Chiesa in Francia di indicare, specialmente ai più giovani, la via luminosa del Vangelo per costruire una società giusta e fraterna a cui essi aspirano.

Infine, Madre piena d'amore, ti affidiamo le nostre intenzioni personali più pressanti, in particolare quelle delle persone malate e sofferenti, come pure di tutti coloro che le accompagnano, venuti insieme ad attingere forza e guarigione alla fonte di Massabielle. Ti affidiamo i nostri cari e i nostri defunti. Rimuovi, ti preghiamo, tutti gli ostacoli che ancora ci separano dal tuo amato Figlio e fa' che Egli regni in tutti i cuori.

Amen.

INCONTRO CON LA CONFERENZA EPISCOPALE

Nella mattina di ieri, domenica 27 settembre, terzo giorno del viaggio apostolico in Francia, poco prima delle 9 Leone XIV ha raggiunto in auto il Santuario di Nostra Signora di Lourdes – dalla Casa vescovile dove aveva pernottato – per incontrare i vescovi della Conferenza episcopale del Paese. Di seguito, in una traduzione dal francese, il discorso pronunciato dal Papa nell'emiciclo "Sainte-Bernadette".

Eminenza, Eccellenze, sono lieto di incontrarvi, cari fratelli nell'Episcopato, in questo luogo benedetto dal Cielo, a due passi dalla grotta dove la Vergine Maria apparve a santa Bernadette e dove vi riunite regolarmente per le vostre Assemblee plenarie. Con questa scelta manifestate chiaramente la vostra volontà di porre la Chiesa di Francia sotto la protezione della Madre di Dio, la Vergine Immacolata, affinché la guidi con maggiore sicurezza secondo la volontà del Signore. Non c'è infatti modo migliore per giungere a Gesù che passare attraverso Maria. Tutto in Lei ci conduce verso suo Figlio.

Voi perpetuate, in questo modo, l'eredità che avete ricevuto dai vostri padri nella fede, fin dai tempi più remoti dell'evangelizzazione del vostro Paese. Il culto della Madre di Dio vi si radicò così profondamente, che ben presto la Francia fu definita il «Regno di Maria» (Pio XI, Lett. ap. *Galliam, Ecclesiae filiam primogenitam*, 2 marzo 1922). Questo legame privilegiato tra la vostra Nazione e la Santa Vergine si esprime in modo singolare quando la Francia Le fu solennemente consacrata, il 10 febbraio 1638, come ho potuto vedere l'altro ieri, in una bella rappresentazione, nella Cattedrale di *Notre-Dame de Paris*. E il mio predecessore, Pio XI, facendo riferimento a questo voto, dichiarò la Madonna Assunta Patrona di Francia (cfr. *ibid.*).

Questo lungo cammino di fiducia e di tenerezza con Maria, segnato da tante devozioni e da tanti luoghi che portano il suo nome, da tante suppli- che esaudite – spesso tra le lacrime –, da Santuari e pellegrinaggi, da Cattedrali, continua al di là di ogni ostacolo e testimonia la fede viva del popolo di Dio a voi affidato. Di fronte alle im-

Dal Pontefice l'auspicio di un nuovo slancio missionario

La voce della Chiesa sia coraggiosa e libera nel dibattito pubblico

Massima vigilanza sul doloroso flagello degli abusi

mense sfide del nostro tempo, vi esorto, cari fratelli, a dare prova di coraggio, audacia e creatività missionaria. Non lasciatevi scoraggiare dagli errori, dalle incoerenze, e nemmeno dalle cadute che hanno segnato la storia di questo Popolo in cammino. Abbiate sempre il coraggio di riconoscere gli errori con amore della Verità e determinazione nel medicare le ferite con la carità del Buon Pastore, che conosce le sue pecore e le chiama ciascuna per nome. Alzatevi dunque con speranza e non stancatevi mai di annunciare il Vangelo!

La storia della Chiesa in Francia è ricca, immensamente ricca. È bella e feconda; ed è importante farvi riferimento per costruire il futuro delle vostre comunità, così come quello del vostro Paese. La Chiesa ha assistito, e ha persino contribuito, alla lenta edificazione della vostra Nazione; ancora oggi è parte integrante della sua cultura, della sua identità e della sua vocazione nel mondo. Ecco perché la sua voce ha pienamente diritto ad essere presente nel dibattito pubblico in Francia; essa possiede, per sua natura, un'autorevolezza profetica. Anche se non sempre è intesa, è comunque attesa. Anche se non sempre è seguita, particolarmente su questioni essenziali, che toccano i

fondamenti della civiltà, nondimeno è necessaria; non ne dubitate! Conosco la vostra determinazione e il vostro coraggio – lo avete dimostrato con chiarezza durante i recenti dibattiti sul fine-vita – e vi esorto alla perseveranza, assieme a tutte le persone di buona volontà che difendono gli stessi valori.

Vivete attualmente in un contesto di laicità molto particolare, frutto di una storia turbolenta, oggi pacificata, ma che deve consentire alla Chiesa di compiere la sua missione. Il fatto che l'equilibrio faticosamente raggiunto venga gradualmente messo in discussione, come sta accadendo altrove nel mondo occidentale, non deve indurvi alla rassegnazione. Vi invito ad essere vigilanti, per difendere la libertà e il diritto della Chiesa a evangelizzare, a educare alla vera libertà e a praticare pubblicamente il culto, affinché, in modo visibile, la carità possa essere esercitata nel nome di Gesù Cristo.

Papa Francesco vi ha scritto, in occasione della riapertura della Cattedrale di *Notre-Dame de Paris*: «Invito tutti i battezzati che entreranno con gioia in questa Cattedrale a provare un legittimo orgoglio e a riappropriarsi della loro eredità di fede [...]». Questa dimora, che il nostro Padre del Cielo abita, è vostra: voi ne siete le pietre vi-

Il saluto del cardinale Aveline

Ascolto e discernimento nel cammino ecclesiale

È una Chiesa animata da «immensa gioia e grandissima responsabilità» quella tratteggiata dal cardinale Jean-Marc Aveline durante l'incontro del Pontefice con i vescovi della Conferenza episcopale francese (Cef), svoltosi ieri mattina, 27 settembre, nell'emiciclo *Sainte-Bernadette* del santuario mariano di Lourdes.

Il presidente della Cef ha deposto nella mani del Successore di Pietro le preoccupazioni che abitano la Chiesa d'Oltralpe: l'urgenza della solidarietà verso i poveri; la sfida della trasmissione della fede «in una società secolarizzata»; i rapporti tra religione e politica «in una laicità sempre minacciata dall'ideologizzazione»; le relazioni ecumeniche e interreligiose; i temi etici del «rispetto della vita e della dignità di ogni persona». E ancora l'impegno verso la Terra Santa, l'Europa e il Mediterraneo, l'accoglienza dei migranti, il sostegno alle famiglie, le sfide educative, le vocazioni, le risorse delle diocesi.

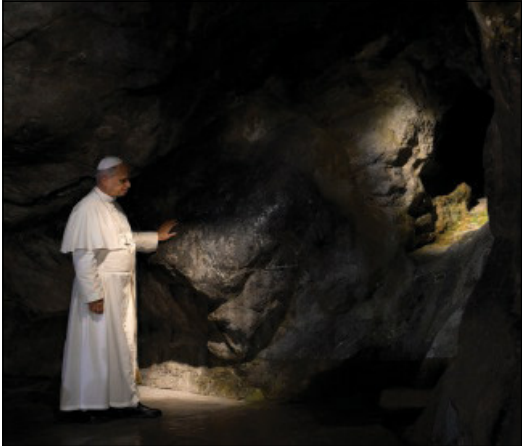
Non ha mancato, il porporato, di menzionare la cura della liturgia e, soprattutto, «il proseguimento della lotta contro le violenze sessuali commesse in ambito ecclesiale». Un impegno incentrato sul punto di vista delle vittime: «l'ascolto sconvolgente della loro sofferenza e del loro dolore» ha avviato nella Chiesa di Francia «un lungo e impegnativo lavoro di conversione e prevenzione», che dovrà proseguire nei prossimi anni, secondo «il legame tra giustizia e misericordia».

Al contempo, il cardinale arcivescovo di Marsiglia ha men-



zionato anche «la grazia» di vedere che, anno dopo anno, moltissime persone «chiedono di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana». Si tratta di «un'immensa gioia e una grandissima responsabilità, perché, da un lato, la fede nascente chiede di essere formata e consolidata», ma dall'altro, occorre ascoltare ciò che lo Spirito vuole dire attraverso questo forte desiderio di comunione nella Chiesa.

Infine, volgendo lo sguardo a Lourdes, luogo in cui la Cef si riunisce due volte l'anno in Assemblea plenaria, Aveline lo ha descritto come «un laboratorio di umanità, un "cantiere di speranza" dove prende forma, alla luce del Vangelo, la "civiltà dell'amore"». Qui, ha concluso, «sono i malati a scandire il ritmo»; qui si comprendono fino in fondo parole come fragilità e vulnerabilità. E sempre qui si impara a servire insieme, «nel rispetto di ognuno, quella "magnifica umanità" che è un dono di Dio».



Madre che Gesù ci ha donato e sei attenta a tutti i nostri bisogni.

Ti preghiamo, Madre nostra, per la Francia, di cui sei la Patrona e che per tanti secoli hai circondato con la tua protezione. Ottieni per il suo popolo il dono della concordia fraterna. Possa costruire una società armoniosa, che bandisca ogni violenza e ogni odio, che consenta a ciascuno



ve. Quanti vi hanno preceduto nella fede l'hanno edificata per voi» (*Messaggio in occasione della riapertura di Notre-Dame di Parigi*, 21 novembre 2024). Incoraggiare i battezzati a "riappropriarsi del proprio patrimonio di fede" fa oggi parte della vostra missione di Pastori in vista di un rinnovamento della Chiesa in Francia.

Ciò che il Signore ha donato a voi, cattolici di Francia, *Figlia primogenita della Chiesa*, è davvero motivo di grande rendimento di grazie: una scia ininterrotta di santità che arriva fino ai nostri giorni; un fiorire di arti, lettere e scienze sotto l'impulso della fede e l'azione dello Spirito Santo; la maturazione irreversibile della consapevolezza del valore inalienabile della persona umana, della sua dignità e della necessità di tutelare i suoi diritti e le sue libertà; senza dimenticare quel formidabile slancio missionario che ha portato frutto fino agli estremi confini del mondo. Sì, Gesù vi ha dato molto ... e vuole, nel suo amore, continuare a farvi doni ...

Ecco perché, guardando al futuro, Papa Francesco aggiungeva alle parole già citate: «Possa dunque la rinascita di questa ammirevole chiesa costituire un segno profetico del rinnovamento della Chiesa in Francia» (*ibid.*). Anch'io credo che siano maturati i tempi in cui molti dei nostri contemporanei attendono di sentire risuonare il messaggio pieno di speranza del Vangelo, e di veder risplendere ai loro occhi la luce di Cristo risorto. Il messaggio di pace che ha la sua fonte in Gesù è tanto più atteso in quanto si constata, in Francia come altrove in Occidente, un'inquietante polarizzazione, un declino della fratellanza, della cordialità e della qualità della vita sociale, nonché una recrudescenza della violenza, delle disuguaglianze e della povertà. Di fronte a tali sfide, la disillusione e il disorientamento prendono il posto delle false promesse di un mondo in cui Dio sarebbe assente, relegato alla sfera privata, e dove il soccorso della sua grazia sarebbe considerato inutile alla "costruzione della Città". Eppure, Gesù ha chiaramente avvertito i suoi discepoli: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15, 5).

I giovani, in particolare, nutrono grandi aspirazioni. Preoccupati per il mondo che viene loro lasciato in eredità, ansiosi per il futuro, sono pronti a impegnarsi con coraggio e generosità per tutto ciò che è bello, vero e buono. Mostrate loro la via del Vangelo: l'unica direzione sicura – per quanto esigente –, che ha già portato tanti frutti in questa terra di Francia. Ieri, a Parigi, abbiamo evocato il segno incoraggiante del Catecumenato, che coinvolge prevalentemente giovani adulti. È una grazia e una gioia per tutto il po-

polo di Dio. È importante che abbiate cura di accompagnare questa grazia, in particolare attraverso l'accoglienza dei giovani in comunità vivaci, che praticano la carità e vivono la solidarietà; e attraverso un solido insegnamento dottrinale radicato nella Parola di Dio, che permetta loro di affrontare obiezioni e dubbi.

Per realizzare questo rinnovamento della speranza, nell'ambito di un nuovo slancio missionario in Francia, che auspico vivamente, esiste un unico programma, sempre lo stesso: far conoscere e amare Gesù Cristo, in modo autentico, con passione, ancora e ancora ... Nel contesto attuale, vi trovate ad affrontare alcune sfide importanti. Quella dell'educazione è di primario rilievo. È molto lodevole che le vostre Assemblee approfondiscano l'argomento. L'educazione è una missione particolarmente vasta, che tocca molteplici settori della vita. Vorrei semplicemente accennare a quello dell'insegnamento cattolico, il cui "carattere proprio", in questi tempi, viene messo in discussione. È positivo che gli istituti di insegnamento cattolici siano ampiamente aperti a coloro che non

condividono la nostra fede. Questa accoglienza generosa e rispettosa della libertà di coscienza di ciascuno promette grande fecondità per tutti, per la società e per la Chiesa stessa. Tuttavia, l'insegnamento cattolico non può, in alcun modo, rinunciare al proprio progetto educativo, un progetto incentrato su Cristo che mira allo sviluppo integrale della persona umana in tutte le sue dimensioni: spirituale, culturale, intellettuale, morale e sociale. Nessuno deve quindi stupirsi delle occasioni offerte, all'interno di ogni istituto cattolico, di incontrare Gesù Cristo e di ascoltare la sua Parola. Tanto meno, nessun alunno deve trovarsi emarginato nella propria classe, semplicemente perché crede in Gesù.

Negli ultimi anni avete affrontato con determinazione il doloroso flagello degli abusi sui minori commessi da membri del clero o nel contesto ecclesiale. Avete adottato misure coraggiose per farvi fronte, attraverso l'ascolto, la ricerca della verità, la giustizia, il perdono, la riparazione e un impegno risoluto a favore di una cultura della prevenzione e della protezione contro questi crimini. Vi ringrazio per quanto avete fatto, e so che alcuni momenti sono stati molto difficili per la vostra Conferenza. È necessario proseguire sulla strada intrapresa, mantenendo la massima vigilanza. Allo stesso tempo, il vostro clero ha bisogno di essere sostenuto e incoraggiato; so che è oggetto della vostra sollecitudine paterna. Affinché nascano le vocazioni sacerdotali, il sacerdote deve essere desiderato, accolto, amato e la sua identità – configurata a Cristo – deve essere chiara e ben compresa all'interno del Popolo di Dio, per la gioia del Vangelo e il servizio della sua missione.

Mi sta a cuore menzionare anche il triste calo delle vocazioni alla vita consacrata, in particolare alla vita contemplativa. Ho appreso con dolore della chiusura, recente o imminente, di antiche e prestigiose Comunità monastiche, che hanno avuto grande influenza nella storia. Impegnare la propria

vita alla sequela di Gesù in un cammino così esigente presuppone, oltre all'opera della grazia, una particolare generosità, un solido radicamento nella fede, una vita interiore intensa, una vicinanza privilegiata a Lui. Tali condizioni si riscontrano più spesso nelle famiglie cristiane, che meritano la massima attenzione e il massimo sostegno. L'approfondimento e il radicamento della vita di fede all'interno delle famiglie sono certamente una chiave che permetterà di risolvere molte delle crisi che la Chiesa e le nostre società stanno attraversando. È infatti all'interno delle famiglie che si imparano la vita comune, il rispetto per l'altro, l'accettazione della diversità, il sostegno reciproco, la generosità, la gratuità del dono di sé e lo spirito di sacri-

tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 21). La Chiesa in Francia è un piccolo gregge che deve unire le proprie forze per la missione. Le divisioni ideologiche renderebbero vana la sua testimonianza. Ci sono sempre state tensioni nella storia della Chiesa, ma è proprio quando esse si manifestano che possiamo apprezzare ancora di più il dono dell'unità. Quest'ultima non è una piatta uniformità, ma fa sì che ogni sensibilità autenticamente cattolica converga naturalmente in una comune professione di fede, mediante l'obbedienza ai pastori legittimi e, in particolare, al Successore di Pietro, «principio e [...] fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18). Si tratta di un'unità dinamica che si nutre della Tradizione della Chiesa – dai Padri fino al Concilio Vaticano II – e del Magistero postconciliare. Inoltre, essa si arricchisce nel dialogo reciproco, partendo dalla fede, secondo uno stile sinodale che stiamo cercando di approfondire in questi ultimi tempi.

Cari fratelli, la Chiesa in Francia è cara al cuore del Papa. Quanto vorrei trasmettervi i sentimenti di entusiasmo e di speranza che mi animano quando penso a voi!

Ricco di comunità vivaci, fraterne e aperte al mondo; ricco di una gioventù ardente e impegnata in molteplici iniziative; ricco anche di un'eredità che lo sostiene ma allo stesso tempo lo impegna, il Popolo di Dio che è in Francia – ne sono certo – proseguirà con ardore la sua missione di annunciare e far amare Gesù Cristo, *perché il mondo abbia la vita*.

Affidando la vostra Assemblea, le vostre Comunità diocesane e il vostro Paese alla protezione materna di Nostra Signora di Lourdes, vi impartisco con gioia la Benedizione apostolica. Grazie!



ficio. Forse è questa la sfida principale da affrontare: che Gesù viva pienamente nelle famiglie cattoliche di Francia e le illumini con la sua presenza!

A queste questioni si aggiunge un'altra sfida che può suscitare una certa preoccupazione per il futuro: quella dell'unità. A questo proposito, permettetemi di ricordare quanto sia essenziale che i discepoli di Gesù si ritrovino nella carità, come Egli ha chiesto al Padre suo: «tutti siano una sola cosa [...], perché il mondo creda che

Il Papa alle vittime di abusi incontrate nella casa vescovile

«Mi impegno perché questo male non si ripeta»

dal nostro inviato SALVATORE CERNUZIO

Privato, diretto, profondo. Così Leone XIV voleva che fosse l'atteso incontro con un gruppo di vittime di abusi da parte di membri del clero in Francia. Ed è così che si è svolto l'appuntamento di ieri sera, domenica 27 settembre, a Lourdes, del Papa con sette vittime di abusi in parrocchie, collegi, congregazioni e movimenti. Quattro uomini e tre donne.

Storie e percorsi differenti incrociatisi la prima volta il 14 settembre per conoscersi e confrontarsi su esperienze, aspettative e richieste da condividere con il Pontefice. Il dialogo è avvenuto nella Casa vescovile, a pochi passi dal Santuario mariano, ed è durato due ore dalle 17.30 alle 19.30, alla presenza di monsignor Gérard Le Stang, vescovo di Amiens, presidente del Consiglio per la prevenzione e la lotta contro la pedofilia in seno alla Conferenza episcopale di Francia. Lo ha riferito la Sala stampa della Santa Sede offrendo dettagli di questo incontro.

«Il Papa ha incontrato individualmente e in privato ciascuno di loro, dando ascolto alle loro storie, al dolore e alla sofferenza vissuta – talvolta purtroppo con la complicità o il silenzio di quanti avrebbero potuto aiutarli – e alle loro proposte perché questo non abbia a ripetersi. Con alcuni si è trattenuto per qualche momento in preghiera», si legge in una nota diffusa in serata.

Dopodiché cinque delle sette vittime di abusi hanno raccontato dettagli di questo momento di dialogo alla stampa internazionale. Tutti si sono detti colpiti dalla «empatia» del Pontefice e dalla conoscenza approfondita delle loro storie, della «sistematicità» dei casi di abuso negli anni e del lavoro da compiere. Ci hanno messo un'ora prima di incontrare i giornalisti. Volevano prima interiorizzare l'emozione per l'incontro con il Papa, uomo dall'«ascolto profondo», «colpito» e «ferito» dalle storie ascoltate. In serata hanno incontrato un gruppo ristretto di testate internazionali – tra cui i media vaticani – in un hotel della cittadina dei Pirenei per raccontare quanto vissuto con Leone XIV e anche la preparazione di questo importante appuntamento.

«Abbiamo lavorato per un mese per definire il format di questo incontro. Dovevamo vederlo per un'ora e invece lo abbiamo incontrato per un'ora e cinquanta», ha detto Olivier Mardi, attivista e cofondatore di *Voix Libérées de Touraine*. «Avevamo chiesto che fosse diviso in due tempi: un primo momento collettivo e un secondo momento individuale (*one-to-one*). E ieri sera abbiamo ricevuto la risposta che il Papa desiderava vederli prima in un incontro privato e poi collettivo».

«Era una richiesta del Papa di avere un numero molto ridotto. Inizialmente cinque, poi siamo arrivati a sette», ha spiegato Jérôme Guillement, aggredito da bambino da un sacerdote. «Le modali-

tà sono state create direttamente con lui e con noi. Come prendere la parola, come rivolgersi a lui, i temi che avremmo voluto raccontargli». Il risultato è stato l'appuntamento memorabile di domenica sera: «La prima ora è stata molto intensa, c'è stata una media di circa 15 minuti a persona», racconta ancora Guillement. «E abbiamo sentito un uomo autenticamente in ascolto. Raramente ho incontrato qualcuno che avesse un ascolto così profondo».

«Ha risposto esprimendo il suo impegno», ha aggiunto Mardi. «Ha detto che era completamente colpito, profondamente ferito. Ha parlato di piaghe aperte, ancora aperte dopo aver incontrato le vittime spagnole. Era completamente in sintonia con le nostre storie. E penso che sia proprio questo l'aspetto trasformativo». Tutti si sono detti «toccati» da questa «empatia così profonda» del Papa: «Senti che lui coglie il minimo dettaglio, che era attentissimo. Potrei persino dire che ama questo tipo di interazione, perché lo vedevo allo stesso tempo molto attento, concentrato su ogni parola». Bertrand Virieux, cofondatore di *La Parole Libérée* istituita esattamente dieci anni fa, nel 2016, ha sottolineato che l'eco di questa serata è «mondiale», non solo «francese». Anche lui si è detto «davvero colpito da questo Papa» e dal «suo linguaggio non verbale, la sua profondità. Questo

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Lourdes

**MESSA
NELLA PRAIRIE
DEL SANTUARIO
DI NOSTRA SIGNORA
DI LOURDES**

L'entusiasmo di centocinquantamila fedeli ha accolto Leone XIV ieri mattina, domenica 27 settembre, sulla "Prairie" del Santuario di Nostra Signora di Lourdes, per la celebrazione Eucaristica. Il Pontefice ha raggiunto l'area in auto, al termine del precedente incontro con i vescovi, e ha poi salutato i presenti compiendo un lungo giro in papamobile. Di seguito pubblichiamo, in una traduzione dal francese, l'omelia pronunciata dal Vescovo di Roma.

Fratelli e sorelle, pellegrini provenienti dalla Francia e da tutto il mondo,

guardandovi questa mattina, riuniti nella casa della nostra Madre, vedo il volto universale della Chiesa. Alcuni di voi hanno attraversato continenti, superato fatiche, portato le vostre gioie e i vostri fardelli fino a questa Grotta santa. Che gioia essere insieme, un solo cuore, un'unica famiglia!

Desidero rivolgere un saluto particolare ai pellegrini giunti da tutte le province e Diocesi della Francia. Oggi calpestate il suolo di questa terra benedetta che ha ricevuto tante grazie. Possa questo pellegrinaggio ravvivare la fiamma della fede nelle vostre case e nelle vostre parrocchie. Portate il conforto di Lourdes ai vostri vicini, ai vostri cari e a tutto il popolo francese.

I testi che la Liturgia ci propone in questa domenica toccano un aspetto centrale del messaggio che la Vergine Maria è venuta a confidare a Santa Bernadette: un invito alla conversione, al tempo stesso tenero



e pressante. Nel Vangelo, Gesù rivolge uno sguardo di verità e di profonda tristezza ai cuori chiusi: «non vi siete nemmeno pentiti» (Mt 21, 32). Perché questa ferita nel cuore di Cristo? Perché Dio non vuole la perdizione dei suoi figli. Il profeta Ezechiele ce lo ricorda: «Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso», mentre se si converte, se «ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà» (cfr. Ez 18, 26.28). Ecco perché gli appelli alla penitenza risuonano nelle Sacre Scritture e attraversano tutta la predicazione del Vangelo nel corso dei secoli. Essi assumono



All'omelia il Pontefice sottolinea la sacralità della vita dono del Signore

La fragilità non è un ostacolo ma luogo per eccellenza dell'amore di Dio

un'importanza salutare per manifestarne l'urgenza e la necessità: è oggi — non domani — che bisogna convertirsi; è oggi il momento favorevole, il giorno della salvezza (cfr. 2 Cor 6, 2). Sì, Dio desidera che l'uomo viva, che apra gli occhi e torni a Lui. Convertirsi significa abbandonare le vie dell'errore per abbracciare la Via della Vita, aprendo così il nostro cuore all'unica Gioia che non passa.

Gesù stesso non usa mezzi termini quando esorta alla penitenza, come ci riferisce, ad esempio, San Luca: «Se non vi convertite, perirete tutti» (13, 5). Ma Egli allarga l'orizzonte della vita terrena a quello della vita eterna. Mentre la felicità quaggiù è una realtà effimera, relativa, a volte purtroppo inaccessibile per alcuni, la vera felicità è promessa a tutti, nella speranza, e dovrebbe essere l'oggetto principale della nostra ricerca, dei nostri sforzi e delle nostre scelte. La Vergine Maria non disse forse

a Santa Bernadette: «Non ti prometto di essere felice in questo mondo, ma nell'altro»?

Questa promessa, proclamata proprio qui, risuona con particolare forza in questa terra di Francia e scuote le nostre mentalità contemporanee. In questo momento storico, all'interno di una società alla ricerca del progresso e del benessere materiale, ma talvolta tentata di dimenticare l'orizzonte dell'eternità, Maria viene a ricordarci la grandezza e la portata della nostra vocazione alla vita, alla vita eterna. Davanti alle correnti attuali che cercano di ridefinire il valore della vita umana di fronte alla malattia, alla sofferenza o alla vecchiaia, la Grotta di Massabielle si erge come un santua-

rio della speranza cristiana. Qui, nessuna fragilità viene respinta. Le vostre stampelle, le vostre sedie a rotelle, le vostre lacrime nascoste non sono ostacoli: sono il luogo per eccellenza in cui siete pienamente rispettati, accolti e trasfigurati dall'amore infinito di Dio. Lourdes è il luogo benedetto di una professione di fede nella bellezza e nella sacralità della vita, poiché qui essa è accolta come un dono prezioso di Dio, chiamato a fiorire per l'eternità nell'amore del Padre.

«Te lo prometto!» Sì, la vita eterna è una promessa solida e certa che il Signore ci fa. Ce l'ha già ottenuta con la sua morte sulla croce e la sua risurrezione, e la realizza ogni giorno in noi attraverso la grazia del battesimo. È alla nostra portata, ma spetta a noi accoglierla liberamente,

afferrarla, non ostacolarla; ma l'ostacolo alla grazia e alla vita eterna, l'unico ostacolo a questo amore, è il peccato, il ripiegamento su sé stessi, quel rifiuto di Dio che ci rinchiuso nelle nostre stesse tenebre! È quindi in gioco la nostra responsabilità personale, ed è grande. Dio ci ha voluti liberi, perché la libertà è una condizione dell'amore; non si può amare per costrizione. Questa libertà che ci è donata, dobbiamo impegnarla in un «sì» a Cristo e, con l'aiuto della sua grazia, sulle orme di Maria; un «sì» incessantemente rinnovato, fino al nostro ultimo respiro: «adesso e nell'ora della nostra morte...», diciamo nell'*Ave Maria*.

Ritroviamo l'insistente appello alla conversione nelle parole che Maria pronunciò proprio qui: «Penitenza! Penitenza! Penitenza!». Ripete

la parola tre volte... E invita Bernadette a compiere alcuni gesti. Perché mai? Siamo forse lenti a capire? Ci riteniamo troppo facilmente senza peccato? Non la pratichiamo abbastanza? La Vergine ci chiede di fare penitenza, non solo per noi stessi, che ne abbiamo bisogno, ma anche «per i peccatori», per un mondo che va male. Come potrebbero i nostri cuori non sentirsi interpellati di fronte ai conflitti sempre più diffusi, che distruggono tante vite innocenti? Eppure il male che affligge la nostra epoca proviene dal cuore dell'uomo, Dio non ne è responsabile: «Non è la mia condotta che non è retta — dice ai figli d'Israele —, ma la vostra» (cfr. Ez 18, 25). Sono quindi i cuori degli uomini che bisogna cambiare, a cominciare dal nostro.

La penitenza è un'opera suscitata

Sorgente d'acqua viva

Il ringraziamento del vescovo Micas

La Grotta di Massabielle come sorgente d'acqua viva e il costato di Cristo come sorgente eucaristica: è la suggestiva immagine con cui il vescovo sulpiziano Jean-Marc Micas, ordinario di Lourdes, ha descritto la realtà del santuario mariano. Al termine della messa presieduta nella *Prairie* da Leone XIV ieri mattina, 27 settembre, il presule ha ringraziato il Pontefice, ripercorrendo la storia del tempio pirenaico, costruito dove la Vergine Maria apparve per 18 volte a Bernadette Soubirous.

In questo luogo, ha detto Micas, la quotidiana celebrazione dell'Eucaristia in molteplici lingue è segno della diversità dei popoli e dell'universalità della Chiesa.

Sempre qui, ai piedi dei Pirenei, ogni giorno «il Santissimo Sacramento viene adorato durante la processione eucaristica con i malati e gli altri pellegrini». E così facendo, «l vertice invisibile della fede diventa visibile: i malati e tutti i pellegrini sono benedetti dal Signore che passa in mezzo a loro». A Lourdes, infatti, la vita dei pellegrini è affidata «all'amore misericordioso di Dio che ascolta il grido del suo popolo e ha compassione dei suoi figli».

Infine, in ricordo della visita, il vescovo ha dona-



to al Papa di un dipinto e di una croce: il primo rappresenta la Grotta delle apparizioni, «oasi di pace e di vita per tutti»; la seconda, realizzata con il legno della rosa canina originaria della Grotta, «è un umile testimone delle apparizioni», nonché evocazione del Golgota dove Cristo ha donato la vita affinché — ha concluso il presule, citando il motto del viaggio apostolico di Leone XIV in Francia — «il mondo abbia la vita, la vita in abbondanza!». A sua volta, il Pontefice ha lasciato in dono un calice.



gnore. Riconoscere i nostri errori è indispensabile per la crescita spirituale, come scriveva sant'Agostino: «Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi guadagnare ciò che non sei» (*Sermo 169*, 15.18).

Il richiamo della nostra Madre al dovere della preghiera e della conversione ci riempie di grande speranza, poiché ci indica il modo per cambiare il corso delle cose, che non è altro che quello di unirci alla passione di Cristo. Cari malati che conoscete la sofferenza, così numerosi a Lourdes, avete la possibilità di vivere le vostre pene e i vostri dolori in questo spirito di offerta per entrare in quel cammino redentore di cui il mondo ha tanto bisogno. In questo senso siete davvero nel cuore della Chiesa, e il vostro ruolo è insostituibile.

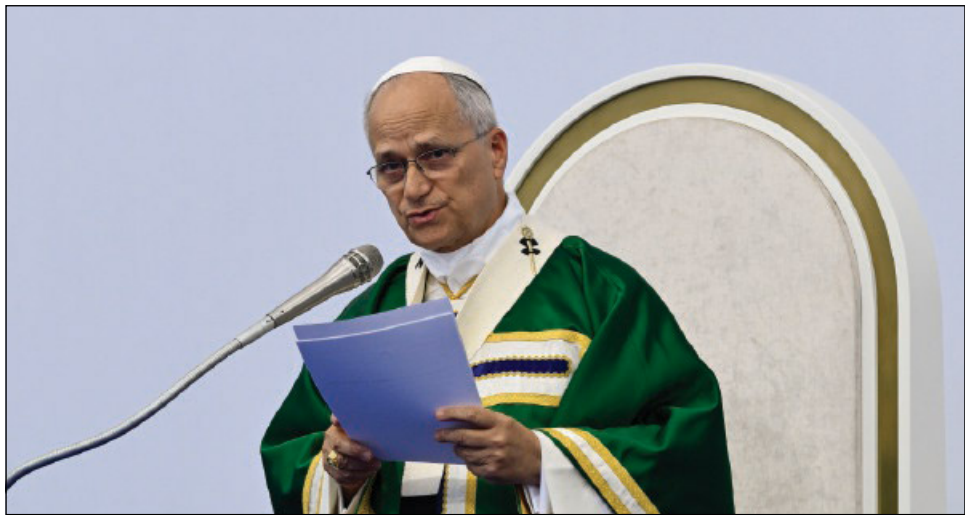
Pellegrini, fratelli e sorelle, non ripartirete da Lourdes come siete arrivati: ripartirete come missionari della speranza. È il miracolo di questo luogo: suscitare la gioia della speranza proprio nel cuore della prova e del dolore. La Vergine Maria risana i nostri sguardi e trasfigura i nostri cuori donando loro la pace. Siate, nei vostri Paesi, nelle vostre Diocesi e nelle vostre famiglie, testimoni attivi di questa forza e di questa tenerezza divine, che ci permettono di proseguire il cammino e di raggiungere la meta. Sostenuti dalla preghiera dei malati e dall'amore della nostra Madre, camminate con fiducia verso il futuro. Non temete le tempeste del mondo: la Santa Madre di Dio veglia sul vostro cammino, avvolge la Chiesa nel suo manto di tenerezza e, come raddiosa Stella del mattino, guida i vostri passi per farvi nascere, nella gioia, alla vita stessa del suo Figlio Gesù.

Amen.

dall'amore nella solidarietà con il genere umano: amore per Dio, di cui si vuole riparare la ferita del Cuore causata dai nostri peccati; amore per tutti i nostri fratelli che non ascoltano questa chiamata alla conversione e che le loro colpe trascinano verso la morte. Questa esigenza di conversione coinvolge la Chiesa stessa nel suo pellegrinaggio terreno. Essa deve avere il coraggio di vivere questa conversione in primo luogo. Per guarire dalle ferite profonde, dalle infedeltà e dai dolorosi smarrimenti commessi al suo interno, dobbiamo porci umilmente sotto lo sguardo purificatore del Si-

All'Angelus l'invito del Papa per il mese di ottobre

Pregare il rosario per la pace tra i popoli



Al termine della messa del 27 settembre a Lourdes, prima di impartire la benedizione finale, Leone XIV ha introdotto la preghiera mariana dell'Angelus domenicale con le parole che diamo di seguito, in una traduzione dal francese.

Cari fratelli e sorelle, saluto con affetto tutti voi che avete partecipato a questa celebrazione eucaristica. Grazie della vostra presenza! Ed estendo il mio saluto a quanti, specialmente malati, si sono uniti a noi attraverso i media.

Ora pregheremo insieme l'*Angelus*, preghiera semplice e stupenda, che ci aiuta a vivere ogni giorno in adesione alla volontà di Dio, sul modello della Vergine Maria.

Prima di farlo vorrei rivolgere un appello che sento forte nell'animo trovandomi in questo luogo. Qui l'Immacolata si è mostrata a santa Bernadette con la corona del Rosario e ha come guidato la sua preghiera. Per questo oggi invito tutti i fedeli e tutte le comunità cristiane a pregare il santo Rosario, durante il prossimo mese di ottobre, con la particolare intenzione che cessino le guerre e si faccia pace tra i popoli in conflitto. Accompagniamo la preghiera con atti concreti di penitenza e di misericordia e con l'impegno di favorire sempre il dialogo e la riconciliazione.

La nostra Madre santissima interceda per noi!

dal nostro inviato
SALVATORE CERNUSIO

Da solo, in ginocchio, a pregare guardando la «bianca Signora» e, in piedi, ad accarezzare la roccia umida, scavata ai piedi del Santuario. Con l'unica luce dei ceri a rischiare una pietra levigata dalle mani e dalle lacrime di milioni di pellegrini. Poi insieme a un popolo, il popolo di Dio, a camminare e pregare, snocciolare le coroncine, sussurrare i misteri, guardando dritto alla Vergine. E anche qui una luce: quella dei *flambeaux* di oltre 50 mila fedeli. Sono le due immagini alfa e omega della visita di meno di due giorni del Papa a Lourdes, la cittadina — cuore della spiritualità mariana in Francia e in Europa — che Leone XIV ha salutato stamane, lunedì 28 settembre, per volare alla volta di Metz.

Due momenti simbolici di una tappa intensa durante la quale Papa Prevost ha incontrato vescovi, malati, le suore di clausura del monastero di carmelitane scalze — fondato nel 1876 e posto da posto da Pio IX sotto la protezione del Santo Nome di Gesù —, e alcune vittime di abusi. Quindi ha celebrato la messa, memorabile nel suo scenario, con oltre 150 mila persone.

L'ultimo atto è stata la processione di ieri sera, lungo la spianata del Santuario di Nostra Signora. Quella che ogni giorno da decenni, nei mesi che vanno dal 25 marzo al primo novembre, i pellegrini giunti nella cittadina della Bigorre ai piedi dei Pirenei compiono alle 21, al rintocco delle campane, quando il buio è già calato sul fiume Gave de Pau. Un corteo orante per chiedere grazie alla Madonna e affidarle dolori e tormenti.

Lo ha fatto pure il Papa sabato sera, appena arrivato da Parigi, consegnando nelle mani della Vergine di Lourdes le sorti della Francia, del suo popolo, dei suoi governanti. In quella Grotta che rammenta le apparizioni alla giovane Bernadette Soubirous a partire dalla prima nel 1858, Leone è tornato anche all'inizio della serata di ieri, domenica 27 settembre, prima di dirigersi verso l'*esplanade* seguito dalla delegazione papale e da una interminabile folla di vescovi, sacerdoti, volontari del santuario, famiglie e malati sulle sedie a rotelle, tutti con in mano la candela protetta da un piccolo paralume di carta.

Un momento di Chiesa che tocca anche chi non crede, un istante in cui Lourdes abbandona la dimensione terrena per fare spazio a un fiume di fiammelle che propagano le proprie ombre fino al pinacolo del Santuario. Ieri a rendere tutto più suggestivo la presenza del Papa, con la mozzetta e la stola, e il suo lento incedere dietro alla statua della Madonna adornata di anturi, gigli, rose gialle.

Più avanti, una croce luminosa. La stessa croce riprodotta, in scala più ampia, dalla disposizione dei fedeli dietro le barriere metalliche, tra chi stava in ginocchio a terra, chi in piedi o seduto su sedie pieghevoli portate da casa. Molti erano sulle carrozzine, avvolti in coperte termiche vista la generale frescura degli Alti Pirenei. Candela in una mano, rosario nell'altra,

Una carezza tra le lacrime nascoste

si sono recitati il *Padre Nostro* e l'*Ave Maria*, intonato il *Credo*, invocato la protezione di Maria specie per i cari ammalati.

Leone XIV è rimasto tutto il tempo assorto, a tratti sembrava commosso. Al suo fianco c'erano il vescovo di Tarbes e Lourdes, monsignor Jean-Marc Micas, e il maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, l'arcivescovo Diego Ravelli; più dietro diversi presuli francesi e il rettore del Santuario, padre Michel Daubanes. Hanno camminato fino alla piazza davanti alla Basilica di Nostra Signora del Rosario, dove i volontari hanno presentato al Pontefice le intenzioni di preghiera dei pellegrini.



sorgente e acceso un cero votivo, i tre gesti che ogni pellegrino compie. Poi, nel momento in cui le sue gambe si sono poggiato sull'ingnocchiato, il silenzio assoluto è calato su tutta Lourdes. Alla Vergine Maria il Pontefice ha lasciato in dono una rosa d'oro.

Prima di immergersi in questo momento di raccoglimento, il Papa ha inaugurato un ponte a lui intitolato, "Ponte Leone XIV". Un collegamento risalente al 1930, danneggiato da numerose inondazioni del fiume per cui erano stati necessari lavori di restauro. È stato riaperto nel marzo di quest'anno e si è attesa la visita papale per inaugurarla con una targa e una



ni, per poi deporle davanti alla statua della Beata Vergine Maria. A Lei la supplica del Papa: «Ottieni al mondo la pace, mostra ai popoli la via della fraternità».

Una preghiera ha concluso la visita di Leone XIV a Lourdes, così come una preghiera l'aveva iniziata. Quella già citata alla Grotta di Massabielle, dove il Pontefice è giunto intorno alle 19 di sabato 26 settembre, con ancora nelle orecchie l'eco dell'esultanza di una Place de la Concorde straripante di 800 mila fedeli. A Lourdes Leone XIV ha trovato un ambiente certamente più raccolto, ma più per i numeri che per la festa. Tante le urla e i cori al suo passaggio in papamobile (dove sul sedile era affissa una immagine della Madonna), soprattutto da parte di bambini disposti sul lungo fiume con cartelli di «Benvenue». Tanti anche i fedeli italiani, nella cittadina mariana per il tradizionale pellegrinaggio di settembre, che lo chiamavano da una parte e dall'altra: «Papa Leone, qui! Benvenuto, siamo contenti». Pure sul piazzale della Grotta si è udito un rimbombo di applausi all'arrivo del Pontefice che, però, non ha voluto fermarsi con nessuno dei presenti per andare dritto verso l'altare, non prima di aver toccato la roccia di Massabielle, bevuto l'acqua della

scultura dal titolo "Fratellanza tra i popoli" dell'artista Jean-Jacques Abdallah.

Quel ponte, come i tanti ponti che uniscono le due sponde del Gave, domenica mattina è stato attraversato da migliaia i pellegrini coi loro stendardi, le bandiere, i cappellini blu e i foulard gialli con stampato il volto del Papa. Centocinquanta, secondo le stime, a far diventare la *Prairie* di Lourdes un santuario a cielo aperto. In prima fila i malati, spinti nelle loro *voitures bleues* da suore e volontari dell'Unitalsi. Esultavano, ognuno secondo le loro possibilità, mentre i maxi schermi proiettavano immagini della visita di Leone a Parigi o diffondevano le canzoni del musical *Santa Bernadette de Lourdes*, produzione francese dallo strepitoso successo che ha debuttato a Roma all'inizio dell'anno scorso per gli eventi del Giubileo.

Lo sciabordio di questa ondata umana è iniziato con l'annuncio dal palco dell'arrivo del Pontefice, salito in papamobile appena terminato l'incontro a porte chiuse con i circa 120 vescovi e cardinali della Conferenza episcopale francese nell'emiciclo in cui la stessa si riunisce due volte l'anno per la plenaria.

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Lourdes

Una carezza tra le lacrime nascoste

CONTINUA DA PAGINA 7

Tour spumeggiante tra la folla anche sulla *Prairie*, con i bambini delle tante famiglie presenti che correvano di qua e di là inseguendo la jeep scoperta. Sole cocente da cui ci si riparava con ombrelli e foulard. Liturgia solenne sul palco dalle volte bianche e la moquette blu, con una grande



croce luminosa alle spalle. Il Papa ha pronunciato l'omelia in francese, inserendo a braccio anche due espressioni in spagnolo e italiano («Un solo corazón, una sola famiglia»). In italiano è stata letta la prima Lettura (*Ez* 18, 25-28); in spagnolo la seconda (*Fil* 2, 1-11); in francese il Vangelo (*Gv*



io, 27). Poi le preghiere dei fedeli recitate in francese, ucraino, inglese, tedesco, olandese, arabo, così da abbracciare la varietà linguistica e culturale presente in questo luogo, Lourdes, centro universale di accoglienza, accompagnamento, guarigione.

Parole che sono risonate più e più volte nell'incontro che il Papa ha avuto, nel primo pomeriggio di ieri, con gli operatori e gli assistiti dell'*Accueil Notre-Dame*, struttura sanitaria situata nei pressi del Santuario mariano. Un incontro fatto di tenerezza e vicinanza, ma anche di grande forza d'animo. Perché, come ha detto lo stesso Leone XIV, Lourdes è la «città dei malati e della speranza». E proprio come segno di comunione e consolazione, il Papa ha lasciato in dono una ceramica dell'Annunciazione, riproduzione di quella realizzata da Andrea della Robbia per il Santuario francescano della Verna. (*salvatore cernuzio*)

INCONTRO CON GLI OPERATORI E GLI ASSISTITI DELL'ACCUEIL NOTRE-DAME

Il monito del Papa: impossibile considerare normale togliere la vita
Quanto è legale non è necessariamente morale

I malati sono il cuore pulsante dell'umanità

Sviluppare senza sosta le strutture di cura palliativa e di ricerca

Nel primo pomeriggio di ieri, domenica 27 settembre, Leone XIV si è trasferito in auto dalla Casa vescovile — sua residenza a Lourdes — alla struttura sanitaria "Accueil Notre-Dame" al cui esterno ne ha incontrato gli operatori e gli assistiti. Ecco il discorso rivolto loro dal Pontefice, in una traduzione dal francese.

Cari fratelli e sorelle,
Cari amici malati,

È una gioia grande per me trascorrere questo momento con voi, qui, a Lourdes, dove, da oltre centocinquanta anni, pellegrini di tutto il mondo vengono ad affidare a Gesù, per mezzo di Maria, le loro sofferenze, siano esse fisiche, psicologiche o spirituali. Qui la fragilità non viene nascosta, ma diventa luogo di un incontro sacro.

Quest'anno, il tema pastorale del Santuario riprende il saluto dell'angelo Gabriele a Maria: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (*Lc* 1, 28). Mette in luce questo meraviglioso scambio tra due sguardi, quello del messaggero del Signore e quello di Maria. In tale faccia a faccia, l'umiltà e la generosità di una giovane fanciulla permettono a Dio di compiere la sua opera di salvezza. Maria non ha tenuto il Signore per sé, ma lo ha offerto al mondo, dicendo a ciascuno di noi: «Il Signore è con te». Questa verità è il fondamento della nostra dignità di persone. E qui Maria guarda ciascuno di noi come una persona unica, come testimonia santa Bernadette durante le apparizioni nella grotta. Questo sguardo materno ci ribadisce che nessuno è invisibile agli occhi di Dio.

In un'epoca in cui alcune società tendono a distogliere lo sguardo o a chiudere gli occhi di fronte alla dignità della vita umana, «urge anzitutto coltivare, in noi e negli altri, uno sguardo contemplativo [...]». È lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. È lo sguardo di chi non pretende d'impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cfr *Gen* 1, 27; *Sal* 8, 6). Questo sguardo [...] si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà» (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 83), affinché il mondo abbia la vita.

Nel dialogo dell'Annunciazione, mentre il Signore posa su di Lei il suo sguardo, Maria scopre di essere la prescelta di Dio. Ma, al centro di questo incontro, è ciascuno di noi a scoprire di essere personalmente chiamato e profondamente destinato all'amore di Dio, che è fonte di vita. La persona umana è infatti «degn» per il semplice fatto di esistere e di avere come fine l'eternità. La sua dignità non si misura e non si discute.

So che per alcuni di voi, a causa di

particolari patologie e di dolori talvolta terribili, l'orizzonte può apparire cupo, incerto, senza via d'uscita. Ma nessuna legge umana deve farvi perdere la certezza della vostra dignità. Al contrario, è proprio in nome di questa dignità inalienabile della persona umana che la tentazione di togliere la vita con il pretesto di una falsa compassione deve essere fermamente respinta. È impossibile considerare normale togliere la vita. Ciò che è legale non è necessariamente morale.

Qui a Lourdes, città dei malati e della speranza, invito tutta la comunità degli operatori sanitari a ricordare il significato profondo della propria vocazione: prendersi cura di una persona che soffre, e non eliminarla. Sì, cari amici, siete servitori appassionati della vita! Nessuno ha il diritto, mai, «sulla base di algoritmi di laboratorio, di decidere della vita di un determinato embrione o di una determinata persona anziana! La medicina

non potrà mai farsi serva della morte programmata!» (*Discorso ai membri della Fondation Jérôme Lejeune*, 22 giugno 2026). In questo senso, vi invito, da un lato, a sviluppare senza sosta le strutture di cura palliativa e di ricerca; dall'altro ad accompagnare con tenerezza i malati, come avviene qui a Lourdes, dove medici, infermieri, barellieri, cappellani, équipe pastorali dei malati e tanti altri ancora esercitano la loro vocazione al servizio della dignità della persona umana, affinché il mondo abbia la vita. Curando i corpi, voi curate anche le anime. A voi, cari membri delle associazioni di ospitalità, ma anche a voi operatori sanitari, che vi dedicate al servizio dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, esprimo tutta la mia gratitudine. Cari fratelli e sorelle malati, ci tengo a dirvi: non siete un peso, siete il cuore pulsante della nostra umanità e un tesoro prezioso per la Chiesa. Accompagno con la preghiera le prove che state attraversando. Il mio pensiero va a tutti

SALUTI E TESTIMONIANZE

Il mistero del dolore e la guarigione

Le fragilità delle persone malate o con disabilità si fondono con il servizio di chi offre un po' di tenerezza, compagnia, condivisione, cura. Le mani tese di chi cerca conforto, anche nel dubbio e nella rabbia, si incrociano con le mani tese di chi si fa buon Samaritano. Nel primo pomeriggio di ieri, 27 settembre, a Lourdes, l'incontro del Papa con gli operatori e gli assistiti dell'*Accueil Notre-Dame* è diventato così una circolarità di dono. Le testimonianze presentate al Successore di Pietro hanno detto di una guarigione del cuore, tornato ad essere cuore di carne, ad amare con più convinzione, trasporto, fiducia.

A introdurre l'incontro, svoltosi all'aperto, nei pressi del santuario mariano, è stato il vescovo di Lourdes, il sulpiziano Jean-Marc Micas, che ha ricordato come a Lourdes «la malattia non viene nascosta. Non è mai guardata come un'umiliazione o una perdita di dignità». Al contrario, ha spiegato il presule, la malattia stessa «permette alla più profonda dignità umana di manifestarsi pienamente, come una luce che illumina i cuori e i corpi, che rivela l'amore più grande di ogni sofferenza». E di amore, ha concluso monsignor Micas, «in questa struttura e negli altri luoghi di accoglienza di Lourdes, se ne dona davvero tanto».

Quindi, ha preso la parola il direttore dell'*Accueil Notre-Dame*, Ma-

thias Terrier: migliaia di persone scelgono di trascorrere le proprie vacanze a Lourdes per aiutare i malati a compiere il loro pellegrinaggio, ha spiegato, parlando di un luogo dove, in qualche modo, si assapora già l'altrove, l'eternità, l'al dilà. Dal 1997, anno della sua inaugurazione, 750.000 persone malate o con disabilità, tra le quali san Giovanni Paolo II nel 2004, hanno soggiornato qui. «Persone fragili vengono da tutto il mondo, sfidando molteplici ostacoli: pareri contrari, perplessità, difficoltà economiche, impossibilità logistiche e di trasporto», ha spiegato. Eppure, le loro fragilità sono «il cemento delle pietre di questo edificio costruito con un'audacia incredibile», una vera e propria «scuola di vita» il cui senso è «nel gesto che dà sollievo; nella parola che consola; nello sguardo che rasserena». «La Santa Vergine ha detto qui: "non vi prometto di farvi felice in questo mondo, ma nell'altro" — ha concluso Terrier —. Credo di poterle dire che qui siamo già nell'«altro mondo»».

«Curare significa donarsi, condividere la nostra umanità, rifiutando di ridurre la nostra missione al verbo "avere" o al verbo "essere", ma piuttosto di viverla al verbo "amare"». Così si è espresso uno dei medici che ha preso la parola davanti al Papa. «Lourdes permette di compiere il più bello dei viaggi, andando incontro all'altro», ha



coloro che non possono essere qui e che, dalle loro case o dalle loro camere d'ospedale, sono uniti al nostro incontro. Vi affido tutti all'amore materno della Madre del Signore, chiedendole di procurarvi le consolazioni di suo Figlio Gesù. Che Dio vi benedica e vi protegga!

Al termine del discorso — prima di recarsi a piedi, per una visita privata, al vicino monastero del Carmelo di Lourdes, situato di fronte alla Grotta delle apparizioni di Massabielle — il Papa ha raggiunto il quinto piano della struttura sanitaria "Accueil Notre-Dame", dove ha salutato i malati presenti. Questa è una traduzione dal francese delle parole rivolte loro dal Pontefice.

Sono lieto di avere l'occasione di incontrarvi, cari amici e associazioni, che vi impegnate nell'accoglienza delle persone in situazione di precarietà o di fragilità. Vi saluto calorosamente. Questo "Libro della vita" è un bellissimo dono che mi fate! La vita è bella e preziosa, non scoraggiatevi: Nostra Signora di Lourdes vi tiene per mano.

Vi ringrazio, cari amici, perché partecipate alla vita di questo Santua-



raccontato, mettendo in luce proprio questa reciprocità di consapevolezza, questo riflesso: i fragili «ci offrono il dono di rivelarci la nostra propria vulnerabilità. Dono meraviglioso di questa relazione tra chi serve e chi è servito, che può essere accolto solo vivendolo». «Lourdes è gioia», ha sottolineato il medico, spiegando che il percorso in cui si è trovato coinvolto ha trasformato profondamente il suo modo di praticare la professione. Si tratta, infatti, di condividere «un frammento di calorosa umanità» non dimenticando mai di ringraziare Dio ogni giorno per il dono della vita. Tutto ciò senza cedere ad alcuna idealizzazione o spiritualizzazione: «La sofferenza resta un mistero, ma se accompagnata, alleviata, lenita,



rio, la cui caratteristica unica è quella di accogliere ogni anno migliaia di persone provate, in cerca di guarigione. Molte di loro ripartono con il cuore in pace, trasfigurate dalla grazia, pronte a proseguire il cammino. Voi siete gli strumenti che Dio utilizza per operare questo rinnovamento della speranza. Il primo miracolo di Lourdes non è forse, per loro, quello di avervi incontrati, di aver sperimentato la vostra generosità, la vostra dedizione, la vostra vicinanza? La testimonianza di fede e di amore che voi date loro è insostituibile nel loro cammino spirituale, e ve ne ringrazio.

Sono certo che anche voi ripartite da Lourdes diversi, dopo aver svolto il vostro servizio. Vi invito a condividere e a proporre a chi vi circonda questa esperienza unica, in particolare ai giovani, per far loro scoprire la gioia del dono di sé e del servizio nel nome di Gesù.

Grazie ancora per la vostra calorosa accoglienza. Vi affido tutti all'intercessione della Vergine Maria, alla quale possiamo rivolgerci con fiducia: «Ave Maria...».

Vi imparto di cuore la Benedizione apostolica.

ci permette di comprendere le parole di Charles Péguy: «La speranza vede ciò che non è ancora e che sarà».

Il canto soave della protagonista del musical *Santa Bernadette de Lourdes* – nato in Francia con strepitoso successo e che ha debuttato in Italia a Roma all'inizio del 2025 nell'ambito degli eventi del Giubileo della speranza –, ha creato poi un'atmosfera di grande dolcezza. Dà il la al racconto di Margherite Hourt. Dopo aver a fatica raggiunto il palco appoggiandosi al suo deambulatore, si è lasciata andare di fronte al Papa all'ammisione subitanea e schietta: «Anch'io vorrei essere guarita». È una donna che mostra i segni di un corpo «che non funziona bene», con una gamba avvolta da un tutore. Lavora come addetta all'accoglienza nella struttura visitata dal Papa. La sua è una vicenda cominciata con il servizio, forgata dal dolore di un incidente che l'ha resa paraplegica, e ritornata al servizio nello stesso luogo dove per 14 anni ha accompagnato i malati: Lourdes. Originaria di Metz, proprio dove Leone XIV si è recato stamani, dieci anni fa è caduta rovinosamente dalla bicicletta. Un episodio drammatico seguito da disperazione, lotta, riabilitazione, la fede che vacilla. «È nella Grotta che ho trovato conforto accanto a Lei», a Maria, la madre di Gesù. Rimettersi, nonostante le ammaccature, accanto ai più vulnerabili è stato per Margherite un nuovo inizio, una quasi paradossale linfa di vita. *(antonella palermo)*

PREGHIERA DEL ROSARIO E PROCESSIONE “AUX FLAMBEAUX”

Pellegrino tra i pellegrini il Pontefice invita a guardare con fiducia a «un futuro di felicità infinita in Dio»

In cammino con Maria faro luminoso nelle notti del mondo

I flambeaux di circa cinquantamila fedeli hanno illuminato la notte di Lourdes ieri, domenica 27 settembre, in occasione della preghiera del rosario e della processione guidata da Leone XIV nel Santuario mariano pirenaico. Trasferitosi in automobile dalla Casa vescovile, il Papa è giunto alle 21 sulla spianata del tempio, dove ha pronunciato il discorso che pubblichiamo di seguito in una traduzione dal francese.

Siamo qui riuniti questa sera per rispondere alla richiesta che la Madonna rivolse ai sacerdoti per mezzo di santa Bernadette: «Che si venga qui in processione». Quanto è commovente vedere il popolo fedele, di generazione in generazione, rispondere con amore e fiducia al tenero invito della Vergine Maria. Quanto è consolante sentire i cristiani cantare inni pieni di fervore e di fede, e camminare, con un lume in mano, verso la loro Madre del Cielo, la Madre che Gesù ci ha donato sulla Croce. Rendo grazie al Signore di poter, a mia volta, rispondere questa sera all'appello della nostra Madre facendomi pellegrino tra i pellegrini.

Questa luce che ci guida e ci attira è quella della speranza che non ci abbandona mai, pur mentre percorriamo il cammino di questa vita, spesso costellata di prove, ma già pervasa dalla gioia di sapere di essere figli di Dio, amati e salvati da Gesù. Le persone malate sono testimoni privilegiati di questa trasfigurazione dell'esistenza, attraverso la fede e l'amore per Dio e per il prossimo. Bisogna venire qui a fare questa processione con voi, cari malati, per percepirne pienamente la realtà. Come diceva Papa Pio XII: «Giammai [...] in un angolo della terra si è visto simile corteo di sofferenza,



giammai un eguale irradiarsi di pace, di serenità, di gioia» (Lett. enc. *Le pèlerinage de Lourdes*, 2 luglio 1957, I).

È se un simile miracolo è possibile – quello di suscitare serenità e gioia nella prova – è perché Dio ci dona la grazia di percepire la presenza vivificante di Cristo risorto in mezzo a noi. Ci dona di volgere lo sguardo verso un futuro più lontano, al di là del nostro orizzonte terreno, un futuro di felicità infinita in Dio, che siamo certi di ottenere, se rimaniamo saldi nella fede e nella carità. A tal fine, san Paolo ci incoraggia: «Le sofferenze del tempo presente non [sono] paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8, 18). Tenete sempre a mente queste parole d'oro, cari malati: *le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria che sarà rivelata in noi*.

Siamo quindi chiamati a perseverare nel nostro cammino, ancora e ancora, finché ci saranno concessi i giorni della nostra vita in questo mondo, in cui Maria ci precede. E correremo con fiducia verso di Lei, la cui Immacolata

Concezione risplende come un faro nella notte. «Ella è [...] il segno della vittoria dell'amore, del bene e di Dio, che dona al nostro mondo la speranza di cui ha bisogno. Questa sera volgiamo il nostro sguardo verso Maria, così gloriosa e così umana, e lasciamo che sia lei a condurci verso Dio, che è il vincitore» (BENEDETTO XVI, *Omelia per la Processione "aux flambeaux"*, 13 settembre 2008).

«Io sono l'Immacolata Concezione»! È esattamente così che Maria si è definita proprio qui, con la massima umiltà, ma riconoscente a Dio per il privilegio assolutamente unico di cui ha goduto e che rappresenta per noi l'alba della salvezza. Per i meriti della sua Passione e della sua Risurrezione, Gesù ha voluto preservare sua Madre da ogni traccia del peccato originale; ne fa una nuova Eva su cui il demonio non avrà mai alcun potere, da cui tutto ricomincia, per cui tutto torna ad essere possibile, per il mondo come per ciascuno di noi.

Ecco perché il suo sostegno e la sua

intercessione non sono secondari per il cristiano che vuole accogliere la grazia della Redenzione ottenuta dal sangue di Gesù e lottare contro il male. Ella è la stella del mare – *Stella maris* – che ci soccorre nelle tribolazioni, come ha ben espresso san Bernardo: «Oh, chiunque tu sei, tu che avverti che nel flusso di questo mondo stai ondeggiando tra burrasche e tempeste invece di camminare sicuro sulla terra “non distogliere gli occhi” dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto dalle tempeste! [...] Seguendo lei non ti smarrisci, pregando lei non ti disperi, pensando a lei non sbagli. Se Lei ti tiene, non cadi; se Lei ti protegge, non temi; se Lei ti guida, non ti stanchi, se Lei ti dà il suo fervore, tu arrivi al tuo fine (S. BERNARDO, *Lodi alla Vergine Maria, Seconda Omelia*, 17, in *Opere di San Bernardo, II, Sentenze e altri testi*, Milano 1990, p. 91).

Allora, cari fratelli e sorelle, pellegrini e malati, che siete venuti dalla Francia e da tutto il mondo per partecipare a questa processione di luce, fervida e serena, portiamo le nostre intenzioni più care e più urgenti e presentiamole a Nostra Signora: le nostre intenzioni personali e quelle per il mondo. Contemplandola nella sua Immacolata Concezione, una gioia e una speranza invincibile sorgono nel nostro cuore, perché, rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e coronata di stelle, Ella è gloriosa, potente; e, allo stesso tempo, umile, vicinissima a noi, è la Madre di Gesù, è nostra Madre.

O Vergine Immacolata, fa' che questa luce che teniamo in mano stasera non si spenga mai nelle nostre vite, ma che illumini il futuro, aprendoci fin da oggi alle promesse della Vita eterna.

CONTINUA DA PAGINA 5

mi ha riconciliato».

«Quando ho visto il Pontefice da vicino, non riuscivo a crederci. A un certo punto ho avuto un sussulto», ha confidato Jean-Marie Delbos, vittima e testimone chiave del grave caso del collegio Notre-Dame de Bétharram. «Gli ho chiesto di benedire mia madre. E lì, quando lui ha visto in che stato mi trovavo, mi ha preso con entrambe le braccia. Non avrei mai pensato che fosse il Papa a stringermi. Sono passati 65 anni da quando è successa quella cosa, quando ho perso la fede».

«Non vado a Messa», ha raccontato ancora Delbos. «Oggi ci sono stato per la prima volta dopo 60 anni. Quando Leone XIV... ci ha riuniti e ha detto “vi benedico”, beh, ho fatto il segno della croce. Persino io, che sono notoriamente ateo». Certo, l'incontro non è un punto di arrivo: «Per me – è ancora Delbos a parlare – sarà finita quando il fumo uscirà dal cammino. Fino ad allora resterò qui, ma con una nuova visione di ciò che è la Chiesa, di ciò che è questo Papa che mi ha scosso».

La percezione di tutti è che «questa volta è successo qualcosa». Alcuni erano «scettici» o «temevano questo incontro». Dopo essere usciti dalla Casa vescovile, «ognuno ha davvero avvertito una sensazione di una visione dell'eternità... È successo davvero qualcosa, è successo sulla terra».

Una sensazione differente rispetto a quella di stamattina alla Messa dove, ha detto invece Véronique Garnier del collettivo *Foi & Résilience*, vittima degli abusi del suo parroco a Nancy, «ero francamente a terra: mi dicevo “ma cosa ci faccio qui?”. Poi, al contrario, il pomeriggio è stato semplice».

«Mi impegno perché questo male non si ripeta»

«Io – ha riferito ancora l'unica delle tre donne presenti all'incontro (le altre due hanno preferito l'anonimato) – ho provato sollievo perché ho potuto dirgli tutto ciò volevo; avevamo previsto all'inizio 2 o 3 minuti a testa, avevamo cronometrato tutto quanto. In realtà abbiamo avuto un sacco di tempo».

Quella del Papa, ha aggiunto Véronique, è «una presenza molto forte... Ci ha detto di mangiare i dolci, una cosa semplice, e ci ha dato la speranza che qualcosa possa cambiare. Non ci ascoltava in modo superficiale, con belle parole a cui non segue mai un granché. Il cambiamento penso sia la profondità della sua presenza, qualcosa di non verbale, il suo ascolto, il modo in cui accoglieva quello che gli raccontavamo, le reazioni rispetto a ciò che gli dicevamo».

Soprattutto la sensazione è stata di una persona informata di tutto: «È un giurista di formazione accademica. Era al corrente della mia storia e ha posto domande molto precise», ha fatto eco Guillement. «Quindi si sente che è qualcuno che ha lavorato prima e lavorerà dopo. E ho percepito che è un uomo impegnato, infatti ha parlato di impegno. Ho anche sentito che era un uomo deciso. Sa che questo cambiamento, questa trasformazione richiederà del tempo. Non è ingenuo, sa che i fatti continueranno, e che bisogna rimanere vigili. E questo a me ha toccato molto, perché c'è al tempo stesso un lato molto emotivo, molto empatico, molto incentrato sulle emozio-

ni e sull'ascolto, e allo stesso tempo un atteggiamento molto deciso, potente quando prende la parola».

Una delle parole chiave dell'incontro è stata “sistematicità” con cui gli abusi si sono commessi in questi decenni nella Chiesa francese, come sono stati affrontati e come è stata messa in atto la prevenzione. Una parola preminente anche nel Rapporto Ciasè del 2021. Il Papa, ha detto Olivier Mardi, «ha un'opinione molto chiara sulla dinamica sistemica, perché è un tema che colpisce ovviamente la Chiesa, ma anche l'insegnamento cattolico. Ciò che crea o che permette a questi individui di continuare a perpetrare abusi, è davvero la dimensione sistemica che esiste nell'istituzione, che è esistita, ma che esiste ancora».

«In Francia si è lavorato molto» e «il Pontefice ha riconosciuto in effetti che la Chiesa ha comunque fatto molto» e «che i vescovi francesi hanno avviato dei dispositivi che rendono» il Paese un po' pioniere sull'argomento, ha sottolineato il gruppo.

Ma «c'è ancora un'enorme quantità di lavoro da fare». Lavoro e impegno, anche da parte del Papa: «Questo è stato davvero importante da sentire».

Ora inizia quindi un cammino e Leone XIV «lo farà con noi», hanno assicurato le vittime. «Noi abbiamo i nostri percorsi... Lui ha capito bene, è stato molto preciso sull'unire le forze con realtà esterne per lavorare insieme. E in questo ha reagito benissimo alle nostre proposte, richieste molto concrete». Tante quelle presentate: «Naturalmente non ha risposto subito, ma sa che deve lavorare. E questo è piuttosto incoraggiante». «Resteremo vigili», è la promessa conclusiva degli “ospiti” del Papa. «Oggi abbiamo fatto numerose richieste. Aspettiamo risposte». Lourdes intanto rimane «una tappa fondamentale». *(salvatore cernuzio)*

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Metz

INCONTRO INTERRELIGIOSO
NEL CENTRO CONGRESSI SCHUMAN

L'esortazione del Pontefice al dialogo
«al di là dei confini» e «agli antipodi dell'aggressività»

Chi invoca Dio
per legittimare la violenza
ne profana il nome

È atterrato alle 9.02 di oggi, lunedì 28 settembre, all'aeroporto di Metz-Nancy-Lorraine, l'aereo con a bordo Leone XIV, per la tappa conclusiva del viaggio apostolico in Francia. Il velivolo era decollato alle 7.51 dallo scalo di Tarbes-Lourdes-Pyrénées, dove il Papa era giunto in automobile dalla Casa vescovile, sua residenza durante il soggiorno a Lourdes. Al momento dell'arrivo sul territorio della diocesi di Metz, visitato dal Vescovo di Roma nel

quarto e ultimo giorno di permanenza nel Paese transalpino, si è unito al seguito papale l'arcivescovo-vescovo Philippe Ballot, ordinario locale. Quindi il Papa si è trasferito in automobile al Centro congressi Robert Schuman per prendere parte a un Incontro interreligioso. Dopo la lettura di un appello da parte dei rappresentanti dei diversi culti, il Pontefice ha pronunciato in francese il discorso che pubblichiamo di seguito in una traduzione italiana.

Cari fratelli e sorelle, cari amici rappresentanti delle diverse tradizioni religiose,

è con profonda gioia, ma anche con vivo senso di responsabilità spirituale, che mi trovo oggi tra voi a Metz, città di frontiere e di passaggi, presso il Centro Congressi che porta il nome di Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea. Quest'uomo di fede e di convinzioni seppe trasformare le vecchie linee di frattura in ponti di speranza per tutta l'Europa, diventando un vero ambasciatore dell'unità nella diversità. Seguendo il suo esempio, la nostra responsabilità comune di donne e uomini religiosi, è quella di testimoniare che, al di là dei confini, è sempre possibile incontrarsi, stringere amicizia e costruire la pace.

Dialogare non sminuisce la nostra identità, ma la esprime con semplicità e verità aprendosi alla diversità dell'altro. Come diceva il mio predecessore, Papa Francesco: «Il dialogo tra



persone di religioni differenti non si solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. [...] L'obiettivo è di stabilire amicizia, pace» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 271). Prima di lui, il santo Papa Giovanni Paolo II considerava il dialogo come un'esigenza intrinseca alla natura stessa dell'uomo (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2001, 10). Secondo Paul Ricœur, è la via attraverso la quale riconosciamo l'alterità co-

me una promessa e non come una minaccia; è un'arte dell'incontro di cui il nostro mondo ha grande bisogno, agli antipodi dell'aggressività e della violenza.

Infatti, invocare il nome di Dio per legittimare la violenza o l'oppressione costituisce una profanazione di questo nome. Nulla di ciò che deturpa la dignità umana può rivendicare un'autentica ispirazione divina. Il discorso religioso deve esortare costantemente a disarmare i cuori e le parole. Ciò comporta la responsabilità diretta di ciascuno di noi, in quanto custodi delle nostre rispettive tradizioni.

D'altra parte, se la fecondità delle tradizioni religiose si manifesta innanzitutto nel loro servizio alla pace e alla fratellanza, essa si esprime anche nella loro capacità di proteggere, accompagnare e servire la vita. La grandezza di una civiltà non si misura dai suoi successi materiali, ma dal modo in cui circonda, protegge ed eleva la persona umana. Le religioni sono custodi della vita: esse ne affermano il valore sacro. La loro fecondità si manifesta nella presenza amorevole accanto alle persone più vulnerabili e più fragili. Servire la vita significa circondarla di cure, presenza e tenerezza, soprattutto nella prova, fino alla fine. A noi che siamo aperti alla trascendenza, spetta la missione di offrire punti di riferimento solidi, in particolare ai giovani, per costruire una comunione che rispetti e valorizzi la dignità di ogni persona umana.

Cari amici, «la Chiesa considera compagni di viaggio tutti coloro che cercano sinceramente la verità, la bontà, la bellezza» (Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 23). Vi ringrazio ancora una volta per la vostra vicinanza e la vostra presenza. Che l'infinita bontà di Dio e la sua saggezza ci accompagnino e ci insegnino a vivere sempre più come suoi figli e come fratelli e sorelle gli uni per gli altri. E che così possiamo essere, là dove viviamo, artigiani di pace e testimoni di una speranza che non cessa di crescere nel nostro mondo.

Che Dio vi benedica!

INCONTRO: “ALLE RADICI DELL’EUROPA
PER LA PACE E L’UNITÀ”

Nella tarda mattinata di oggi, lunedì 28 settembre, al termine dell'appuntamento interreligioso svoltosi al Centro Congressi Robert Schuman, Leone XIV si è spostato a piedi nell'Auditorium dello stesso complesso per partecipare all'incontro “Alle radici dell'Europa per la pace e l'unità”. Ecco una traduzione italiana del discorso pronunciato in francese dal Pontefice.

Signor Presidente,
Signor Cardinale,
Distinte Autorità civili e religiose,
Signore e Signori,

sono molto felice di trovarmi qui, in questa città storica, crocevia nel cuore del continente, per un incontro dal titolo evocativo: *Alle radici dell'Europa per la pace e l'unità*. Vi ringrazio per le gentili parole che mi sono state appena rivolte.

Il titolo proposto si ispira senza dubbio alla figura del Venerabile Robert Schuman, cui oggi vogliamo rendere un omaggio particolare, in questo centro che porta il suo nome, e soprattutto qui, nella Mosella, regione dove lungamente ha vissuto, dove riposa e della quale è stato per molti anni rappresentante all'Assemblea Nazionale. È da questa regione, con le sue vicissitudini nel XIX e nel XX secolo, che ha tratto ispirazione per contribuire a plasmare l'Europa di oggi e di domani attraverso la sua celeberrima *Dichiarazione* del 9 maggio 1950. Questo testo segna allo stesso tempo il punto di partenza e di arrivo del suo impegno per la riconciliazione e l'unità del continente europeo, che ha segnato tutta la sua vita.

Oggi vogliamo intraprendere, con il pensiero, un viaggio che comincia dalle radici dell'Europa per arrivare al suo presente e guardare verso il futuro. Ci chiediamo in che modo Robert Schuman sia stato plasmato dalla storia di questa terra, della quale era figlio, e come abbia contribuito in modo fondamentale a plasmare l'Europa moderna, fino a esserne considerato un “Padre fondatore”.

È sempre difficile dare una definizione d'Europa, sia per il presente che per il passato. L'Europa, infatti, ha gradualmente preso coscienza di sé nelle epoche storiche della civiltà ellenistica, dell'Impero romano, e poi della diffusione del cristianesimo,



mo, integrando, nel corso del tempo, nuove culture come, tra le altre, quelle germaniche e slave, fino a comprendere regioni sempre più vaste.

L'Europa va intesa, quindi, come una realtà culturale e storica ancor prima d'essere una realtà geografica. Nel corso dei secoli, ha assunto nuovi confini e nuove definizioni, attraversando periodi di crescita, profonde crisi e nuove rinascite. Una costante che si può notare nel suo lungo e turbolento percorso storico risiede nel fatto che l'Europa si è sviluppata ed è progredita quando è stata capace di elaborare gli aspetti positivi del suo passato, e riproponendoli in forme nuove e creative grazie all'incontro con l'altro. La civiltà europea è infatti anche frutto di incontri secolari, anche se non sempre facili. Basta pensare alla presenza della cultura araba nella penisola iberica, o alla proiezione del “Vecchio Continente” nel “Nuovo Mondo”, che ha generato, talvolta dolorosamente, nuove sintesi sul continente americano.

Il discorso del presidente Macron
Agire per garantire
sicurezza e preservare
i nostri valori

«Qui, su questa fiera terra di Lorena, ferita dalla storia, disputata, conquistata e riconquistata, si è edificata la riconciliazione franco-tedesca, divenuta “pietra d'angolo” della costruzione europea». È quanto ha ricordato stamane, 28 settembre, il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, a Metz, «culla dei Carolingi e una delle tre diocesi», nonché «città autenticamente europea per la sua geografia e la sua memoria».

Nel suo discorso, il capo dello Stato, ha rievocato la figura del venerabile Robert Schuman, la cui fede illuminava la sua azione, così come quella di molti suoi contemporanei: Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e tanti altri costruttori dell'Europa. «Nel maggio 1950, propose un metodo: fare del carbone e dell'acciaio, ieri strumenti di guerra, il bene comune di sei nazioni fondatrici, creando così quella “solidarietà di fatto” tra le nostre Nazioni, da lui vivamente auspicata. Sulla sua scia – ha proseguito – il generale de Gaulle e Konrad Adenauer, volti della riconciliazione franco-tedesca alla messa di Reims, suggelleranno l'amicizia tra i nostri popoli con il Trattato dell'Eliseo del 1963». Macron ha tenuto a precisare che la costruzione europea non appartiene soltanto a francesi e tedeschi: «pietra dopo pietra, essa fu edificata anche dalla volontà dei popoli usciti dalle dittature, e poi con quelli che, dopo la caduta della cortina di ferro, permisero all'Europa di ritrovare la sua unità. E altri ancora – ha aggiunto il presidente della Repubblica – vogliono oggi unirsi a noi, dai Balcani all'Ucraina. Non vi è forse plebiscito più bello per la no-



stra Unione europea di questa volontà di appartenere a uno medesimo spazio di pace, di sicurezza, di democrazia e di prosperità».

Nel corso degli anni, 75, «la nostra Europa ha messo radici. Ha attraversato le crisi e ha sempre saputo affrontarle con uno sussulto di unità, per uscirne più grande e più forte. Perché – ha spiegato – è un progetto democratico che i suoi popoli continuano a scegliere. Perché incarna una realtà economica e sociale ben al di là della forza del suo grande mercato unico. Perché soltanto la nostra Unione europea permette oggi di proteggere e, al tempo stesso, di far crescere le nostre nazioni, nel rispetto della loro particolarità. La nostra Europa – ha sottolineato Macron – si fonda su valori affermati nei nostri trattati: “il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto, e il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze”. Riconosce la diversità delle credenze e consacra la libertà dei culti. Questa costruzione si è fondata su un altro principio caro alla tradizione della Chiesa. Già nella *Rerum novarum*, Leone XIII afferma che ogni comunità deve poter esercitare pienamente le responsabilità che sono alla sua portata. Pio XI, Giovanni Paolo II e poi Francesco hanno dato a questa intuizione la sua formulazione contemporanea: il principio di sussidiarietà. Un principio di libertà, che tutela la capacità di agire del più piccolo e obbliga il più grande a rispettare la sua autonomia e a sostenerlo quando le sue

Per capire questa lunga storia, tuttavia, non si può tacere di un altro Padre dell'Europa: san Benedetto, che il santo Papa Paolo VI proclamò patrono d'Europa nel 1964, definendolo «messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà»¹. L'aiuto ai poveri, ai malati, agli anziani; l'educazione dei bambini e le università; gli ospedali

scoprire il ruolo centrale della persona umana e dare un'effettiva consistenza a parole come libertà, democrazia, pace e unità. A tal fine, risulta prezioso l'invito di Papa Francesco ad apprezzare la complessità della realtà europea in tutta la ricchezza delle sue tradizioni e sensibilità, sottoli-

L'appello del Papa a «guardarsi dall'illusione del riarmo»

Il multilateralismo antidoto alle relazioni sempre più barbare tra gli Stati

L'universalità dei valori fondanti del Vecchio Continente permette di operare in modo efficace per la pace

e la medicina; l'architettura e l'ingegneria; lo sviluppo delle scienze; il diritto e l'organizzazione delle città e degli stessi Stati: tanti ambiti, in Europa, sono stati profondamente influenzati da san Benedetto e dai suoi monaci! Senza questa coltivazione monastica, la civiltà europea così come la conosciamo non esisterebbe. Qui, a Metz, grazie all'opera, tra gli altri, di san Crodegango, si respirava uno spirito benedettino di fraternità, comunione e condivisione. È da qui che il canto gregoriano si è diffuso nei territori carolingi, portando armonia e bellezza in tutto il continente.

Non si può quindi parlare dell'Europa senza menzionare il cristianesimo. Robert Schuman ne era ben consapevole quando affermava: «Il cristianesimo ha insegnato l'uguaglianza di natura di tutti gli uomini, figli dello stesso Dio, redenti dallo stesso Cristo, senza distinzione di razza, colore, classe o professione. Ha fatto riconoscere la dignità del lavoro e l'obbligo, per tutti, di impegnarsi. Ha riconosciuto il primato dei valori interiori che, soli, nobilitano l'uomo. La legge universale dell'amore e della carità ha fatto di ogni uomo il nostro prossimo, ed è su di essa che da allora si basano le relazioni sociali nel mondo cristiano»².

Un altro Padre fondatore dell'Europa contemporanea, Alcide De Gasperi, gli fa eco mettendo l'accento sul «retaggio comune europeo»³, cioè «quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinati attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria»⁴.

Anziché essere un criterio confessionale esclusivo⁵, il riferimento al debito della cultura europea verso il cristianesimo permette di comprendere meglio quanto l'apertura al trascendente sia sempre una dimensione costitutiva della persona umana e una fonte viva di civilizzazione.

A questo proposito, l'articolo 17 del *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea* riveste grande importanza. Incoraggia «un dialogo aperto, trasparente e regolare» con le Chiese, sempre nel rispetto e senza pregiudicare «lo *status* del quale godono» negli Stati membri. La laicità che regola la vita degli Stati non implica solo il carattere non confessionale delle istituzioni civili, ma presuppone una vera collaborazione tra le parti, così come il rispetto, da parte delle autorità statali e comunitarie, dell'autonomia delle Chiese e la promozione della loro libertà di organizzazione, di espressione e di culto.

Si tratta di risalire alla fonte dei valori che costituiscono il fondamento della convivenza civile, cioè «i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto» (Trattato sull'Unione Europea, *Preambolo*).

Nel contesto multiculturale di oggi, l'affermazione dell'universalità di questi valori, essenziale per la sua sopravvivenza, passa anche attraverso una riscoperta delle proprie radici e attraverso l'apertura al dialogo con l'altro.

Si tratta di una necessità sociale e politica per ri-

neando «la sfida di un'armonia costruttiva, libera da egemonie»⁶.

Questo doppio movimento, di riscoperta e dialogo, permetterà anche di ritrovare un giusto equilibrio tra i diritti stessi, così come tra i diritti e i doveri perché – come ricordava sempre Papa Francesco – «al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa»⁷.

L'Europa contemporanea, infatti, si trova di fronte a una nuova tappa della sua lunga storia di incontri, con l'arrivo sul continente di tanti uomini e donne in fuga da teatri di guerra e persecuzione, o in cerca di una vita migliore lontano dalla povertà e dalla miseria.

Come ho detto durante la mia recente visita alle isole Canarie, in Spagna: «La dignità umana esige vie legali e sicure, soccorso e assistenza, cooperazione reale contro i trafficanti, protezione effettiva delle vittime, processi seri di accoglienza e integrazione, e politiche che permettano a ogni persona di vivere con dignità nella propria terra» (*Incontro con le realtà di accoglienza dei migranti*).

Tutto questo non sarebbe però ancora sufficiente: accogliere una persona significa integrarla come nella propria famiglia, offrendole la possibilità di sviluppare i suoi talenti, le sue capacità e sensibilità, ma anche di entrare nello spirito della casa che la accoglie. Bisogna cogliere la portata

Il saluto del cardinale Aveline

Una riconciliazione è sempre possibile

«Quanti hanno intrapreso» il cammino di pace «nell'Europa del dopoguerra hanno attinto alla loro fede cristiana nella Risurrezione la certezza che la morte non avrà mai l'ultima parola sulla nostra "magnifica umanità", poiché Cristo è venuto affinché il mondo abbia la vita». Sono le parole del cardinale Jean Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese, espresse lunedì mattina, 28 settembre, durante il saluto di benvenuto a Papa Leone XIV presso il Centro Congressi "Robert Schuman", a Metz.

La scelta di questa tappa francese ha un retroscena. «Avevo inserito Metz tra le numerose città della Francia» che il Santo Padre «avrebbe potuto visitare, indicando per Metz», che una tappa in Lorena gli avrebbe «permesso di evocare la guerra e la pace, l'Europa e la riconciliazione. E durante un altro colloquio, quello in cui bisognava scegliere, lei mi aveva detto: «Metz, per via dell'Europa!»

«Informato di questo progetto», per l'occasione «il Presidente della Repubblica francese –

storica di ciò che sta accadendo, vale a dire un incontro senza precedenti tra popoli e culture che chiama a una riscoperta creativa delle nostre radici e, allo stesso tempo, a un ascolto attento dell'altro. L'universalità dei valori fondanti dell'Europa ci assicura che questo dialogo è possibile e che potrà dare una base solida alle nostre società, permettendo di operare in modo più efficace per la pace e per un mondo riconciliato.

È proprio questa lucidità che ha ispirato uomini come Schuman a superare l'opposizione tra le identità culturali e a dare vita alle istituzioni europee, al termine della terribile tragedia della Seconda Guerra Mondiale, che ha mostrato quanto grande sia il male compiuto dall'uomo quando pensa di non incontrare ostacoli nell'esercizio del suo potere.

Robert Schuman, che ha conosciuto confini in continua evoluzione, ha contribuito a gettare le basi di un'Europa consapevole dell'urgenza di abbattere i muri che la laceravano. La sua formazione cristiana gli ha trasmesso il valore dell'uguaglianza, senza distinzione di razza o classe sociale, e gli ha insegnato la dignità del lavoro. La successione di diverse sovranità nazionali gli ha impresso l'importanza del diritto internazionale e il valore della parola data. Cresciuto in un contesto in cui l'orgoglio e lo spirito di vendetta sembravano prevalere, Schuman si è impegnato per la pace e la fratellanza tra i popoli che, dopo essersi a lungo combattuti, riconoscevano finalmente di aver bisogno l'uno dell'altro.

Quali sono dunque gli insegnamenti di Robert Schuman per l'Europa e il mondo di oggi? Innanzitutto, un profondo desiderio di pace. Purtroppo oggi la guerra è riapparsa, anche in Europa: una nuova «inutile strage»⁸, che ogni giorno causa innumerevoli vittime civili. E ancora oggi, come nel 1950, le parole contenute nella *Dichiarazione Schuman* rimangono attuali: «Il contributo che un'Europa organizzata e vivente può dare alla civiltà è indispensabile per mantenere relazioni pacifiche»⁹. È necessario impegnarsi in un dialogo paziente, mostrare coraggio nella negoziazione ed essere pronti a sacrificare alcune posizioni per il bene superiore della pace.

Certamente la ricerca della pace in Europa, così come nel resto del mondo, non deve essere confusa con un ingenuo irenismo. Al contrario, le parole di Schuman sono quanto mai attuali: «La pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano»¹⁰. Tuttavia, bisogna guardarsi dall'illusione del riarmo. «Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui» (*Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2026). Favorire la pace è un'opera attiva. Oggi bisogna chiedersi se stiamo realmente facendo «sforzi creativi» per promuovere la pace mondiale, o se stiamo semplicemente cercando di «arginare l'emorragia della guerra» e prepararci meglio a quelle che presumiamo debbano ancora venire.



ha affermato il cardinale – ha scelto di raggiungerci qui e desidero esprimergli i nostri ringraziamenti. A nome di tutta la Chiesa porgo a tutti il benvenuto per più di un motivo. Innanzitutto – ha detto – perché siamo qui, non in un luogo sede di istituzioni europee, bensì in una regione, dove, sull'*humus* di una terra insanguinata dalle guerre e dall'odio, sono cresciuti desideri audaci di una riconciliazione tra i popoli. Robert Schuman qui, Alcide De Gasperi in Italia, Konrad Adenauer in Germania, e tanti altri in Europa – ha ricordato – hanno permesso a queste intuizioni di dare vita a istituzioni, per uscire dal ciclo infernale della vendetta e porre le basi di una nuova speranza».

Di qui, il cardinale ha fatto cenno a come le radici dell'Europa siano intrise di cristianesimo. «Durante un mio soggiorno nell'abbazia di Cîteaux, ho potuto vedere l'edificio del Définitoi-

L'Europa secondo Schuman è un continente dove si preferisce dialogare piuttosto che affrontarsi con le armi; dove si mettono in comune le risorse per fare in modo che «ogni guerra [...] diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile»¹¹.

L'Europa secondo Schuman si basa sul rispetto del diritto internazionale che, a differenza dei diritti nazionali, non può essere imposto con la forza da uno Stato, ma si fonda sul principio universalmente riconosciuto secondo cui *pacta sunt servanda*. Questo principio è gelosamente conservato dalla legislazione particolare di questa regione, che copre anche i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sulla base del Concordato del 1801 tra la Santa Sede e la Francia, ancora in vigore.

Il diritto internazionale e il multilateralismo sottolineano l'eguaglianza effettiva degli Stati nelle loro relazioni reciproche e costituiscono il miglior antidoto alla volontà di dominio, che è all'origine di ogni conflitto. Oggi, le relazioni umane e tra gli Stati si fanno sempre più barbare. Il valore della parola data è disprezzato; ci si vanta piuttosto della menzogna e dell'inganno. L'Europa può porre fine a questa spirale grazie al rispetto per l'altro che ha saputo coltivare e preservare, poiché ha ampiamente dimostrato negli ultimi ottant'anni che è possibile far valere opinioni, rivendicazioni e interessi divergenti, incontrandosi invece di scontrarsi.

Schuman ci ricorda che bisogna sempre dimostrare realismo e coraggio: «L'Europa – affermava – non si farà in un colpo solo, né in una costruzione complessiva: si farà attraverso realizzazioni concrete che creano prima di tutto una solidarietà di fatto»¹². Non bisogna mai perdere fiducia nella nostra capacità di progredire, anche se i passi compiuti sono a volte piccoli e quasi impercettibili. La pretesa moderna di «avere tutto, subito» non corrisponde alla storia e alla cultura europee che, al contrario, insegnano il valore del tempo e della pazienza. È con piccoli passi che si può dare vita a questa solidarietà concreta, che implica che nessuno si senta abbandonato o dimenticato.

Condividendo queste riflessioni, penso prima di tutto ai giovani, chiamati a costruire l'Europa di oggi e di domani. Come già osservava Schuman: «Che questa idea di un'Europa riconciliata, unita e forte diventi d'ora in poi il motto per le giovani generazioni, desiderose di servire un'umanità finalmente liberata dall'odio e dalla paura, che reimpara, dopo troppo tempo di divisioni, la fratellanza cristiana»¹³.

Ai giovani dico: abbiate il coraggio di vivere in modo responsabile la missione di costruire la pace, nel vostro cuore, nelle vostre relazioni, nella vostra famiglia, nelle scuole e nelle università, nella vita delle vostre città, dei vostri paesi e di tutta l'Europa.

Non sottomettetevi alla logica della violenza e dell'oppressione.

Amate la vita in ogni momento e non abbiate paura del futuro!

Non abbiate paura di formare una famiglia, di generare figli, di difendere la dignità di ogni persona, dal primo istante nel seno della madre fino all'ultimo respiro.

Non abbiate paura di lavorare instancabilmente al servizio del bene delle vostre comunità, anche attraverso l'impegno politico.

Siate costruttori di comunità!

E con voi, l'Europa, saldamente radicata, continuerà a fiorire e a ispirare il mondo intero.

Che Dio vi sostenga in queste decisioni e che benedica e protegga tutta l'Europa!

¹ S. PAOLO VI, Lett. ap. *Pacis nuntius* (24 ottobre 1964): AAS 56 (1964), 965.

² R. SCHUMAN, *Pour l'Europe*, Ginevra 2010, 57-58.

³ Cfr. A. DE GASPERI, *La nostra patria Europa. Discorso alla Conferenza Parlamentare Europea*, 21 aprile 1954, in: *Alcide De Gasperi e la politica internazionale*, Roma 1990, vol. III, 437-440.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cfr. *ibid.*

⁶ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa* (25 novembre 2014).

⁷ FRANCESCO, *Discorso al Parlamento europeo* (25 novembre 2014).

⁸ BENEDETTO XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti* (1 agosto 1917): AAS 9 (1917), 423.

⁹ *Dichiarazione Schuman*, Parigi, 9 maggio 1950.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ R. SCHUMAN, *Pour l'Europe*, 46.

Il viaggio apostolico di Leone XIV in Francia - Metz

Alle radici d'Europa per tornare "lanterna" nel futuro

dal nostro inviato
EDOARDO GIRIBALDI

Al Centro Congressi Robert Schuman di Metz, dove nella mattina dell'ultimo giorno del viaggio apostolico in Francia Leone XIV partecipa a due incontri, uno sul dialogo interreligioso e l'altro sulle "Radici dell'Europa per la pace e l'unità", l'architettura sembra parlare la lingua del venerabile padre fondatore dell'Unione Europea, che in Mosella visse a lungo e oggi riposa.

Come Schuman raccolse i cocci di un'Europa in macerie per ricomporli in un mosaico di pace, così l'edificio progettato da Jean-Michel Wilmotte prende una roccia antica, la pietra di Jaumont, e la trasforma in una griglia di luce e trasparenza proiettata verso il futuro.

È un significato che il Pontefice sembra far proprio nel

suo discorso, quando indica la costante del «lungo e turbolento percorso storico» del Vecchio Continente in un progresso «capace di elaborare gli aspetti positivi del suo passato», riproponendoli «in forme nuove e creative».

Nella mattina di lunedì 28 settembre il Vescovo di Roma si congeda da Lourdes per atterrare dopo poco più di un'ora di volo all'aeroporto di Metz-Nancy-Lorraine, accolto dalle autorità locali e da due bambini che gli porgono mazzi di fiori. Sono i piccoli della École Marcel Van a salutarlo gioiosamente con un canto nella *hall* dello scalo, mostrandogli uno striscione con la frase di sant'Agostino: «La misura dell'amore è amare senza misura».

Leone XIV ascolta, applaude, firma magliette, riceve disegni e abbraccia i bambini più «audaci», prima che tutti si inginocchino per ricevere la benedizione apostolica. «Très

bien, très bien», commenta sorridente il Papa, congedato da un coro di «Merci!».

Il Pontefice si trasferisce quindi in auto al Centro Congressi. Dal paesaggio brullo e rustico dei dintorni dell'aeroporto, la vettura si addentra in una città dalle forti contaminazioni germaniche, contesa più volte in passato. Attraverso i vicoli del centro cittadino si susseguono schiere di quelli che si potrebbero definire *chalet* in versione urbana, mentre lungo le arterie urbane principali si assiepano i fedeli, che sventolano le bandierine con il logo del viaggio apostolico o lo stemma vaticano.

Leone XIV viene accolto dai cardinali Jean-Marc Aveline, presidente della Conferenza episcopale francese, e George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso. Per il primo incontro, quello appunto dedicato alla cooperazione tra le diverse confessioni religio-

se, sono presenti anche alcuni rappresentanti di altri culti: Haim Korsia, Gran rabbino di Francia; Chema Eddine hafiz della Grande moschea di Parigi; Christian Krieger della Federazione protestante francese; Anthony Boussemart dell'Unione buddista. Il Papa percorre i corridoi dell'edificio conversando con vari interlocutori, mentre un sottofondo musicale suonato dal vivo ne accompagna gli spostamenti.

A testimoniare l'unità di intenti dell'incontro è la lettura dell'«Appello di Metz» da parte della Conférence des Responsables de Culte en France (CRCF), che assume tre impegni: dialogo, formazione alla conoscenza reciproca e promozione della giustizia e della pace.

Intenti che risuonano nel discorso di Leone XIV, là dove cita anche il filosofo francese Paul Ricœur, per il quale il dialogo è «la via attraverso la quale riconosciamo l'alterità



come una promessa e non come una minaccia».

Dopo l'intervento del Papa, ciascun rappresentante della CRCF appone una firma sulla dichiarazione letta in precedenza. Il cardinale Aveline ne porge quindi due copie ad altrettanti bambini.

Terminato il primo incontro, riprende l'intermezzo musicale che funge da collante al secondo. Ad accogliere il Papa nell'Auditorium del Centro, insieme al cardinale Aveline, è il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, accompagnato dalla consorte

Brigitte. Tra le autorità e i capi di Stato figurano il principe Alberto II di Monaco, che il Pontefice ha visitato lo scorso 28 marzo, con la principessa Charlene; il granduca Guglielmo V di Lussemburgo, con la granduchessa Stéphanie e il Primo ministro Luc Frieden; il coprincente di Andorra Josep-Lluís Serrano Pentinat; presente anche l'ex presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Al termine dell'incontro, si riuniranno poi per un breve colloquio privato con il Pontefice in una vicina sala del Centro.

Dopo una lunga "standing ovation" riservata al Vescovo di Roma, il primo a prendere la parola davanti all'assemblea nel grematissimo Auditorium è il presidente Macron, che rimarca il legame tra «crescita economica e giustizia sociale». Al termine dell'intervento il capo dello Stato francese e Leone XIV si stringono la mano e scambiano qualche parola. Sale poi sul palco il cardinale Aveline, che evoca ancora Schuman e un altro padre fondatore dell'Unione Europea, il tedesco Konrad Adenauer: «Chi avrebbe mai potuto pensare che tra il popolo tedesco e quello francese, entrambi feriti l'uno dall'altro, potesse nascere una solida amicizia?», afferma, prima di lasciare spazio alla proiezione di un video dedicato al Vecchio Continente e all'esecuzione dell'inno dell'Unione Europea, l'*Inno alla gioia*, brano del movimento finale della Nona Sinfonia composta nel 1824 da Ludwig van Beethoven.

Quindi, il Pontefice pronuncia il duo discorso, in cui denuncia l'odierna «inutile strage», espressione coniata da Benedetto XV in riferimento alla prima guerra mondiale, e invoca «coraggio nella negoziazione, esortando a «sforzi creativi per la pace mondiale» che non si limitino ad «arginare l'emorragia della guerra».

Segue un ultimo intermezzo musicale durante il quale il Papa si congeda, lasciando il Centro per trasferirsi alla Casa vescovile, dove pranza in privato.

Nel pomeriggio presiede la messa nella cattedrale di Santo Stefano, le cui magnifiche vetrate, 6.500 metri quadrati in tutto, le sono valse il titolo di "Lanterne du Bon Dieu", la Lanterna del Buon Dio. Il Papa è giunto a Metz come a voler riaccendere il barlume di concordia e democrazia di cui l'Europa plasmata da Robert Schuman vuole tornare a essere lanterna.

Il discorso del presidente Macron

CONTINUA DA PAGINA 10

forze non bastano più».

«Un principio – ha insistito il capo dello Stato francese – che dice ciò che è l'Europa. Non una potenza che cancella le nazioni, ma una forza che prolunga e accresce la loro capacità di agire e di governare il proprio destino».

Ma 75 anni dopo «la dichiarazione Schuman, il mondo è cambiato – ha ricordato Macron – e la guerra è tornata nel nostro continente. Schuman lo aveva scritto: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano". Poiché i pericoli hanno cambiato portata, i nostri sforzi per la pace devono essere all'altezza delle sfide. Per garantire una sovranità reale, dobbiamo agire. Agire – ha precisato – innanzitutto per garantire la nostra sicurezza e per preservare i nostri valori. La pace non si decreta, si costruisce pazientemente grazie ad artigiani di buona volontà, lucidi e costanti. È proprio questo il senso del nostro impegno indefettibile al fianco dell'Ucraina, di fronte all'aggressione militare della Russia e a favore del diritto internazionale. Agire, anche per proiettarci pienamente nel prossimo decennio, rispondendo alla sfida della competitività, imperativo per restare in corsa, e padroneggiare in modo sovrano le nostre tecnologie e i nostri dati».

Secondo il presidente francese, per restare liberi, difendere gli interessi e «preservare il nostro modello sociale», occorre «produrre, innovare e investire perché in Europa crescita economica e giustizia sociale sono inscindibili. Agire, infine, per proteggerci dall'epidemia di disinformazione e dalle ingerenze, che vogliono minare le nostre democrazie, dividerci e ledere il progetto europeo».

Inoltre, rivolgendosi a Leone XIV, il capo dell'Eliseo ha detto: «la verità, come lei ha ricordato, Santo Padre, nella sua enciclica *Magnifica humanitas*, è un bene comune. La menzogna, in-

vece, trasforma l'avversario in nemico, il dibattito in processo, il dubbio in tradimento, e l'algoritmo in amplificatore di emozioni negative. Gli schermi ci abituanano a vivere fianco a fianco, certo, ma reclusi. Una democrazia non si spegne soltanto sotto le bombe: si spegne quando cessa il dialogo. Resta l'avvenire, come speranza, come sfida e come responsabilità. L'Europa deve onorare la sua promessa perché crede fermamente che il progresso abbia senso solo se fa crescere l'umanità».

Nel suo discorso Macron si è anche soffermato sulla tutela del pianeta e sul clima. «Nel 2015, mentre Francesco pubblicava l'enciclica *Laudato si'*, veniva adottato l'Accordo di Parigi. L'Europa lo ha trasformato in legge: la neutralità carbonica entro il 2050».

E non è mancato un riferimento all'AI. «La sua enciclica pone la giusta domanda – ha detto rivolgendosi a Papa Prevoist –: costruiremo una nuova Babele o una città a misura d'uomo?». Al riguardo il presidente ha ricordato che «oggi l'Europa, per prima» si è dotata «di un quadro di regolamentazione: l'innovazione deve servire la dignità umana, non la potenza di alcuni. È anche il senso della *governance* mondiale che la Francia sostiene fin dal Vertice di Parigi sull'azione sull'intelligenza artificiale: una tecnologia che deve restare al servizio dell'uomo, e mai la sua padrona».

Infine, un pensiero rivolto «alla gioventù» francese ed europea. «I Vangeli ci ricordano l'attenzione dovuta ai più piccoli tra noi. A essere in gioco è la nostra responsabilità collettiva. Ecco perché la Francia porta avanti questa battaglia per la maggiore età digitale in Europa. Qui a Metz batte il cuore millenario dell'Europa. Un'Europa che protegge, un'Europa che unisce, un'Europa che agisce. Un'Europa sovrana, unita e democratica, animata da questo progetto di pace e di prosperità. Un'Europa di donne e di uomini – ha concluso – che mantengono alto questo ideale di pace».

Il saluto del cardinale Aveline

CONTINUA DA PAGINA 11

re, dove aveva sede una sorta di primo Parlamento europeo, nel quale si riunivano i responsabili di tutte quelle comunità, tessendo la trama dell'Europa. Da secoli, infatti, l'Europa ha preso forma, grazie al genio dei popoli che la compongono, nella diversità delle loro lingue e culture, e attraverso un confronto tra fede e ragione. E chi potrebbe ignorare, nella diversità delle componenti spirituali dell'Europa, il ruolo immenso del popolo ebraico, il cui contributo intellettuale è stato così grande e il cui martirio così spaventoso?».

Poi, il presidente dell'episcopato si è detto grato per la presenza dei responsabili delle diverse confessioni presenti in Francia che «hanno voluto testimoniare il loro impegno comune, ecumenico e interreligioso, al servizio della

pace, attraverso il dialogo e la fraternità. L'Appello di Metz, che abbiamo sottoscritto – ha spiegato Aveline – fa eco a quello che i giovani le hanno consegnato all'Unesco all'inizio del suo viaggio, testimoniando la sete di pace che anima tanti giovani nel mondo, come quelli del Mediterraneo, ebrei, cristiani e musulmani». Infine, il porporato ha ribadito come i francesi siano consapevoli del «prezzo della guerra! Ma sappiamo che una riconciliazione è possibile: perché chi avrebbe mai potuto pensare che tra il popolo tedesco e quello francese potesse nascere una solida amicizia, come quella che si era forgiata tra Robert Schuman e Konrad Adenauer? Ma la storia ci insegna – come lei scrive nella sua enciclica – che «anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene»».

Le religioni insieme per la fraternità

CONTINUA DA PAGINA 10

Viene ribadito l'impegno delle religioni nella costruzione e nel mantenimento della pace nel mondo, in particolare, in Europa.

Pur consapevoli delle fratture, delle discriminazioni e delle logiche di rifiuto che minano la coesione dei popoli, si esprime indignazione per gli atti violenti «che colpiscono persone o luoghi di culto a causa delle loro origini o della loro fede». Da qui la condanna per le discriminazioni, il linguaggio all'insegna dell'odio. «Noi ci opponiamo in modo particolare al veleno del totalitarismo, di cui questa terra di Lorena ha tanto sofferto». Il nome di Dio non può essere invocato per giustificare la violenza mentre solo con il dialogo, la preghiera, la meditazione e le diverse forme di pratica spirituale si aprono cammini di pace.

Una cultura dell'accoglienza e della fraternità viene invocata dai leader delle

diverse tradizioni religiose; una cultura che si alimenta con l'ascolto reciproco, il servizio al bene comune, il dialogo perseverante, le pratiche spirituali. Pur conoscendo le ferite della storia, la chiamata è ad «aprire cammini di riconciliazione, rifiutando le logiche di vendetta, rifiuto e umiliazione». Far crescere una cultura della pace implica il contributo delle famiglie, delle scuole, delle strutture ricreative e sportive, come pure di ogni comunità. «Questa opera si iscrive pienamente nei principi costituzionali che garantiscono la libertà di coscienza e il libero esercizio dei culti».

«La pace – chiarisce l'appello – non è un sogno irrealizzabile: essa si costruisce quotidianamente, nel rispetto dell'altro, della sua cultura e della sua religione, nella costruzione di rapporti di amicizia, in cui ciascuno possa essere riconosciuto nella propria identità». L'auspicio è che l'incontro di Metz possa risvegliare le coscienze e dare frutti duraturi. (*benedetta capelli*)

Gli sforzi creativi per il negoziato e l'illusione del riarmo

CONTINUA DA PAGINA 1

con quello che ha definito “un ingenuo irenismo”, ricordando al contempo - con le parole di Robert Schuman - che la pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano. Ma ha subito aggiunto che “bisogna guardarsi dall'illusione del riarmo”. Risulta pertanto assai difficile ascrivere l'enorme crescita delle spese militari tra questi “sforzi creativi”.

Nel suo discorso a Metz il Vescovo di Roma ha quindi citato un passaggio del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, nel quale scriveva: “Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui”. È interessante ricordare in quale contesto fossero inserite queste parole: Leone in quel testo notava come “nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità”. E continuava osservando che “la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza”.

Ora a Metz Leone ha aggiunto: “Favorire la pace è un'opera attiva. Oggi bisogna chiedersi se stiamo realmente facendo ‘sforzi creativi’ per promuovere la pace mondiale, o se stiamo semplicemente cercando di ‘arginare l'emorragia della guerra’ e prepararci meglio a quelle che presumiamo debbano ancora venire”. È una domanda lasciata sospesa, alla quale non è però difficile rispondere, se si guarda all'impotenza della diplomazia internazionale ed europea di fronte ai conflitti.

L'Europa a cui aspirava Schuman è un continente che si basa sul diritto internazionale dove si preferisce dialogare piuttosto che affrontarsi con le armi mettendo in comune le risorse per far sì che ogni guerra diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile.

L'ennesimo appello del Pontefice, “vox clamantis in deserto”, si pone in continuità con il magistero che ha caratterizzato il suo pontificato fin dai primi passi, come pure con quello dei suoi immediati predecessori. Il 26 giugno 2025, ricevendo i partecipanti della ROACO, Leone XIV aveva detto: “Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte?... Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli che sono già costruiti!”. Mentre l'11 ottobre dello stesso anno, presiedendo la Veglia mariana per la pace in Piazza San Pietro aveva detto “ai potenti del mondo, a coloro che guidano le sorti dei popoli: abbiate l'audacia del disarmo!”. Ancora, durante la visita all'Università La Sapienza di Roma, la mattina del 14 maggio 2026 il Papa aveva detto: “nell'ultimo anno la crescita della spesa militare nel mondo, e in particolare in Europa, è stata enorme: non si chiami ‘difesa’ un riarmo che aumenta tensioni e insicurezza, depauperi gli investimenti in educazione e salute, smentisce fiducia nella diplomazia, arricchisce élite cui nulla importa del bene comune”.

Quello che emerge dalle parole pronunciate dal Pontefice è uno sguardo profondamente realista, cosciente dei disastri a cui hanno portato le guerre degli ultimi anni, caratterizzate da armamenti sempre più sofisticati e “intelligenti” che però hanno finito per massacrare un numero ingente di civili innocenti. È al contempo uno sguardo profondamente radicato nel Vangelo: le parole di Gesù che per alcuni possono apparire un segno di debolezza, sono invece la via per bloccare la spirale della violenza e della vendetta, perché, come ha insegnato san Giovanni Paolo II, non c'è pace senza giustizia ma non c'è giustizia senza perdono. (andrea tornielli)

Beatificati a Bologna tre sacerdoti martiri del nazifascismo
Ubaldo Marchioni, diocesano, Elia Comini, salesiano, e Martino Capelli, dehoniano

Una Chiesa che non fugge

di BENEDETTA CAPELLI

Un unico drappo per tre vite luminose legate dall'amore per Dio e per il suo popolo, dal sangue del martirio versato nell'eccidio di Monte Sole, in provincia di Bologna, conosciuto anche come l'eccidio di Marzabotto e avvenuto tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 con 770 vittime. Una strage compiuta dai nazifascisti che volevano ripulire la zona dalla presenza dei partigiani. Tra i morti innocenti bisogna scrivere anche i nomi dei nuovi beati: i sacerdoti Ubaldo Marchioni di 26 anni, diocesano; Elia Comini, di 34, salesiano, e Martino Capelli, di 32, dehoniano.

Il rito di beatificazione è stato presieduto in rappresentanza del Papa ieri pomeriggio, domenica 27 settembre, dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, nella basilica di San Petronio nel capoluogo emiliano. Oltre centocinquanta i concelebranti, fra i quali i cardinali Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, e Ángel Fernández Artime, salesiano, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica, insieme ad altri vescovi e presbiteri fra cui don Fabio Attard, rettore maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, e padre Carlos Luis Suárez Codorníu, superiore generale dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù - Dehoniani.

Dopo la richiesta di beatificazione dei venerabili servi di Dio da parte del cardinale Zuppi, i postulatori hanno tracciato i profili dei tre sacerdoti: Ulderico Parente per don Marchioni; Pierluigi Cameroni per don Comini e Ramón Domínguez Fraile per padre Capelli. A seguire il cardinale Semeraro ha letto, a nome del Papa, la lettera apostolica che iscrive i tre nel registro dei beati e stabilisce la loro memoria liturgica per il 13 ottobre. Ai piedi dell'altare le reliquie dei tre sacerdoti: la Bibbia e una penna per don Marchioni; il diario personale per don Comini uno scritto personale di affidamento alla Madre di Dio per padre Capelli.

Il cardinale Zuppi ha ringraziato il Papa per la beatificazione, sottolineando come i tre nuovi beati non si sono lasciati contagiare dal male e restano ancora oggi un esempio per questo mondo minaccioso, sofferente, assetato però di speranza e di vita. «Sono uniti dall'amore di Cristo - ha detto -, fratelli affidati, non eroi ma inermi innamorati di Cristo e del prossimo perché pastori non separati dalla loro comunità». Non neutrali dunque ma testimoni dell'impegno per costruire il mondo nel bene, per edificare la civiltà dell'amore. I beati, ha concluso l'arcivescovo di Bologna, sono semi per far crescere comunità forti e



Il ritratto dei tre beati alla messa presieduta dal cardinale Semeraro in rappresentanza del Papa (foto: Chiesa di Bologna)

per i sacerdoti sono esempi di come si lega la propria vita a quella dei fratelli e delle sorelle.

«Il segreto dei martiri - ha sottolineato il cardinale Semeraro - non è l'eroismo, ma l'amore che si svuota di sé», come Gesù svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo, così coloro che offrono la vita si aprono misteriosamente «agli occhi del mondo» ad una nuova vita. «La morte dei martiri - ha proseguito il porporato - può sembrare come una pianta senza frutto né fiore; eppure proprio quel vuoto è diventato il luogo in cui Dio ha fatto fiorire la carità. Come Cristo non trattenne nulla per sé, così don Ubaldo, don Elia e padre Martino non trattennero neppure la propria vita».

Di fronte alla possibilità di salvarsi i tre sacerdoti scelsero un'altra via, la strada che il Buon pastore indicava, quella che li portava a stare accanto al loro gregge. In tanti chiesero loro di scappare ma «in quel bivio - ha sottolineato il prefetto - essi riconobbero un'altra voce: quella che il Vangelo ci ha fatto ascoltare oggi. «Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco ed esse mi seguono»».

«Rinunciarono liberamente - ha continuato - alla propria sicurezza per condividere fino in fondo la sorte dei fratelli loro affidati. Fratelli e sorelle, qui si manifesta la bellezza della loro santità».

Non cercarono il martirio, ha evidenziato Semeraro, ma offrirono la loro vita, scegliendo liberamente, in maniera consapevole e in uno spirito profondamente pastorale. *Oblatio vitae* e martirio, ha soggiunto, sono vie diverse ma nascono da un'unica sorgente: la carità di Cristo. «Proprio questa disponibilità li rese pronti ad accogliere il martirio quando l'odio contro la fede si abbatté su di loro. Distinte, ma intimamente unite, *oblatio vitae* e martirio si illuminano reciprocamente nella logica evangelica del Buon Pastore, che dà la vita per le sue pecore».

Nel tratteggiare i profili dei nuovi beati, il porporato ha ricordato che «le loro vite non sono state spezzate dal male, ma portate a compi-

mento dall'amore. Per questo il loro sangue non grida vendetta, ma annuncia Cristo». Don Marchioni era compagno di don Giovanni Fornasini, beatificato 5 anni fa e ucciso a soli 29 anni dai nazifascisti a San Martino di Caprara, uno dei luoghi di Monte Sole. Don Ubaldo «preferì restare accanto alla sua gente - ha detto il porporato -, cadde sui gradini dell'altare, quasi offrendo la propria vita insieme al sacrificio eucaristico». A perenne memoria del suo martirio è custodita dalla comunità monastica di Dossetti una pisside crivellata dai proiettili ritrovata tra le macerie della chiesa di Casaglia. Il padre di don Ubaldo fu tra i pochi a non opporsi alla richiesta di grazia avanzata da Walter Reder, il maggiore delle SS che aveva coordinato la strage di Monte Sole.

Don Comini - ha spiegato il prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi - dopo aver celebrato «quella che sarebbe stata l'ultima Messa della sua vita, si lasciò davvero spezzare, come il pane eucaristico, per la salvezza del suo popolo». Salesiano, venne ucciso il 1° ottobre 1944, presso l'invaso della Canapiera di Pioppe di Salvaro, dopo essere stato catturato mentre portava con padre Capelli l'estre-

ma unzione agli agonizzanti dell'eccidio della Creda. Quest'ultimo, dehoniano, «rimase presente come pastore - ha spiegato il porporato - come fratello e come uomo di Dio».

«La sua fedeltà sacerdotale divenne testimonianza del Cuore aperto di Cristo». Alla Vergine di Guadalupe, prima di diventare sacerdote, padre Martino aveva chiesto la grazia del martirio. Morì, invocando il perdono, insieme a don Elia dopo l'arresto da parte delle SS tedesche, la fucilazione e poi l'oltraggio con i corpi deturpati dalle bombe a mano lanciate dai soldati.

Il loro sangue, ha concluso Semeraro, è «il profumo di una Chiesa che non fugge, che non abbandona, che rimane solidale accanto a chi soffre». Una testimonianza, come aveva sottolineato il cardinale Zuppi, che interpellava e che impone di «scegliere con decisione la pace», di «disarmare i cuori e le mani, di disinnescare l'ostilità con il dialogo e di custodire insieme verità e perdono, giustizia e misericordia». Da qui la preghiera perché i nuovi beati aiutino, «nelle prove del nostro tempo», a riconoscere «la voce del Buon Pastore e di avere il coraggio di seguir-la».

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Pedro Antônio Marchetti Fedalto, arcivescovo emerito di Curitiba, è morto sabato scorso, 26 settembre, in Brasile. Aveva da poco compiuto 100 anni. Il compianto presule era infatti nato ad Antônio Rebouças, nell'arcidiocesi di Curitiba, l'11 agosto 1926, ed era divenuto sacerdote il 6 dicembre 1953. Eletto alla Sede titolare di Castello di Tatoporto e al contempo nominato ausiliare di Curitiba il 30 maggio 1966, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 28 agosto. Il 28 dicembre 1970 era stato promosso alla Sede metropolitana di Curitiba e il 19 maggio 2004 aveva rinunciato al governo pastorale.

S.E. Monsignor Robert Rivas, domenicano, arcivescovo emerito di Castries, è morto in Saint Lucia ieri, domenica 27 settembre, all'età di 80 anni. Il compianto presule era nato ad Arima, nell'arcidiocesi di Port of Spain, il 7 giugno 1946, ed era divenuto sacerdote il 27 giugno 1971. Il 23 ottobre 1989, con l'erezione della nuova diocesi di Kingston, in Saint Vincent and the Grenadines, ne era stato nominato primo vescovo e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 gennaio 1990. Il 19 luglio 2007 era stato promosso coadiutore dell'arcidiocesi di Castries, succedendo per coadiutorato il 15 febbraio 2008. L'11 febbraio 2022 aveva rinunciato al governo pastorale.

L'INTERVENTO DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO PIETRO PAROLIN A NEW YORK ALL'8ª SESSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Ricostruire la fiducia, gestire la trasformazione: un'organizzazione delle Nazioni Unite al servizio di tutti

Pubblichiamo di seguito la traduzione in italiano del discorso del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, intervenuto sabato 26 settembre al Dibattito generale della Settimana di alto livello all'apertura dell'8ª Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in corso a New York.

Signor Presidente, sono onorato di rivolgere a Lei e agli illustri rappresentanti delle Nazioni qui riunite i cordiali saluti di Sua Santità Papa Leone XIV, porgendo al contempo le mie congratulazioni a Vostra Eccellenza per la Sua elezione a Presidente di questa stimata Assemblea.

In un mondo caratterizzato da rapidi cambiamenti tecnologici, minacce ambientali, conflitti che si riaccendono e fratture sempre più profonde nell'ordine internazionale, il tema di quest'anno "Restoring Trust, Managing Transformation: A United Nations that delivers for All", non è solo un'aspirazione, ma un imperativo morale e politico urgente.

Ogni Istituzione internazionale, al di là del proprio quadro giuridico, necessita della fiducia reciproca tra i propri membri per essere efficace. Inoltre, la fiducia è un processo continuo. Essa si alimenta attraverso il rispetto reciproco e il dialogo e richiede un impegno costante nei confronti dei valori della dignità umana e della giustizia su cui si fondano le istituzioni multilaterali. Purtroppo, le relazioni internazionali odierne sono caratterizzate da una crescente mancanza di fiducia tra gli attori, soprattutto a causa del mancato rispetto del principio *pacta sunt servanda*. Ciò porta spesso all'isolamento e ad atteggiamenti difensivi, che possono sfociare in ulteriori tensioni. Crea inoltre un circolo vizioso che riduce significativamente le opportunità di costruire relazioni solide e alimenta un sistema di minacce reciproche basato sull'illusione che la forza generi potere.

A questo proposito, gli Stati dovrebbero andare oltre gli interessi nazionali ed economici e avviare un dialogo e un processo decisionale congiunto che dia priorità alla promozione del bene comune, incentrato sulla dignità insita in ogni persona umana, donata da Dio.

Papa Leone XIV individua tre parole fondamentali che devono guidare la diplomazia: pace, giustizia e verità. Sottolineandone l'interconnessione, mette in guardia dal ritorno a una diplomazia della forza e ribadisce il ruolo indispensabile delle Istituzioni multilaterali.¹ Infatti, nella sua prima Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, il Papa ha sottolineato che «è urgente passare dalla "cultura della potenza" a un'autentica "cultura del negoziato", in cui il dialogo e le relazioni diplomatiche diventano via ordinaria per risolvere i conflitti. [...] Nelle relazioni internazionali, il dialogo è lo strumento insostituibile della diplomazia per prevenire i conflitti e ricucire legami di fiducia. Contro le comunicazioni impulsive, le retoriche aggressive e le logiche di potenza che segnano il nostro tempo, "la vocazione della diplomazia è quella di favorire il dialogo con tutti, compresi gli interlocutori considerati più "scomodi" o che non si riterebbero legittimati a negoziare, usando fino allo stremo l'umiltà e la pazienza per ricucire i più tenui segni di buona volontà delle parti in conflitto, così da avviare una pacificazione».²

Signor Presidente, in un'epoca che rischia di ridurre ognuno a consumatore, dato o strumento, Papa Leone XIV ribadisce che la persona umana rimane la misura di ogni progresso. Al centro di questa convinzione vi è il riconoscimento della dignità inviolabile, donata da Dio, di ogni persona umana. Questa dignità non è conferita dallo Stato, dalla produttività economica o dalla capacità tecnologica; è intrinseca, radicata nel fatto che ogni persona è voluta e amata da Dio. Da ciò deriva la sacralità della vita, dal concepimento alla morte naturale, nonché l'imperativo di salvaguardare la persona umana, che ogni società, che aspiri ad essere considerata civilizzata, ha il dovere di proteggere.

A ciò è strettamente legata la dignità del lavoro. Il lavoro, infatti, non è solo un mezzo di produzione, ma una partecipazione insostituibile al-

l'opera creatrice di Dio e un percorso verso la realizzazione personale e la solidarietà sociale. Condizioni di lavoro indegne, precarietà occupazionale, sfruttamento dei lavoratori ed esclusione dei bisognosi distruggono la speranza, frammentano le società e alimentano i conflitti. In questa prospettiva, la giustizia economica diventa un presupposto indispensabile per la pace.

In nessun altro ambito questa sfida antropologica è più acuta che in quello dell'intelligenza artificiale. Papa Leone XIV ha affrontato nella sua prima Lettera Enciclica questa nuova sfida tecnologica, che Egli non respinge ma per la quale invoca un orientamento etico. Il controllo di questi potenti strumenti non deve rimanere nelle mani di pochi eletti; essi devono essere al servizio dell'umanità, e non il contrario. In particolare, lo sviluppo dei sistemi d'arma letali autonomi (LAWS) solleva profonde questioni morali. In questo ambito difficile, Papa Leone XIV fornisce chiari criteri di discernimento: «Il primo di questi criteri riguarda la responsabilità personale. Quando la decisione di colpire si automatizza o si opacizza, cresce il rischio di deresponsabilizzazione. Per questo, la catena delle responsabilità deve restare identificabile e verificabile: chi progetta, chi addestra, chi autorizza, chi impiega deve poter rendere conto delle proprie scelte. Il secondo criterio riguarda il tempo del giudizio mo-

«Gli Stati dovrebbero andare oltre gli interessi nazionali ed economici e avviare un dialogo e un processo decisionale congiunto che dia priorità alla promozione del bene comune»

rale. L'IA tende a comprimere i tempi decisionali, ma, in guerra, decisioni irreversibili non possono avere come criteri supremi rapidità ed efficienza. Il terzo criterio è la distinzione e la protezione dei civili. Ogni tecnologia che rende più facile colpire senza vedere il volto dell'altro abbassa la soglia morale del conflitto. La selezione dei bersagli e l'impiego della forza non possono confondere combattenti e non combattenti, né ignorare l'impatto sulle popolazioni indifese. Da questi criteri derivano alcune esigenze irrinunciabili. Anzitutto, per ogni sistema impiegato in ambito bellico devono essere garantite tracciabilità e possibilità di ricostruire le decisioni, così che responsabilità ed eventuali colpe non si dissolvano "nella macchina". In secondo luogo, la scelta di impiegare la forza letale non può essere delegata a processi opachi o automatizzati, ma deve restare sotto un controllo umano effettivo, consapevole e responsabile. Infine, è necessario stabilire regole condivise, anche a livello internazionale, che frenino la corsa agli armamenti tecnologici e assicurino una tutela particolare ai civili e alle infrastrutture essenziali alla loro sopravvivenza»³

Ogni volta che entra in gioco l'intelligenza artificiale, non è quindi sufficiente invocare un tipo generico di etica, ma è piuttosto fondamentale liberarla dalle logiche di dominio, esclusione e morte. La tecnologia deve rispettare «il primato della persona, affinché sia sempre l'intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l'uso e i limiti». ⁴ L'IA può contribuire a ripristinare la fiducia se non le viene conferito il potere di causare danni, ma se ne vengono garantite l'affidabilità, la sicurezza e la supervisione umana. Infatti, i progressi tecnologici, accompagnati da un aumento delle vulnerabilità, sono destinati ad accrescere anche la sfiducia e a portare a un livello inaccettabile di rischio.

Nel quadro della riflessione proposta da *Magnifica Humanitas*, la Santa Sede guarda con particolare preoccupazione al fenomeno delle dipendenze, che, nelle loro varie forme, possono minare la libertà della persona e favorire dinamiche che sfruttano la vulnerabilità.⁵ Come osserva Pa-

pa Leone XIV, «quando modelli imprenditoriali prosperano sulla debolezza umana, la persona è trattata come mezzo e non come fine».⁶

Questa preoccupazione è particolarmente acuta per quanto riguarda la droga e altre forme di dipendenza, che rappresentano una grave sfida alla dignità della persona umana, ai giovani, alle famiglie e al tessuto sociale nel suo complesso.⁷ La Santa Sede ritiene pertanto importante promuovere «comprensione integrale»,⁸ fondata sulla prevenzione a livello comunitario, sull'assistenza scientifica, su una giustizia dal volto umano, e orientata all'assistenza, alla presenza e alla ricostruzione del tessuto comunitario, nonché al recupero e al reinserimento delle persone coinvolte.⁹ Allo stesso tempo, è necessario affrontare con determinazione le reti criminali e gli interessi che alimentano questo fenomeno.¹⁰

In questo senso, la cooperazione internazionale può contribuire a ricostruire la fiducia stabilendo norme e politiche comuni e, soprattutto, fornendo risposte concrete a sostegno dei membri più svantaggiati della società. È necessario «moltiplicare i luoghi di guarigione, di incontro e di educazione»,¹¹ affinché nessuna persona possa mai essere considerata perduta.

Signor Presidente, da alcuni anni ormai il mondo è precipitato in una spirale di violenza che si è progressivamente estesa e intensificata, aprendo continuamente nuovi teatri di guerra. La Santa Sede sottolinea con forza l'urgente necessità di una cessazione immediata e totale delle ostilità come presupposto indispensabile per qualsiasi impegno serio volto a ricostruire e a plasmare il futuro.

Allo stesso tempo, è necessario considerare, come sottolinea Papa Leone XIV, che la pace non è una parola "negativa", ovvero la semplice assenza di guerra. Egli osserva che troppo spesso la pace viene considerata come una tregua temporanea tra un conflitto e l'altro, mentre si vive in un costante "stato di conflitto" a ogni livello delle relazioni umane. La pace è innanzitutto un dono — il dono di Cristo risorto — ma è un dono attivo ed esigente. Si costruisce nel cuore di ogni persona ed è parte integrante della memoria collettiva di ogni comunità, nonché del patrimonio dell'umanità. Richiede verità e giustizia, rifiutando l'orgoglio e la vendetta e scegliendo parole e azioni che leniscano anziché ferire.¹²

Inoltre, come affermò Papa Paolo VI, «Una pace, che non risulti dal culto verace dell'uomo, non è essa stessa pace verace. E come chiamiamo questo senso sincero dell'uomo? Lo chiamiamo Giustizia».¹³ La pace è il frutto della giustizia. Richiede la paziente costruzione di relazioni giuste all'interno delle nazioni e tra di esse. Esige decisioni volte ad affrontare le cause profonde dei conflitti: la disuguaglianza, l'esclusione, la negazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e il mancato riconoscimento dell'altro come fratello o sorella anziché come rivale.

Nell'impegno volto a ripristinare la fiducia e la pace, il disarmo non è quindi un ideale facoltativo, ma uno strumento necessario. Nessuna vera pace è possibile senza un'autentica determinazione comune a favore del disarmo; il legittimo diritto di ogni popolo di provvedere alla propria difesa non deve degenerare in una corsa al riarmo massiccio.¹⁴ La concezione prevalente della sicurezza, basata principalmente sulla deterrenza e sul dominio militare, non è né inevitabile né esaustiva. È possibile un altro approccio alla sicurezza: uno che tenga conto dell'impatto delle politiche sulla vita e sulla dignità umana e che si fondi sulla cooperazione multilaterale e sulla responsabilità verso il bene comune e le future generazioni. Questo approccio offre una base di gran lunga più credibile per la stabilità internazionale a lungo termine rispetto a quella fondata sulla minaccia perpetua di annientamento.

Esso richiede inoltre la protezione dei civili nei conflitti armati e la fornitura di assistenza umanitaria. Il diritto internazionale umanitario non è

uno strumento flessibile o facoltativo subordinato alle convenienze militari; è un impegno vincolante per gli Stati. Papa Leone XIV ha affermato chiaramente che non è possibile «ignorare che la distruzione di ospedali, di infrastrutture energetiche, di abitazioni e di luoghi essenziali alla vita quotidiana costituisce una grave violazione del diritto umanitario internazionale. La Santa Sede ribadisce con fermezza la propria condanna di ogni forma di coinvolgimento dei civili nelle operazioni militari».¹⁵

Signor Presidente, la dignità della persona trova espressione concreta nei diritti umani fondamentali e nelle libertà che «sono inviolabili, poiché inerenti alla persona umana e alla sua dignità. Di conseguenza, sono universali e inalienabili. Proprio perché fondati nella comune dignità di ogni uomo e di ogni donna».¹⁶ Questi diritti sono universali, interdipendenti e radicati nella legge naturale; non sono una concessione da parte di alcun governo. Occorre prestare particolare attenzione alle categorie di persone più a rischio: i nascituri, gli anziani, i disabili, i malati, i rifugiati e i migranti, i disoccupati, gli emarginati, le persone sole e coloro che vivono in condizioni di estrema povertà, violenza o conflitto.

Tra questi diritti fondamentali, la libertà religiosa occupa un posto privilegiato. Non si tratta di una libertà secondaria, ma di una dimensione essenziale della persona umana. Come ha affermato Papa Benedetto XVI, la libertà religiosa «in realtà è il primo dei diritti, perché, storicamente, è stato affermato per primo, e, d'altra parte, ha come oggetto la dimensione costitutiva dell'uomo, cioè la sua relazione con il Creatore».¹⁷ Senza la possibilità di cercare e aderire alla verità su Dio secondo i dettami della coscienza, le altre libertà rimangono incomplete. Il pieno rispetto della libertà religiosa è indispensabile per la purificazione del cuore necessaria alla convivenza pacifica.¹⁸

Purtroppo, in molte parti del mondo i cristiani continuano a subire discriminazioni, violenze e vere e proprie persecuzioni semplicemente a causa della loro fede. Le chiese vengono attaccate, le comunità sfollate e le persone uccise o imprigionate. Nel condannare ogni forma di discriminazione religiosa, la Santa Sede alza la voce a difesa di questi fratelli e sorelle, non in uno spirito di esclusività, ma perché la difesa della libertà di una qualsiasi comunità rafforza la libertà di tutti. Il silenzio di fronte a tali sofferenze costituirebbe un tradimento della missione della Chiesa e dei diritti umani universali che la comunità internazionale si è impegnata a difendere.

Inoltre, la dignità non dipende dalla posizione geografica né dalla condizione socioeconomica. Chi si sposta, o è costretto a farlo, conserva sempre la propria dignità. È fondamentale continuare ad affrontare le cause alla radice del fenomeno, affinché la migrazione torni ad essere una scelta piuttosto che una necessità imposta dalle circostanze. È importante non ignorare la difficile situazione di chi cerca rifugio, di chi è stato costretto ad abbandonare la propria patria e di chi intraprende viaggi pericolosi.

Signor Presidente, il passare del tempo non rende una guerra meno intollerabile; al contrario, rende ancora più grave la responsabilità di coloro che possono porvi fine o contribuire a porvi fine. Dopo oltre quattro anni di guerra in Ucraina, il bilancio delle vittime continua a salire. Di fronte a questa tragedia, la Santa Sede, pur chiedendo il rigoroso rispetto del diritto umanitario internazionale, sottolinea l'urgente necessità di porre fine alle ostilità e di aprire la strada alla diplomazia. La pace non può essere rimandata; le armi devono tacere e i bombardamenti devono cessare. La Santa Sede incoraggia ogni iniziativa volta a raggiungere un cessate il fuoco immediato, completo ed efficace.

La Santa Sede ribadisce il proprio appello affinché si ponga fine alle violenze in corso contro la popolazione civile palestinese in Cisgiordania, in particolare all'escalation delle ostilità, alla de-



molizione delle abitazioni e alle restrizioni alla libertà di movimento, che stanno causando lo sfollamento delle comunità palestinesi.

Per quanto riguarda la situazione a Gaza, la Santa Sede continua a nutrire preoccupazione per la grave crisi umanitaria, la distruzione su vasta scala, gli sfollamenti di massa e le gravi carenze che persistono. A questo proposito, la Santa Sede esorta la comunità internazionale ad adoperarsi per promuovere la soluzione dei due Stati, al fine di raggiungere una pace giusta e duratura.

La Santa Sede accoglie con favore la firma dell'Accordo Quadro Trilaterale tra Stati Uniti, Israele e Libano, volto a stabilizzare i confini meridionali della Repubblica del Libano e a raggiungere una pace giusta e duratura. Questo accordo rappresenta di per sé uno sviluppo significativo. Tuttavia, la Santa Sede esprime serie preoccupazioni riguardo alle difficoltà incontrate nella sua attuazione ed esorta le parti coinvolte a rispettare pienamente e ad applicare i termini dell'accordo attraverso azioni concrete. Il rispetto della sovranità e dei confini costituisce il fondamento essenziale per l'attuazione del piano di pace.

Inoltre, la presenza dei cristiani in Libano e in tutto il Medio Oriente non solo deve essere salvaguardata come legittima continuazione di una presenza storica, ma deve anche essere incoraggiata dalla comunità internazionale, poiché i cristiani aspirano a essere una forza attiva per la pace, la spiritualità e la cultura all'interno del mosaico di popoli che compongono il Levante, dove ha avuto origine la fede cristiana.

La Santa Sede segue con profonda preoccupazione la situazione nella regione del Golfo, dove il conflitto si è progressivamente esteso e la violenza non accenna a placarsi. In particolare, la Santa Sede non può tacere di fronte al drammatico impatto che questo conflitto sta avendo sulle popolazioni civili vulnerabili, che sono costrette ad affrontare la fame e lo sfollamento forzato e vivono in condizioni di malapena sostenibili. Questo conflitto ha inoltre colpito infrastrutture vitali, rotte di trasporto marittimo e risorse energetiche di importanza strategica per l'intera economia globale, con ripercussioni sui mezzi di sussistenza delle persone in tutto il mondo. La Santa Sede ribadisce con forza il proprio appello affinché le parti coinvolte trovino il coraggio di avviare un dialogo. Solo un rinnovato impegno nei confronti dei negoziati, sostenuto dalla comunità internazionale, potrà restituire alla regione del Golfo la prospettiva di una pace stabile e di uno sviluppo condiviso.

La comunità internazionale non deve dimenticare la tragica situazione in cui versano le centinaia di migliaia di Rohingya che, ormai da oltre nove anni, non solo subiscono la tragedia dell'apolidia, ma sono anche costretti a vivere in condizioni disumane e letali. Queste persone sono private dei diritti intrinseci, in evidente violazione della loro dignità umana. La loro sofferenza deve finire! Occorre creare, nella loro patria, le condizioni che consentano un ritorno sicuro, legale, volontario e senza ostacoli.

La Santa Sede rinnova il suo accorato appello affinché si ponga immediatamente fine al conflitto in Sudan, una terra che da troppo tempo è devastata da una violenza indiscriminata che colpisce i più indifesi, a cominciare dai bambini e dalle donne. Di fronte a una catastrofe umanitaria sen-

za precedenti, si esortano tutte le parti a avviare senza indugio un dialogo sincero e costruttivo, con il sostegno della comunità internazionale, per facilitare l'assistenza alla popolazione e garantire stabilità e pace.

La Santa Sede fa appello a tutte le figure di spicco della scena politica del Sud Sudan affinché antepongano il benessere della nazione a qualsiasi interesse di parte. Ciascuno, in base alle proprie responsabilità, è chiamato a promuovere azioni e parole che contribuiscano alla riconciliazione, alla pace e all'armonia tra tutti i sudsudanesi.

La Santa Sede segue con profonda preoccupazione la crisi umanitaria che sta attualmente colpendo alcune zone della Somalia, dove episodi di violenza ed eventi meteorologici estremi stanno aggravando le condizioni di vita già precarie della popolazione. La Santa Sede esorta la comunità internazionale a impegnarsi generosamente per soddisfare i bisogni immediati delle persone più a rischio, in particolare donne e bambini.

La situazione nella Repubblica Democratica del Congo è fonte di preoccupazione per la Santa Sede, in particolare la crisi che si protrae da tempo nella parte orientale del Paese e l'epidemia di Ebola. La Santa Sede, pur esprimendo pieno sostegno ai processi di pace nel Paese, incoraggia il dialogo nazionale e chiede che venga garantita con urgenza la protezione degli operatori sanitari e umanitari, l'accesso senza ostacoli agli aiuti e il rafforzamento della cooperazione regionale per affrontare queste sfide in modo integrato. Occorre attribuire particolare importanza alla riconciliazione tra le comunità, in quanto condizione indispensabile per una pace veramente duratura. Inoltre, la Santa Sede è preoccupata per gli attacchi terroristici, specialmente nella regione del Nord Kivu e in quella dell'Ituri, che prendono ripetutamente di mira la popolazione civile, comprese le comunità cristiane, causando uccisioni, rapimenti e la distruzione di villaggi e di strutture ecclesiastiche.

La Santa Sede osserva con preoccupazione l'avanzata dei gruppi jihadisti dal Sahel verso i paesi costieri del Golfo di Guinea. La risposta non può essere esclusivamente militare: deve includere la prevenzione della radicalizzazione, lo sviluppo delle zone di confine, l'istruzione dei giovani, la coesione sociale e il dialogo interreligioso, valorizzando appieno il ruolo delle comunità religiose nella prevenzione dell'estremismo.

La provincia di Cabo Delgado, in Mozambico, continua a essere destabilizzata dopo quasi nove anni di conflitto armato. La Santa Sede, pur chiedendo la fine del conflitto, rimane preoccupata per gli episodi sporadici di violenza che im-

«In un'epoca che rischia di ridurre ognuno a consumatore, dato o strumento, Papa Leone XIV ribadisce che la persona umana rimane la misura di ogni progresso»

pediscono agli sfollati interni di tornare nei loro luoghi di origine e li costringono a continuare a vivere in una situazione di sofferenza e insicurezza alimentare, senza prospettive di un futuro migliore.

In Venezuela, la Santa Sede incoraggia ogni sforzo volto al pieno ripristino dell'ordine democratico attraverso mezzi pacifici e inclusivi che rispettino la sovranità nazionale, nonché l'avvio di un processo di riconciliazione nazionale basato sul dialogo, sulla ricerca del bene comune e sul pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà civili.

In questo contesto, la situazione talvolta difficile in cui versano i detenuti in Venezuela, così come le sofferenze subite dalle loro famiglie, continuano a destare preoccupazione dal punto di vista umanitario e non dovrebbero essere trascurate. Lo stesso vale per l'urgente necessità di una rapida ripresa dell'economia nazionale, a beneficio dell'intera popolazione, la maggior parte della quale continua a vivere in condizioni estremamente difficili.

La Santa Sede continua a seguire con grande attenzione la situazione ad Haiti; il Paese sta attualmente attraversando un periodo di grave instabilità politica, istituzionale e sociale, oltre a una drammatica emergenza umanitaria. La San-

ta Sede incoraggia tutti gli haitiani a dare priorità al dialogo e alla ricerca del bene comune e rinnova il proprio appello alla comunità internazionale affinché accompagni il Paese con determinazione e generosità nel suo arduo cammino verso la pace, la democrazia e una rinnovata fiducia nel proprio futuro.

La Santa Sede segue con attenzione la situazione tra Cuba e gli Stati Uniti ed esorta tutti i responsabili a promuovere un dialogo sincero ed efficace, al fine di evitare qualsiasi azione che possa aggravare le sofferenze dell'amato popolo cubano.

La Santa Sede segue con particolare preoccupazione la situazione in Nicaragua e ribadisce il suo costante appello a intraprendere un percorso di dialogo rispettoso e costruttivo con le autorità del Paese, per il bene del popolo e della Chiesa in Nicaragua.

La Santa Sede incoraggia l'Azerbaijan e l'Armenia a consolidare il processo volto al raggiungimento di una pace stabile e duratura nel Casca meridionale.

«Possa la comunità internazionale, in quanto famiglia delle nazioni, avere il coraggio di ripristinare la fiducia, la saggezza di gestire la trasformazione in modo equo e la perseveranza di costruire la pace»

Signor Presidente, torniamo, quindi, al tema di quest'anno. Il multilateralismo è in crisi. Papa Francesco ha scritto che «non giova confondere il multilateralismo con un'autorità mondiale concentrata in una sola persona o in un'élite con eccessivo potere: “Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale”. Parliamo soprattutto di “organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali”». ¹⁹

Come ha osservato Papa Leone XIV nel suo discorso del 9 gennaio 2026 al Corpo Diplomatico: «A una diplomazia che promuove il dialogo e ricerca il consenso di tutti, si va sostituendo una diplomazia della forza, dei singoli o di gruppi alleati. La guerra è tornata di moda e un fervore bellico sta dilagando. È stato infranto il principio, stabilito dopo la Seconda Guerra Mondiale, che proibiva ai Paesi di usare la forza per violare i confini altrui». ²⁰ La pace non è più ricercata come un dono e un bene desiderabile in sé, ma come una realtà imposta con le armi. Ciò minaccia gravemente lo Stato di diritto, che è il fondamento di ogni convivenza civile pacifica.

Eppure la crisi del multilateralismo non ne sminuisce l'importanza. Come in ogni crisi, si tratta in ultima analisi di una questione di volontà: la volontà di difendere la giustizia piuttosto che ricorrere alla violenza; la volontà di sostenere lo Stato di diritto piuttosto che sottomettersi al dominio; la volontà di scegliere la pace anziché la distruzione. Le Nazioni Unite sono nate dalle ceneri di una catastrofe globale proprio con quella determinazione a prevenirne di future, a salvaguardare la pace, a difendere i diritti umani fondamentali e a promuovere lo sviluppo sostenibile. Ottant'anni dopo, l'Organizzazione deve adattarsi alle realtà contemporanee pur rimanendo fedele ai propri scopi fondanti. Deve diventare più mirata, più efficiente e più orientata verso l'unità della famiglia umana, anziché lasciare che prevalgano le divisioni ideologiche. ²¹

La Santa Sede riconosce le sfide attuali che le Nazioni Unite si trovano ad affrontare. L'iniziativa UN80, che sta ora entrando nella fase di attuazione, è un segnale importante della volontà dell'Organizzazione di sottoporsi a un'autocritica e di intraprendere i cambiamenti necessari per adempiere ai propri scopi in modo più efficace. La Santa Sede accoglie con favore questo sforzo ed esorta gli Stati membri a svolgere un ruolo attivo e costruttivo per garantire che la riforma sia guidata da un rinnovato senso di responsabilità verso il bene comune e la dignità di ogni essere umano. «La Santa Sede sostiene e accompagna questo impegno, pur riconoscendo che la debolezza attuale dell'ONU e del sistema politico internazionale rivela la necessità di riforme profonde: non si tratta solo di aggiustamenti tecnici, poiché la crisi di convinzioni e di valori tocca anche i fondamenti etici delle nazioni e rende più

difficile orientare il multilateralismo al vero bene comune». ²²

Un multilateralismo autentico richiede un accordo sul significato delle parole. Quando il linguaggio viene svuotato di contenuto o deliberatamente distorto, il dialogo diventa impossibile. Richiede un impegno condiviso nei confronti del diritto internazionale, compreso il diritto umanitario. Richiede l'umiltà di riconoscere che nessuna nazione, per quanto potente, può affrontare da sola le sfide dell'insicurezza alimentare, della migrazione, dei cambiamenti tecnologici, del degrado climatico e ambientale, o della minaccia delle armi nucleari o autonome. Soprattutto, richiede il ripristino della fiducia: fiducia nel fatto che gli accordi saranno onorati, che i più deboli non saranno abbandonati e che il bene comune avrà la precedenza sulla ricerca di vantaggi unilaterali.

La Santa Sede continua a dedicarsi con impegno a questo lavoro paziente e spesso poco appariscente di costruzione di ponti. Lo fa perché la famiglia umana è una sola, ogni persona possiede una dignità inviolabile donata da Dio e la pace è possibile quando alla verità e alla giustizia viene riconosciuto il posto che spetta loro di diritto.

Signor Presidente, la trasformazione che il mondo sta affrontando — tecnologica, geopolitica, sociale — non aspetterà l'azione o l'inazione delle Nazioni Unite. Che si tratti di una trasformazione che elevi la persona umana o che la sminuisca, dipenderà dalle scelte compiute insieme in queste sale. È imperativo disarmare non solo le armi, ma anche la logica del dominio; proteggere i più bisognosi; dire la verità con carità; e ricostruire, attraverso il dialogo e la solidarietà, un ordine multilaterale che sia davvero al servizio di tutti.

Possa la comunità internazionale, in quanto famiglia delle nazioni, avere il coraggio di ripristinare la fiducia, la saggezza di gestire la trasformazione in modo equo e la perseveranza di costruire la pace. A questo proposito, la Santa Sede esorta vivamente tutte le parti a impegnarsi in negoziati sinceri per porre fine a tutte le guerre e a tutti i conflitti. La guerra porta solo morte e distruzione, mentre la pace porta sviluppo e prosperità. La Santa Sede continuerà a fare la propria parte nella costruzione di un futuro migliore per tutti.

Grazie.

¹Cfr. Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025.

²Papa Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, 221, 224.

³Papa Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, 199-200.

⁴Idem. 97.

⁵Cfr. Idem. 170.

⁶Ibid.

⁷Cfr. Papa Leone XIV, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia Commissione per l'America Latina sulle situazioni di dipendenza in America Latina, 27 agosto 2026.

⁸Ibid.

⁹Cfr. Ibid.

¹⁰Cfr. Papa Leone XIV, Discorso in occasione della Giornata internazionale contro la droga, 26 giugno 2025.

¹¹Ibid.

¹²Cfr. Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025.

¹³Papa Paolo VI, Messaggio per la celebrazione della V Giornata della Pace, 1° gennaio 1972.

¹⁴Cfr. Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025.

¹⁵Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2026.

¹⁶Papa Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, 55.

¹⁷Papa Benedetto XVI, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 10 gennaio 2011.

¹⁸Cfr. Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 16 maggio 2025.

¹⁹Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, 35.

²⁰Papa Leone XIV, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2026.

²¹Cfr. Ibid.

²²Papa Leone XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, 226.

Cinque arresti. Artificieri in azione nel Gloucestershire e sicurezza rafforzata per il rischio attentati

Allarme terrorismo in una base britannica usata anche da bombardieri statunitensi

LONDRA, 28. L'allarme terrorismo torna a scuotere il Regno Unito e, secondo le prime indagini, sembra intrecciarsi con la guerra in Medio Oriente, dopo che ieri la polizia è intervenuta per sventare i presunti piani di un attentato contro la base della Royal air force (Raf) di Fairford, nella contea del Gloucestershire. Si tratta di una struttura militare condivisa da decenni con gli Stati Uniti e concessa agli americani dall'ex primo ministro britannico, Keir Starmer, per condurre raid «difensivi» contro l'Iran. Per questo, secondo quanto rivelato da Sky News, gli investigatori dell'antiterrorismo stanno indagando proprio su una possibile pista iraniana, anche se non escludono l'eventualità di

un'operazione di sabotaggio russa o di un complotto islamista.

A Fairford, gli agenti hanno imposto un cordone di sicurezza di 400 metri intorno alla base, evacuando i residenti da 85 abitazioni nella zona del vicino villaggio di Whelford. Sono intervenute le squadre speciali degli artificieri, dotate anche di un robot per il disinnescamento di ordigni che è stato impiegato per ispezionare tre furgoni sospetti. La polizia ha fermato cinque uomini, le cui identità e nazionalità restano al momento coperte dal riserbo, dopo aver ricevuto una segnalazione secondo cui i tre veicoli erano stati avvistati mentre si dirigevano proprio verso la base aerea che ospita i bombardieri Usa. Sono



in corso gli interrogatori: l'accusa è di reati legati agli esplosivi e al terrorismo.

Il primo ministro britannico, Andy Burnham, viene regolarmente aggiornato su quanto accaduto e ieri ha annullato la partecipazione ad alcuni eventi del congresso annuale del Par-

tito laburista. Il ministro della Difesa, Wes Streeting, ha dichiarato alla stampa che al momento non si possono ancora avanzare ipotesi sui moventi, sottolineando tuttavia come le basi militari britanniche siano potenziali obiettivi di «attori sostenuti da Stati» e gruppi terroristici.

A luglio le Guardie della Rivoluzione islamica iraniane avevano dichiarato che i siti occidentali da cui partivano i bombardamenti costituivano un obiettivo legittimo per Teheran, menzionando specificamente la base di Fairford. Da parte sua, Londra aveva sanzionato i Pasdaran sullo sfondo di una serie di accuse di sospetti atti ostili in territorio britannico.

Dagli Stati Uniti, il presidente Donald Trump ha intanto fatto sapere che i sospetti fermati nei pressi della base della Raf intendevano causare «gravi danni» ed erano già oggetto di indagini da parte delle autorità britanniche e statunitensi.

Da oggi al 30 settembre

Al via la missione a Mosca del cardinale Zuppi

MOSCA, 28. Al via oggi la missione di tre giorni in Russia del cardinale Matteo Zuppi, inviato speciale del Santo Padre per le questioni umanitarie e presidente della Conferenza episcopale italiana. Si tratta della terza missione a Mosca, dopo quelle del giugno 2023 e dell'ottobre 2024, e segue la visita compiuta lo scorso luglio in Ucraina dove si è recato anche nei campi di prigionia dei soldati russi nella regione di Leopoli.

Proprio la questione dei prigionieri di guerra ucraini e russi è, insieme al tema dei bambini trasferiti lontano dai propri territori d'origine e dalle loro famiglie, il tema centrale della missione umanitaria del porporato. «Gli incontri con i funzionari russi — ha confermato il cardinale Zuppi all'agenzia di stampa russa Tass — sono in programma per lunedì, martedì e mercoledì. Tutto ciò rientra nella missione umanitaria

affidatami inizialmente da Papa Francesco e successivamente confermata da Papa Leone XIV. Ho ricevuto l'incarico di sostenere gli sforzi delle parti per affrontare le questioni relative ai bambini, agli scambi di prigionieri e alle problematiche dei civili derivanti dal conflitto». «Stiamo valutando — ha aggiunto Zuppi — tutte le richieste provenienti sia dalla parte ucraina che da quella russa, nell'ambito del dialogo già avviato. Desideriamo sviluppare ulteriormente questo dialogo, consapevoli delle sofferenze causate dalla guerra e cerchiamo di contribuire a porvi fine».

La missione del cardinale segue quella di fine agosto da parte del segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, arcivescovo Paul Richard Gallagher, che a sua volta aveva visitato la Russia dopo una missione in Ucraina a luglio scorso.

Continuano le traversate lungo la “rotta atlantica”

Oltre 250 migranti soccorsi al largo della Mauritania

NOUAKCHOTT, 28. La Guardia costiera mauritana ha reso noto di aver soccorso ieri 260 migranti — tra cui 17 bambini — a bordo di due imbarcazioni al largo della costa atlantica del Paese. I migranti viaggiavano su due natanti partiti da Banjul, in Gambia, ed erano in stato di shock dopo aver esaurito le scorte di cibo e aver affrontato problemi di carburante e di navigazione. Sono stati individuati al largo della capitale Nouakchott dopo aver trascorso circa sette giorni in mare.

Tra le persone soccorse figurano 132 cittadini senegalesi, 120 gambiani, quattro guineani e diversi altri provenienti dall'Africa occidentale, secondo quanto dichiarato dalla Guardia costiera. Oltre ai 17 bambini, a bordo delle imbarcazioni si trovavano 61 donne. Da anni migliaia di persone — per lo più giovani — tentano di percorrere la pericolosa “rotta atlantica” su imbarcazioni sovraccariche per raggiungere l'Europa passando per le Isole Canarie.

A Portadown per un corteo autorizzato dopo ventotto anni di divieti

Tensione in Irlanda del Nord fra unionisti e repubblicani

Si sono vissuti momenti di forte tensione ieri, domenica, nella città nordirlandese di Portadown, dove circa duemila manifestanti repubblicani — tra i quali la primo ministro dell'Irlanda del Nord, Michelle O'Neill, e la leader del partito nazionalista irlandese, Claire Hanna — hanno bloccato il percorso di un corteo unionista (composto da non più di trentacinque persone) autorizzato dalla Parades Commission, istituita nel 1998 per regolamentare le marce dopo lo scoppio del “conflitto di Drumcree”, luogo dove sorge la chiesa protestante di Portadown che gli unionisti che

dirlandesi misero la parola fine al sanguinoso periodo dei *Troubles*. Ieri, subito dopo il blocco della marcia, è seguita una situazione di stallo con entrambe le parti che si rifiutavano di disperdersi e la polizia schierata nel mezzo che ha impedito che si verificassero incidenti. Nessuno è rimasto ferito.

Oggi il segretario di Stato britannico per l'Irlanda del Nord, Chris Bryant, incontrerà i residenti che hanno impedito al corteo di attraversare l'area di Garvaghy Road sperando di trovare un compromesso per allentare la tensione. «Nessuno vuole alimentare questa rabi-

arrivato, attraverso una dichiarazione congiunta, dai due primati d'Irlanda ovvero Eamon Martin, arcivescovo cattolico di Armagh e presidente della Conferenza episcopale irlandese, e John McDowell, arcivescovo anglicano di Armagh. «Il comandamento e la testimonianza più grande che chiunque può dare del Vangelo nel mondo di oggi è l'amore per Dio e per il prossimo. Mentre la nostra comunità si trova ad affrontare la crisi di Drumcree, dove sono in gioco storie dolorose e importanti questioni, non riusciamo a pensare a un momento degli ultimi trent'anni in cui questo semplice messaggio abbia avuto più bisogno di essere ascoltato con urgenza», scrivono i due presuli: «Come possiamo essere buoni vicini gli uni per gli altri? Cosa possiamo fare per promuovere la fiducia e la comprensione reciproca tra le nostre diverse tradizioni? Il rispetto dello stato di diritto e l'utilizzo di processi pacifici sono vitali per una società stabile e democratica, anche quando risultano difficili e impegnativi. Come discepoli di Gesù, la nostra regola d'oro ci chiama a porgere l'altra guancia, a garantire che l'amore per Dio e per il prossimo sia il valore fondamentale che guida tutte le nostre azioni e decisioni».

Da rappresentanti religiosi «siamo disposti a fare tutto ciò che ci viene chiesto per guidare i passi di tutti, nel nome e sull'esempio di Gesù, sulla via della pace e per costruire un futuro migliore per tutti». L'appello di monsignor Martin e di McDowell si chiude con la richiesta di creare urgentemente «un'iniziativa costruttiva, inclusiva e riconciliatrice per trovare con pazienza una via d'uscita da questa crisi» perché «la posta in gioco è troppo alta». (*giovanni zavatta*)

indietro», ha detto alla Bbc il primo ministro britannico Andy Burnham; preoccupazione condivisa dal premier irlandese Micheál Martin che tuttavia ha definito «incomprensibile» e «sbagliata» la decisione della Commissione per le parate di autorizzare il corteo lungo Garvaghy Road.

Un invito alla calma e alla riflessione è



si identificano nel cosiddetto *Orange Order* pongono al centro della loro processione. Anche l'Alta Corte di Belfast, in un'udienza notturna, aveva dato il via libera respingendo la richiesta dei residenti di bloccare la manifestazione. Il divieto di tale corteo vigeva proprio dal 1998, anno del *Good Friday Agreement* con il quale i rappresentanti dei partiti politici nor-

DAL MONDO

Droni e missili russi sull'Ucraina provocano almeno 14 morti

Nella notte le forze russe hanno attaccato l'Ucraina con 165 droni. Lo ha dichiarato il comando dell'aeronautica militare ucraina citato da «Ukrainska Pravda», spiegando che fino alle 7 del mattino le difese aeree avevano abbattuto e neutralizzato 112 droni nemici. Negli attacchi almeno 14 persone sono morte e 57 sono rimaste ferite, tra cui diversi bambini. Colpite numerose zone, dalla capitale Kyiv a Sumy, Kharkiv, Odessa e Zaporizhzhia. Danni a edifici residenziali e infrastrutture civili. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, è tornato a chiedere agli Stati Uniti di accelerare le nuove sanzioni economiche contro la Federazione Russa, comprese quelle contro le reti finanziarie e le forniture legate all'industria bellica.

Yemen: sette morti in un attacco saudita contro un mercato nella provincia di Taiz

Sette persone sono morte e altre 40 sono rimaste ferite, tra cui alcuni bambini, in un attacco contro un mercato nella provincia yemenita di Taiz, attribuito dagli Houthi all'Arabia Saudita. Il bilancio è stato fornito dal ministero della Salute controllato dagli Houthi e non è stato verificato indipendentemente. Fonti militari del governo yemenita hanno riferito alla Reuters che nei pressi del mercato era stato allestito un campo militare degli Houthi. L'attacco si inserisce nella nuova escalation tra le forze sostenute da Riyad e gli Houthi, ritenuti vicini a Teheran. Intanto, il ministro degli Esteri saudita, il principe Faisal bin Farhan, è arrivato a Washington per incontrare il segretario di Stato americano, Marco Rubio.

Etiopia: le forze tigrine conquistano altre tre città nella regione dell'Afar

Le forze ribelli del Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tplf) hanno conquistato altre tre città nella regione etiopica dell'Afar, secondo quanto riferito da fonti locali. L'avanzata nell'Afar, regione strategica anche per la sua posizione, al confine con Eritrea e Gibuti, si inserisce nella nuova escalation militare nel nord dell'Etiopia, dove da mercoledì scorso sono ripresi gli scontri tra il Tplf e le forze federali. A Mekelle, capitale del Tigray, un drone ha intanto colpito la sede di Tigray TV, l'emittente pubblica legata alle autorità regionali. Il raid ha provocato ingenti danni all'edificio e ha costretto la televisione a interrompere le trasmissioni. Non risultano al momento vittime.

Serbia: il presidente Vučić si dimette per partecipare alle elezioni

Il presidente della Serbia, Aleksandar Vučić, si è dimesso dall'incarico per poter partecipare alle prossime elezioni parlamentari anticipate. Il voto è stato fissato per il 25 ottobre, dopo lo scioglimento anticipato del Parlamento deciso all'inizio di settembre. Vučić ha dichiarato di voler correre come candidato alla carica di primo ministro. Non può infatti candidarsi per un terzo mandato presidenziale, vietato dalla Costituzione serba. Le sue dimissioni aprono, inoltre, la strada a nuove elezioni presidenziali, che dovranno svolgersi entro la fine di dicembre. La presidente del Parlamento, Ana Brnabić, assumerà ad interim le funzioni di capo dello Stato. La decisione di Vučić arriva dopo quasi due anni di proteste, guidate soprattutto dal movimento studentesco, contro il governo e le istituzioni.



di PAOLO LUZZI

In occasione della festa del patrono di Firenze, san Giovanni Battista, il vescovo Gherardo Gambelli ha lanciato un forte monito perché il grido dei poveri, degli “scartati” non rimanga inascoltato. «I tanti che pur lavorando non riescono a vivere una vita dignitosa, gli studenti universitari che vedono menomato il loro diritto allo studio perché la città non riesce ad accoglierli, le donne, gli uomini e le famiglie che non vedono tutelato il loro diritto alla casa, i troppi che negli ultimi anni hanno dovuto lasciare la città perché il costo della vita è oltre la loro portata, i carcerati che vivono quotidianamente in condizioni inaccettabili... Sono gli ultimi, i poveri, i peccatori, gli scartati ad avere il cuore aperto all'ascolto, a cogliere come sia necessario cambiare la direzione del cammino, “convertirsi” per ritrovare l'unità profonda fra ciò che si è e ciò che si fa e si dice... Questi sono il “resto d'Israele”, i tanti che sono al di fuori del sistema, ai suoi margini. Questi sono il “popolo” a cui il Vangelo parla... Tutto questo diviene un monito per tutte quelle circostanze in cui i nostri sistemi politici e istituzionali, i nostri sistemi economici, le nostre relazioni sociali, si dissociano dalla loro natura e della loro verità. Quando le realtà costruite dagli uomini perdono di vista il loro scopo, quando la politica diviene conservazione del potere, quando l'economia diviene semplice ambizione di accumulo di ricchezza, quando i rapporti fra gli esseri umani mirano a massimizzare interessi personali, quando questo avviene siamo di fronte a una società che perde sé stessa».

Cosa fare per ascoltare questo grido? Ognuno nel suo piccolo o in ciò che sa fare può fare qualcosa. Anche organizzare un luogo di incontro, di relazione, di pace, aperto veramente a tutti. L'Oasi «Laudato si'» della comunità fiorentina dei Missionari Comboniani nasce sulla spinta della nuova coscienza/esperienza naturale suscitate dalle due encicliche di Papa Francesco, la *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (LS 84).

L'Oasi, aperta a tutti, in via Aldini 2, gratuitamente, dalle 8.30 alle 22 circa, vuole essere un punto di incontro e relazione per associazioni, gruppi, singoli, giovani o anziani, in cerca di fresco, in cerca di pace, di uno spazio di meditazione o preghiera, di un luogo dove il silenzio è armonia e delicatezza. Un luogo che vuole abbracciare chiunque, al di là di ogni appartenenza o tradizione per una esperienza di relazione con l'altro o con lo Spirito. Il giardino composto da sette spazi distinti, uniti dal filo “didattico” della *Laudato si'*, si pone come uno spazio di accoglienza, anche fisica (possibilità di dormire in tenda) e didattica per tutto il quartiere, per associazioni varie laiche o religiose, un luogo di incontro ecumenico e interreligioso soprattutto sul tema della salvaguardia del creato. Spazio verde all'interno della realtà cittadina, ovviamente anche punto di ristoro dal caldo (presenti due fontanelle) e un luogo dove passeggiare e giocare gradevolmente tutto l'anno con bambini e animali domestici. Luogo di incontro anche per manifestazioni, convegni, piccoli spettacoli a disposizione delle potenzialità del quartiere e di tutta la città.

L'Oasi è strutturata attorno alla residenza dei missionari comboniani in sette giardini: il “Giardino dei popoli” – «È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura» (LS 144). Ogni albero ha varie storie e simbolismi nelle varie culture, non appartiene a nessun popolo in generale, vive sulla terra, nella Creazione, non in una “nazione” in particolare. Le piante testimoniano come confini, barriere e muri siano costruzioni mentali dell'uomo e non appartengono al disegno creativo di Dio che ha fatto un'opera unica, dove un unico cielo e un'unica terra proteggono e nutrono tutti gli uomini, indistintamente; Il “Giardino dei frutti” ci porta in un mondo fatto di colori, profumi e sapori, con un messaggio sulla capacità che può



L'Oasi «Laudato si'» dei comboniani a Firenze

Un luogo di accoglienza incontro e rifugio per tutti

avere l'uomo, se agisce in maniera rispettosa verso l'ambiente, di trasformare tante piante in strumenti straordinari per la salute e come cibo per sé stesso e i “fratelli animali”. Colori e profumi possono essere strumenti essenziali per allentare stress e tensioni, ritrovare equilibri perduti e pace interiore; il “Giardino degli olivi” – Prendersi cura del Creato, il nostro prossimo in primis, è una forma grande di amore; un amore gratuito, spiegato perfettamente nella parabola del buon Samaritano: vedere qualcuno in difficoltà, averne compassione e prendersene cura... Oggi, più che mai, questa parabola può spronarci ad una attenzione verso ciò che ci circonda: essere consapevoli delle nostre vulnerabilità e comprendere che nessuno, tanto meno l'uomo senza la natura, può farcela da solo. L'amore genera amore; ogni giorno possiamo essere coloro che si prendono cura degli altri o coloro che queste cure le ricevono ma, in entrambi i casi, avremo modo di sperimentare l'immensità della gratitudine. Ma l'olivo è anche, da sempre, il frutto simbolo della pace, un rametto d'olivo è portato dalla colomba a Noè alla fine del diluvio universale, simbolo di una pace eterna tra l'uomo e Dio; re, imperatori e sacerdoti sono da sempre stati consacrati con l'olio e Cristo stesso è “l'unto” del Signore. Cristo stesso viene accolto a Gerusalemme con fronde d'olivo ed è in un oliveto che passa l'ultima dolorosa notte della sua vita terrena. Nella mitologia pagana è albero sacro a Minerva e simbolo di Atena e della città di Atene. In Rabano Mauro, simboleggia Cristo nella Chiesa, simboleggia l'Immacolata Concezione della Vergine, a volte sostituisce il giglio nell'Annunciazione, simboleggia l'uomo virtuoso (*Salmo 52,8*: «Ma io sono come un olivo verdeggianti nella casa di Dio; io confido per sempre nella bontà di Dio»). «Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto». (LS 33). In questo spazio sono state piantate piante mellifere che posano attrarre gli insetti impollinatori per sottolineare l'importanza dell'interazione tra animali e piante e tra queste e l'uomo, il suo cibo, la sua sopravvivenza. Un piccolo insetto come l'ape, fondamentale per il nutrimento di tutto il pianeta, ci insegna che non sono le dimensioni, la forza o la prepotenza che valgono per la sopravvivenza di un ecosistema, ma la capacità che ha, ogni creatura, di dare il meglio di sé inserendosi nel grande progetto della Creazione, ognuno a modo suo, per

quel che può e sa fare, È l'amore che conta, il mettersi a disposizione; in “Malbes” (giardino della convivialità) – «Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune» (LS 157). «Non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasce e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli» (LS 93). Il giardino dell'accoglienza “Malbes” vuole essere dunque, nella sua semplicità, il luogo simbolo dell'incontro e dell'accoglienza, dove le diversità sono una ricchezza, dove è rifiutata la “cultura dello scarto”, materiale o sociale, dove ognuno può esprimere la grazia dei suoi talenti che il Signore, gratuitamente, gli ha offerto. Uno spazio verde apparentemente vuoto, ma proprio per questo, ideale per accogliere tutte le iniziative, spettacoli, riunioni, giochi o incontri di chiunque voglia fare esperienza di relazione e prossimità. A disposizione di chiunque abbia bisogno di

hanno fatto, della loro comunione con la natura, una forma grandiosa di colloquio con Dio, di costruzione di rapporti con tutte le altre creature. L'orto è una guida ad una coltivazione biologica, rispettosa dei cicli e delle regole della natura, contro tutti gli sprechi e gli scarti. San Francesco aveva già intuito le “regole” fondamentali per una convivenza pacifica e fruttuosa con la terra: «Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna». Santa Ildegarda di Bingen ci ispira invece a creare una aiuola fatta a spirale, un mezzo per avvicinare i non vedenti alle forme e ai profumi delle piante aromatiche, un messaggio di inclusione per tutti coloro che sono più “fragili”; “La cappella di Bambù” – Al termine del giro tra i giardini dell'Oasi, ecco una cappella il cui tetto e le cui pareti sono fatte dal bambù che cresce vigoroso, crea una atmosfera silenziosa di preghiera e meditazione. Alle pareti verdi le immagini di molte religioni, cristiana, musulmana, ebraica, induista, buddista... in questo spazio di riflessione chiunque può sostare e mettere pace ai propri pensieri, un libro, una preghiera, una musica (in cuffia), un momento durante la giornata di pausa, per riconciliare il proprio tempo spesso devastato dalla velocità del proprio lavoro.

Sette spazi verdi dedicati ad una didattica liberatrice, un percorso che, anche attraverso cartelli che informano o stimolano a riflettere, ci guida attraverso la componente vegetale della natura, a considerare i benefici che possiamo trarre dalla stessa se usata bene: cibo, medicine, protezione dal clima, protezione del terreno, coscienza soprattutto che tutte queste cose ci vengono donate. già alla nascita, da un Creatore in maniera assolutamente gratuita.

Ma l'Oasi è anche un centro di sperimentazione di corsi di formazione ed avviamento al lavoro, con progetti che traggono origine da quanto voluto da Papa Francesco presso il Borgo Laudato si' di Castelgandolfo. Sono progetti destinati a utenti dei Centri di Ascolto Caritas e/o rifugiati, ex detenuti o altro, ospiti del progetto Albatros o similari interessati ad intraprendere e approfondire le opportunità rivenienti nelle attività di manutenzione del verde e giardini.

Inoltre, sono stati organizzati anche per-



uno spazio fisico per testimoniare un suo pensiero o un suo bisogno di socialità; l'“Orto di Santa Ildegarda e di San Francesco” – «In un mondo nel quale tutto è intimamente connesso siamo chiamati a formare una rete di relazioni umane che respingano ogni forma di discriminazione, violenza e prevaricazione per una nuova “cultura della cura”. Inclusione è promuovere relazioni di fraternità, generative di pace sociale, di dialogo interculturale interreligioso (LS 109). Una comunità che include si arricchisce nella diversità se di ciascuno sa rispettare il bisogno di identità e il senso di appartenenza, se sa scoprire, in ogni creatura, una scintilla divina».

Un orto di san Francesco e santa Ildegarda, due santi, illuminati dallo Spirito, che

corsi esperienziali per disabili mentali, percorsi dove i sensi vengono sollecitati e educati, dove i sensi vengono adattati a tutti, bambini ed diversamente giovani, diversamente abili, gruppi o singoli... un mondo di scoperte ed opportunità dove sono possibili anche visite guidate (su appuntamento).

San Francesco ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap 13,5*) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute».

In «Quinto potere» (1976) di Sidney Lumet una riflessione sulla televisione

L'importante è che lo show vada avanti

di MARCO LODOLI

«Questa è la storia di Howard Beale, il primo caso di un uomo che fu ucciso perché aveva un basso indice d'ascolto»: con questa frase paradossale si chiude *Quinto potere*, film del 1976 di Sidney Lumet che fece incetta di Oscar e fu un successo in tutto il mondo.

Dopo il quarto potere, raccontato magnificamente da Orson Welles, cioè il potere della stampa, stavolta il centro drammatico del film è la potenza devastante della televisione, capace di sedurre e condizionare milioni e milioni di spettatori e di produrre guadagni immensi a chi sa come usarla.

Lo spunto di partenza è il licenziamento di un vecchio giornalista che per anni ha avuto la sua rubrica e che ora non serve più, perché l'audience è calata e gli sponsor si stanno ritirando. In quella che dovrebbe essere la puntata del commiato, l'uomo annuncia in diretta il suo imminente suicidio davanti alle telecamere. Gli ascolti schizzano alle stelle e quel disperato diventa una stella che non deve assolutamente tramontare: i dirigenti del *network*, persone abitate da un cinismo infinito, gli assegnano uno spazio importante dopo il notiziario della sera dove il

vecchio commentatore può dire ciò che vuole, senza alcuna censura.

Più esagera, più salgono gli indici di ascolto, più arrivano i soldi alla casa di produzione. E Howard Beale diventa una sorta di folle profeta televisivo, urlando e sbraitando tutta la sua rabbia riesce a catturare l'attenzione di un pubblico vastissimo, di tutti quegli americani per i quali il grande sogno non si è mai realizzato, il popolo senza voce degli esclusi, dei dimenticati, degli sconfitti. Beale li invita a lasciare il divano, aprire le finestre e gridare in coro la propria infelicità. È la voce roca, spezzata ma non più muta di tanta gente che non sa più per cosa vivere e che non vuole

più obbedire alla rassegnazione.

Il film è strapieno di parole che spaccano la crosta dell'indifferenza e liberano una protesta diffusa. L'informazione diventa spettacolo, la televisione si trasforma in un caravanserraglio che cattura l'attenzione e spazza via la noia individuale e

L'informazione diventa spettacolo, la televisione si trasforma in un circo che cattura l'attenzione e spazza via la noia. Ma a quale prezzo?

sociale. Alcune di queste sparate violente sembrano annunciare il mondo che sarà, quello in cui viviamo negli ultimi anni: Beale gesticolando e gridando annuncia che presto non ci saranno più le nazioni, i paesi, i confini perché il potere del denaro, gestito dalle multinazionali, dai fondi finanziari, dalle banche sostituirà ogni altro potere, spazzerà via ogni tradizione e ogni memoria.

I dirigenti del *network* percepiscono il pericolo di quei messaggi, ma i più aggressivi insistono perché la trasmissione vada avanti, sanno bene che il piccolo schermo è solo un'illusione e che la vita è altrove, ma non si può tirare il collo alla gallina dalle uova d'oro. Diana, una bella

e feroce Faye Dunaway, aggiunge altri elementi spettacolari al notiziario della sera, persino una maga-sibilla che pretende di anticipare gli avvenimenti.

È la televisione intesa come show che vuole sfuggire al grigiore dell'informazione inseguendo fuochi d'artificio e sparate apocalittiche. Mi ha ricordato il successo che da noi ebbe Funari, attore, comico, trascinatore di folle, che sapeva come mescolare la politica e l'antipolitica, la notizia e la mortadella.

Ma presto anche Howard Beale perde la sua luccicanza ammalante, i suoi discorsi si fanno sempre più oscuri e deprimenti, in fondo nessuno vuole sentirsi dire che la propria vita rischia di essere totalmente insignificante nella società del denaro e dello spettacolo. Voleva suicidarsi in diretta? Ebbene, in diretta sarà ucciso da due militanti di un gruppo paracomunista che era stato ingaggiato dalla perfida Diana per una serie di telefilm.

Anche chi combatte contro il sistema viene assorbito dalla televisione e diventa parte del circo. Bisogna solo spegnere quello schermo, suggerisce Sidney Lumet, perché è solo una immensa menzogna che si mangia ogni verità della vita. Chi si affaccia su quel pozzo dove si riflettono luna e stelle inventate, prima o poi ci cade dentro e non ne esce più fuori.

«Scala al Paradiso» di Powell e Pressburger

Tra la Terra e il Cielo

di TOMMASO BIANCHINI

Ecco un film che ha compiuto ottanta anni di storia, un film che oggi sembra quasi inconcepibile per la libertà visiva e narrativa con cui mette in scena l'amore e la guerra, nato nel cuore di un'Inghilterra distrutta dal Secondo conflitto mondiale, ma già proiettata verso la ricostruzione.

Michael Powell ed Eric Pressburger – un inglese e un ebreo ungherese scappato dall'Europa continentale, uno dei sodalizi cinematografici più felici e inventivi di sempre – vennero arruolati dal Ministero dell'Informazione del Regno Unito per ideare un film di propaganda che contribuisse a migliorare i rapporti tra Stati Uniti e Gran Bretagna.

Il risultato paradossale della loro ottava collaborazione artistica fu un autentico capolavoro di bizzarria allegorica, una fiaba visionaria sulla vita e sulla morte: *A matter of life and death*, per l'appunto, come recita il titolo originale del film.

La storia parte da un azzardo narrativo folgorante. Siamo nel 1944, durante la guerra: uno sfortunato pilota inglese, Peter Carter (David Niven, autore, tra l'al-

tro, di *C'era una volta Hollywood*, spassosa raccolta di memorie dell'età dell'oro del cinema americano), sta precipitando con il suo bombardiere in fiamme sul Canale della Manica. Senza paracadute, prima di lanciarsi a morte certa, parla via radio con una giovane operatrice americana, June

A distanza di ottant'anni, il film resta una fiaba visionaria sulla vita e sulla morte

(Kim Hunter). Tra i due nasce un amore istantaneo e disperato.

Lassù in Cielo – un Paradiso burocratico, rigoroso, reso in uno splendido bianco e nero metafisico, al contrario della Terra, che è rappresentata in un *Technicolor* fiammeggiante e caldissimo – c'è stato un errore: il messaggero celeste (un aristocratico francese decapitato durante la Ri-

voluzione) ha perso di vista il pilota a causa della nebbia. Peter sopravvive, si risveglia su una spiaggia e ritrova June. Quando nell'Aldilà ci si accorge dello sbaglio è ormai troppo tardi: Peter si rifiuta di morire. Ha iniziato ad amare e la vita, adesso, gli appartiene. Ne segue un vero e proprio processo nell'Oltretomba per stabilire se debba prevalere la legge ferrea del Destino o il diritto alla vita e all'amore.

Indelebile nella memoria della storia del cinema resta l'immagine della gigantesca scala mobile che collega la Terra all'Aldilà, un'invenzione di architettura scenografica che lascia ancora oggi a bocca aperta.

Ricordo che quando vidi il film per la prima volta rimasi colpito dal talento visivo dei due autori, dalla loro capacità di unire l'eccentricità e il gusto per la meraviglia a una fortissima consapevolezza civile. Powell e Pressburger non avevano paura di rischiare, di spingere l'invenzione visiva oltre i limiti del cosiddetto buon gusto o del grigio realismo di maniera. Con *Scarpetta rose e Narciso nero* riusciranno a fare cose altrettanto pregevoli, ma *Scala al Paradiso* resta un'opera audace e unica, tanto nel *corpus* delle opere dei due autori quanto nella storia del cinema. Da vedere e rivedere.



di SABRINA TOMARRO

Reduce dal successo del suo precedente lungometraggio *Urla del silenzio* (*The Killing Fields*), il regista inglese Roland Joffé passa dal raccontare la sanguinosa vicenda della guerra civile cambogiana, avvenuta negli anni Settanta, ai duri scontri nel Sud America tra le popolazioni indigene e le nazioni colonialiste a metà del XVIII secolo con il film *The Mission* che quarant'anni fa vinceva la Palma d'oro al Festival di Cannes del 1986.

Tra i protagonisti principali c'è padre Gabriel (Jeremy Irons), leader molto spirituale, quasi mistico, di una missione della Compagnia di Gesù, che ha a cuore l'evangelizzare ma anche istruire e proteggere gli indios del Paraguay. Il missionario utilizza il linguaggio musicale per entrare in sintonia con la tribù dei Guarani e, grazie alla dolce melodia del suo oboe (ricordiamo il celebre brano composto dal maestro Ennio Morricone), riesce nel suo intento.

Padre Gabriel ha il compito di inserirli nella "riduzione" (comunità) di San Carlos dove possono vivere lavorando in comune, coltivando i campi e studiando il canto e la musica. Questa più che una "riduzione" è uno sviluppo, un compimento di una pienezza umana e comunitaria. C'è qualcosa quasi di edonico nella società che i gesuiti stanno faticosamente costruendo in Paraguay.

L'oboe contro il fuoco

Quarant'anni fa usciva «The Mission» di Roland Joffé

A fianco di Gabriel c'è Rodrigo Mendoza (Robert De Niro), il suo opposto dal punto di vista caratteriale: un mercenario spietato che cattura con estrema crudeltà gli indigeni nella giungla e li deporta nelle città coloniali. In lui non è presente nessuna forma di empatia o rispetto per i nativi sudamericani, ma solo un puro interesse commerciale: venderli al migliore offerente per ricevere profitto. Impulsivo e irruento, il suo carattere rivela subito un punto debole, la gelosia e l'orgoglio: al tradimento della sua promessa sposa, si vendicherà commettendo un atroce delitto che lo segnerà profondamente. Nel buio della sua desolazione, troverà l'appoggio di padre Gabriel e, tramite la conversione a Cristo, riuscirà a espiare il suo peccato e a dare un nuovo senso alla sua vita. Dio non abbandona l'omicida alla disperazione, ci rammenta Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium Vitae*. La misericordia di Dio è più grande di qualsiasi nefandezza umana e chiama l'uomo a un riscatto che passa attraverso



il pentimento sincero.

Rodrigo viene accolto nella Compagnia di Gesù e nella comunità di quegli indios che prima perseguitava – è la scena madre del film – e in poco tempo diviene importante per tutto il villaggio, soprattutto per i più piccoli.

Dopo aver trasmesso la parola di Dio e aver sostenuto spiritualmente e materialmente gli indigeni, per entrambi i gesuiti arriva il momento di affrontare anche il tempo del sacrificio e del martirio.

Qui spunta il terzo protagonista del film, il cardinale Luis Altamirano (Ray McAnally), che viene inviato dal Papa per mettere ordine in quelle terre di missione. La questione è complessa, investe aspetti politici ed economici, perché il lavoro dei gesuiti ha portato

a salvare gli indios anche dal rischio di essere ridotti a lavorare come schiavi nelle piantagioni dei latifondisti spagnoli e portoghesi. Sono proprio queste due nazioni che premono sulla Santa Sede affinché vengano sgomberate le *reducciones* dei padri gesuiti. Inevitabil-

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

di MARTINA ACCETTOLA

Immaginate di trovarvi davanti a un puzzle di migliaia di pezzi: alcuni sono rovinati, altri sono andati perduti per sempre. E, come se non bastasse, non avete nemmeno l'immagine sulla scatola per capire quale dovrebbe essere il risultato finale. È questa la grande sfida che archeologi e restauratori affrontano ogni giorno nel tentativo di ricostruire la memoria materiale del nostro passato.

È partendo da questa difficoltà che, tra il 2021 e il 2025, nel Parco archeologico di Pompei è stato sviluppato RePAIR (*Reconstructing the Past: Artificial Intelligence and Robotics meet Cultural Heritage*). Finanziato dall'Unione europea attraverso *Horizon 2020* e coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia, con il professor Marcello Pelillo come coordinatore scientifico, il progetto ha riunito archeologi, informatici e robotici con un obiettivo ambizioso: realizzare un sistema capace di accompagnare le diverse fasi della ricostruzione di un'opera, dalla digitalizzazione dei frammenti alla ricerca delle possibili corrispondenze, fino alla loro manipolazione fisica attraverso due bracci robotici. «Questa combinazione di discipline è ciò che ha reso RePAIR unico», spiega Pelillo in un'intervista ai Media Vaticani. «Abbiamo dimostrato che un'idea



Intelligenza artificiale e archeologia unite nel progetto RePAIR

Ricomporre il passato con il presente

quale fosse la loro posizione originaria. Il sistema elaborato da RePAIR parte dalla trasformazione digitale dell'oggetto fisico attraverso sistemi di digitalizzazione tridimensionale che consentono di ricostruire sia la geometria sia la

cerca così possibili corrispondenze tra un numero enorme di elementi, ricostruendo progressivamente una configurazione plausibile dell'opera originaria. Le informazioni elaborate vengono poi trasferite a una piattaforma robotica composta da due bracci, dotati di sistemi di visione e capaci di lavorare anche in modo coordinato. Alle estremità sono montate delle mani robotiche, progettate per una manipolazione adattabile e delicata. È questa l'innovazione offerta da RePAIR: la ricostruzione dei puzzle archeologici, tradizionalmente affidata alla manualità degli esperti, diventa un processo assistito dalle macchine.

Tuttavia, l'intelligenza artificiale, spesso raccontata per i rischi che può comportare, assume qui una funzione diversa: aiutare a proteggere e ricomporre una parte della memoria collettiva, senza sostituire chi quella memoria è chiamato a interpretarla. Re-

PAIR adotta infatti un approccio *human-in-the-loop*: archeologi e conservatori possono validare le ricostruzioni, correggerle e fornire indicazioni al sistema. È questo uno degli aspetti più interessanti del progetto anche dal punto di vista culturale. «L'integrazione dell'archeologia con le più sofisticate tecnologie digitali ha inaugurato una nuova era di scoperte», ci spiegano Alessandra Zambrano, ingegnera e funzionaria del Parco archeologico di Pompei, e il direttore del Parco Gabriel Zuchtriegel. «Ma non dobbiamo cadere nella trappola di credere che gli algoritmi possano sostituire l'intelletto umano. La tecnologia agisce come un potenziatore cognitivo; l'archeologo resta l'interprete ultimo».

Una riflessione che trova spazio all'interno del volume conclusivo del progetto, *Reconstructing the Past. Artificial Intelligence and Robotics meet Cultural Heritage*, curato da Marcello

Pelillo, Alessandra Zambrano e Gabriel Zuchtriegel (Nicola Longobardi Editore, 2026), che ripercorre anche i due casi di studio che hanno costituito il banco di prova di RePAIR a Pompei: la *Casa dei Pittori al Lavoro*, nell'*Insula* dei Casti

sente di restituire, almeno in parte, la percezione originaria degli ambienti e di acquisire nuovi elementi per comprenderne tecniche decorative e simbologie.

Tra i risultati più significativi c'è anche il *dataset* costruito a partire dai materiali archeologici di Pompei: circa 10 mila frammenti reali, segnati da erosioni e altre irregolarità. Di questi, circa 1.000 erano già stati ricomposti manualmente dagli archeologi, costituendo la cosiddetta *ground truth*: il riferimento utilizzato per verificare la capacità degli algoritmi di individuare le corrette corrispondenze. Il valore di RePAIR, dunque, va letto soprattutto nel metodo, che potrebbe trovare applicazione anche al di là del sito archeologico in questione. «Qui si trova l'eredità più importante del progetto – sottolinea Pelillo – perché la tecnologia che abbiamo sviluppato non è specifica per Pompei. Credo che RePAIR abbia mostrato un nuovo modo in cui le tecnologie digitali possono aiutarci a ricomporre materialmente il nostro passato».

Il passato, infatti, non è una fotografia intatta. È fatto di muri crollati, colori perduti e frammenti dispersi. In questo scenario, l'intelligenza artificiale non pretende di sostituire lo sguardo umano, ma può diventare uno strumento usato dagli studiosi per custodire e interpretare la memoria. E, in questo senso, un esempio con-

Il sistema fa sì che l'IA, spesso raccontata per i rischi che può comportare, aiuti a proteggere e a ricostruire una parte della memoria collettiva senza sostituire chi quella memoria è chiamato a interpretarla

che pochi anni fa poteva sembrare quasi fantascienza è effettivamente realizzabile».

La metafora del puzzle aiuta allora a comprendere la complessità del lavoro. Forma, geometria, colore, decorazioni e relazioni spaziali devono essere confrontati per stabilire quali frammenti possano appartenere alla stessa opera e

superficie dell'oggetto, creando una sorta di "gemello digitale". Non una semplice fotografia, ma un modello virtuale misurabile, ruotabile e analizzabile da ogni angolazione.

Su questi dati intervengono specifici algoritmi che analizzano, simultaneamente, le caratteristiche geometriche e visive dei frammenti. Il sistema

Non si deve cadere nella trappola di credere che gli algoritmi possano sostituire l'intelletto umano. La tecnologia agisce come potenziatore cognitivo, l'archeologo resta l'interprete ultimo

Amanti, e la *Schola Armaturarum*. Entrambi i contesti portano i segni delle distruzioni provocate dall'eruzione del 79 d.C. e dai bombardamenti del 1943. Nella *Casa dei Pittori al Lavoro*, in particolare, il lavoro ha permesso di ricostruire parti di soffitti decorati con grifoni, cigni e personificazioni delle stagioni. Un risultato che con-

creto di tecnologia messa al servizio della persona e della cultura, in linea con la visione proposta da Leone XIV nell'enciclica *Magnifica humanitas*. In fondo, la macchina non inventa il passato: aiuta gli uomini a ritrovarne i pezzi mancanti, per restituire loro un significato e custodirne la memoria.

di GIULIA ALBERICO

La scuola è un luogo-tempo che si presta a offrire uno spazio narrativo tutto suo, come precisa Christian Raimo nell'ampia e accurata prefazione ai venti racconti che costituiscono la raccolta *Racconti di scuola* (Torino, Einaudi, 2026, pagine 376, euro 21). Protagonisti non solo gli allievi ma educatori, maestri, dirigenti, genitori.

Nulla è pari all'immersione, giorno dopo giorno, nelle esistenze brulicanti e incandescenti dei ragazzi

Da insegnante e scrittore il curatore della raccolta è anche uno studioso della storia della istituzione scolastica europea e coloniale, soprattutto a partire dalla fine del secolo XVIII quando in gran parte dei Paesi

occidentali l'istruzione divenne compito dello Stato, obbligatoria almeno nei primi gradi, sottraendo al clero l'esclusività del compito. La raccolta è quanto più varia si possa immaginare per ambientazioni, genere di scrittura, collocazione temporale.

Il racconto di Domenico Starnone, *30 marzo 1986*, ci introduce in una tragicomica «gita scolastica» così comunemente definita invece del più corretto «viaggio di istruzione». Ogni insegnante italiano può ritrovarsi in queste pagine perché le situazioni sono decisamente tipiche. Nelle intenzioni un viaggio culturale a Verona, nella realtà per i ragazzi un rito di passaggio, una ricerca a tutti i costi di sfrenata trasgressione. Altro scrittore italiano presente è Marco Lodoli con una storia delicata e struggente, *Il rinoceronte*. Non



Particolare dalla copertina del libro

sono da meno i racconti di Gianni Celati, Erri De Luca e Matilde Serao.

Di grande ricchezza emotiva Alphonse Daudet con *L'ultima lezione*. Siamo nel 1871, la Francia vede occupate e annesse alla Prussia le regioni dell'Alsazia e Lorena e il professor Hamel deve comunicare agli allievi che da Berlino è giunto l'ordine di non insegnare più il francese ma il tedesco. Dunque quella

sarà l'ultima sua lezione.

In un racconto di Chima-manda Ngozi Adichie, scrittrice nigeriana, *La storica testarda*, è forte il tema della scuola coloniale che Raimo definisce una «vera macchina di alienazione» perché allontana i bambini dalla cultura e dalla madrelingua influenzandoli sul modo di pensare e concepire il mondo. Può a tal proposito, per inciso, essere ricordato il libro *Parlare in lingue*, dialogo tra J.M. Coetzee e Mariana Dimópulos in cui lo scrittore sudafricano affronta in modo critico l'uso della lingua sociale, l'anglofono, che riveste connotazioni storiche e politiche, ricordando che lui è di origini boere, conosce l'Afrikaans ma scrive in inglese.

Tornando alla raccolta, ci sono poi storie distopiche, ambientate in un futuro imprecisato come quella di Ray Bradbury o comunque lontanissimo

com'è *L'era* di Nana Kwame Adjei-Brenyah, statunitense di origine ghanese. In questo mondo futuribile i bambini vengono generati per una società dove è d'obbligo dire «la verità totale», e sono «i veritieri», oppure con l'ottimizzazione prenatale. Ci sono società

In quelle aule scorre la vita: riso e pianto, umiliazione e ribellione. Nessuno ne è esentato, neppure i maestri

che forniscono un pacchetto completo di servizi e Optivita propone ai genitori offerte caratteriali a scelta. Il protagonista è Ben che, al contrario della sorella Marlene, non è stato ottimizzato e questo genera tra i

fratelli conflitti e rapporti aspri. Nella scuola di Ben ogni alunno riceve una dose quotidiana di Bene, basta andare in infermeria, come fa Ben quando sente il bisogno di riequilibrare il suo umore e le sue forze.

L'evidenza di senso di questi racconti è che la scuola è stata ed è, e forse sarà, un gran teatro o un circo, a seconda dei casi. Tra quelle aule scorre comunque la vita che è sempre settica, e entrano in campo riso e pianto, umiliazione e ribellione, nessuno ne è esentato, neppure i maestri.

Negli anni di scuola piccole tragedie mute, amori, desideri, solitudine, soprusi. E ogni anno che passa, se hai scelto con passione di essere un insegnante, senti che non ne avresti potuto fare un altro anche se punge, graffia, ma ti regala stupore e meraviglia. È dura ma nulla è pari all'immersione in quelle vite brulicanti e incandescenti dei ragazzi con cui ogni giorno sarai *vis-à-vis*. Con loro e con te stesso.

Simul currebant - Nel mondo dello sport

La Francia di Bartali tra Lourdes e Lisieux

La vittoria al Tour del 1948 e la storica tappa con arrivo al santuario

di GIAMPAOLO MATTEI

A Lourdes quel 7 luglio 1948 la tappa del Tour de France non poteva che vincerla Gino Bartali, “le pieux”, “il pio” come lo chiamavano i francesi per la sua fede rocciosa, schietta, che certo non aveva mai nascosto, neppure davanti alle intimidazioni fasciste. Alla causa per la sua beatificazione, a cura dei carmelitani (ne era terziario e con quell’abito è stato sepolto nel 2000), si sta lavorando a Firenze.

Bartali arrivò a Parigi con la maglia gialla, dieci anni dopo la prima vittoria al Tour ma, con in mezzo, la tragedia della seconda guerra mondiale che lo aveva visto protagonista in una rete di salvataggio di circa 800 ebrei, tra Firenze e Assisi. Con lo stile del «il bene si fa ma non si di-

bet. A metà Tour però Bartali aveva oltre 20 minuti di ritardo in classifica. Nessuno credeva più alle possibilità di un ciclista di 34 anni. In pieno Tour, il 14 luglio, Palmiro Togliatti, leader del partito comunista, venne ferito gravemente in un attentato. L’Italia sembrava sull’orlo di una guerra civile. La storia racconta che Alcide De Gasperi in persona telefonò a Bartali chiedendogli di «vincere il Tour» per calmare le acque. Il ciclismo in Italia, in quell’immediato dopoguerra, tra le macerie, aveva una popolarità che andava ben oltre il fatto agonistico. Il ciclismo era davvero questione di cultura popolare e di speranza di rinascita.

Bartali vinse tre tappe di fila (sette in tutto) e riuscì nell’impresa di indossare la maglia gialla al termine di quel Tour, recuperando il distacco che sembrava incolmabile e vincendo sistematicamente in stile epico. Tanto da suscitare in Italia un entusiasmo straordinario, comprensibile in quella generazione che aveva conosciuto il dolore della guerra.

Vinta la tappa a Lourdes, il primo gesto di Bartali fu portare nella Grotta i fiori ricevuti sul palco. Era la prima volta che il Tour arrivava nella cittadina francese ma non era certo la prima volta per Bartali in pellegrinaggio al santuario dove, si potrebbe dire, era “di casa”. Di più: Bartali, con il suo carattere tenace, fece in modo che il gruppo dei corridori partecipasse alla celebrazione della Messa prima della partenza per la tappa successiva con arrivo a Tolosa. Vinse nuovamente lui.

A legare Bartali alla Francia – oltre al Tour e a Lourdes – c’è la santità di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Ne aveva conosciuto la spiritualità nel 1936, dopo la morte di suo fratello Giulio, neppure ventenne, travolto da un auto durante una gara. Anche Coppi perse un fratello, Serse, nel 1951 in seguito a una caduta in bici. Il 31 maggio 1937, appena vinto il Giro d’Italia, Bartali fece stampare un’immaginetta con la raffigurazione di Teresina di Lisieux – «la mia santa prediletta» – e, nel retro, la preghiera di ringraziamento da lui composta nella chiesa del Corpus Domini a Milano, dove si era recato prima del via della corsa rosa.



ce» e «certe medaglie si appendono all’anima e non alla giacca».

Il successo al Tour de France 1948 conserva ancora oggi un particolare valore simbolico, anche per il riflesso sulla storia stessa dell’Italia. Al via Bartali si era schierato all’apice di una carriera strepitosa e un palmarès leggendario: 3 Giri d’Italia (1936, 1937 e 1946), il Tour nel 1938 e i duelli con Fausto Coppi.

Nel 1948 sulle strade di Francia, Coppi non c’era, il grande rivale era Luison Bo-

A TU PER TU CON

Brandon McNulty

Miracolo (ciclistico) a Montréal

La storia di un gregario che diventa campione del mondo

«M i piace credere nei miracoli: che io sia campione del mondo è, semplicemente, un miracolo sportivo». Non trattiene le lacrime di gioia Brandon McNulty, statunitense, 28 anni, per aver vinto ieri i Mondiali di ciclismo a Montréal. Nel prestigioso *albo d’oro* succede al suo capitano, nella Uae Team Emirates, Tadej Pogačar che non ha partecipato alla gara per la commozione cerebrale e le fratture rimediate nella caduta, un mese fa, alla Vuelta a España.

Sì, Brandon di mestiere fa il “gregario”. Di lusso, si potrebbe dire, ma pur sempre gregario in sostegno al capitano. Da oggi lo farà indossando la maglia iridata. Nel 2025 aveva vinto – gli accade raramente di arrivare primo – sullo stesso circuito di Montréal proprio su concessione di Pogačar «in segno di gratitudine». Nel 2026, invece, neppure in podio.

Racconta a caldo: «Sono senza parole, è davvero un miracolo! Fino a 300 metri dall’arrivo non ci credevo, ero veramente stanco e continuavo a guardare alle mie spalle perché ero convinto che quei campioni mi raggiungessero. Nell’ultimo passaggio sul Mont-Royal stavo letteralmente morendo. Mi sono voltato e li ho visti vicinissimi, poi hanno rallentato per controllarsi e la mia unica tattica è stata dare il massimo fino alla linea d’arrivo». Vale nel ciclismo, vale nella vita.

«Non sono abituato a vincere ma sono bravo a far vincere il mio capitano» rilancia Brandon. «Non avrei mai pensato di diventare



campione del mondo: ne avevo parlato solo con mia moglie, anche lei ciclista, e insieme avevamo scherzato parlando, appunto, di miracolo!». Aggiunge: «Comunque non ho ancora capito che tipo di corridore sono: da classiche, da grandi giri, da cronometro o da salite...».

Non nasconde il merito della squadra statunitense: «Per settimane abbiamo detto di avere un team davvero forte e che, in fondo, tutto sarebbe stato possibile. Jorgenson e Simmons hanno fatto un lavoro straordinario, sono parte di questo successo. Abbiamo corso incredibilmente bene. Abbiamo marcato tutti i corridori che volevamo marcare e siamo sempre stati davanti». Viene in mente la proposta di Saronni, campione del mondo 1982 con la leggendaria “fucilata di Goodwood”: «Il ciclismo è sport di squadra pur avendo il punto di forza nell’individualità che, da sola, non è vincente. Con un’anomalia che, in qualche modo, andrebbe risolta. Quando una na-

zionale di calcio vince il Mondiale tutti i giocatori sono “campioni del mondo”. Nel ciclismo, invece, solo chi taglia per primo il traguardo diventa “campione del mondo”, indossando per un anno la maglia iridata. Gli avversari di tutta la stagione sono chiamati a collaborare solo per un giorno, con la maglia della nazionale: a vincere, però, è uno solo, magari proprio il tuo più agguerrito rivale. E così noi italiani ne abbiamo persi di Mondiali...».

Nato in Arizona, cresciuto a Phoenix, messo in bici dal papà R.J., ingegnere informatico, Brandon ha cominciato a correre in mountain bike: già a 11 anni vinceva quasi tutte le gare. È poi passato alle corse su strada scegliendo l’Europa (oggi vive a Girona in Spagna). Medaglia d’oro nella cronometro ai Mondiali juniores 2016, l’anno dopo è tra i professionisti. Ha vinto una tappa al Giro d’Italia. Nel tempo libero gioca a pickleball con la moglie Summer («ma è molto più brava lei»). (giampaolo mattei)

Lettere (sportive) dall’Ucraina

L’associazione Fudokan di Kyiv e Kharkhiv scrive ad Atletica Vaticana

Lo sport per resistere in Ucraina sotto le bombe e per trovare poi strade di ripartenza quando, finalmente, la guerra sarà finita. Yurii Povkh, presidente di Fudokan karate club, aassociazione attiva a Kharkhiv e a Kyiv, ha chiesto ad Atletica Vaticana di co-organizzare iniziative per sostenere i giovani che stanno vivendo la tragedia del conflitto. Con una lettera attraverso la nunziatura apostolica a Kyiv e il Diacastro per la cultura e l’educazione. Pronta la risposta positiva dell’associazione polisportiva della Santa Sede, anche in collaborazione con lo sport italiano.

«Fudokan club, per quello che può, continua ad assicurare un minimo di attività sportiva agli adolescenti in locali sotterranei» fa presente Povkh che ha anche preso contatto con parrocchie e con diverse ambasciate, oltre che con la nunziatura apostolica, proprio «per trovare sostegno nell’incoraggiare i giovani a non smettere le attività sportive nel tempo di guerra».

Povkh racconta che «un numero piuttosto alto di adolescenti ha bisogno di ricorrere all’assistenza psicologica e che c’è un numero considere-

vole di suicidi tra i teenagers dopo ogni bombardamento pesante: c’è chi ha perso i propri familiari, i propri amici e c’è anche chi non riesce mai né a riposare né a vivere normalmente la realtà di un giovane».

Fudokan club, prosegue il presidente, «è dal 2000 a servizio della società attraverso l’educazione dei giovani, in particolare con lo sviluppo delle arti marziali tradizionali e il coinvolgimento della comunità attraverso lo sport vissuto come cultura».

Fudokan è uno stile del karate tradizionale e significa “casa dalle fondamenta stabili”. «Promuoviamo il karate giapponese anzitutto come strumento per lo sviluppo del carattere, della disciplina, del rispetto reciproco, della responsabilità personale e del servizio alla società» insiste Povkh. «Oggi quasi un centinaio di bambini e giovani si allenano nel nostro club. Prima del Covid e della guerra la nostra associazione contava oltre 360 allievi. Nonostante le difficoltà circostanze, continuiamo a impe-



gnarci per garantire un ambiente sicuro per l’istruzione sportiva e la crescita personale».

È cambiato tutto, dunque. Oggi gli allievi appartengono in gran parte a famiglie sfollate, per questo i corsi sono gratuiti o con tariffe ridotte: «Le difficoltà finanziarie non devono impedire ai giovani di partecipare alle attività educative e sportive». Il

club «organizza anche corsi per militari veterani rimasti feriti in guerra, attraverso momenti di riabilitazione fisica, esercizi terapeutici e allenamenti mirati al recupero dopo ricoveri ospedalieri».

Non sono mancati per il Fudokan club risultati agonistici di rilievo, a livello nazionale e internazionale, con campioni mondiali, europei e ucraini

in varie discipline del karate. «Consideriamo questi risultati non solo traguardi sportivi, ma anche testimonianze della forza dei valori educativi, della disciplina, della perseveranza e del rispetto coltivati attraverso le arti marziali tradizionali» spiega Povkh. «Nella convinzione che lo sport possa davvero essere ponte tra culture, nazioni e generazioni, favorendo la comprensione reciproca e la cooperazione pacifica». Per chi è sotto le bombe è un passaggio decisivo per costruire, con speranza, un domani di pace.

Per questo motivo, fa presente il club ucraino, «sentiamo una forte affinità con la missione della Santa Sede nella promozione della pace, della dignità umana, del dialogo tra i popoli e dell’educazione dei giovani». Nel riconoscere «gli sforzi della Chiesa per costruire una cultura dell’incontro, della solidarietà e della comprensione reciproca nel mondo di oggi», ecco la proposta rivolta ad Atletica Vaticana – e subito accolta – «di instaurare relazioni amichevoli e condividere la nostra esperienza al servizio della società attraverso lo sport, l’educazione e la formazione dei giovani». (giampaolo mattei)